

MARIA CLOTILDE GIULIANI BALESTRINO

ASPETTI E PROBLEMI GEOGRAFICI DELL'AFGHANISTAN

UN PAESE ARRETRATO *

La « Terra degli Afghani », tale è il significato di Afghanistan, arroccata tra i più imponenti bastioni orografici del Mondo, tormentata dalle più repulsive condizioni climatiche, ha costituito nei secoli la regione d'incontro tra popolazioni provenienti da nord e da sud, da est e da ovest, e il rifugio per le genti, minacciate da invasori. Alcuni passi delle sue straordinarie montagne erano gli unici che aprivano la via all'India e per questo, fin dall'antichità più remota, la sua storia è stata scandita dalle spedizioni militari dei più leggendari conquistatori, da Alessandro Magno a Tamerlano, da Genghis-Khan a Babur Shah. Ma attraverso i valichi impervi e obbligati e la spesso vertiginosa Via della Seta, da questa regione non solo sono sciamati popoli alla ricerca di terre più ospitali, ma si sono anche diffuse le religioni (islamismo, buddismo e culto di Zoroastro), il commercio tra Occidente e Oriente, la cultura greca, musulmana, persiana, che hanno potuto raggiungere sia la Cina che l'India, le stesse tragiche epidemie, che dall'Afghanistan si sono propagate lungo le carovaniere ai paesi contermini.

Travagliato per secoli da carestie, malattie, devastazioni e guerre di religione, debilitato da un clima logorante, occupato per la maggior parte del suo territorio da impenetrabili catene montagnose, altipiani spazzati dal vento, deserti sabbiosi, pietrosi e salini, senza sbocchi sul mare, senza facili vie di comu-

* Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie ad un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

nicazione, ospita tuttora gruppi etnici ben differenziati e non omogeneamente distribuiti, il cui tenore di vita, cristallizzato da generazioni, è ancor oggi al limite della sussistenza.

Se da sempre è riuscito a mantenere la sua indipendenza, ciò non ha giovato affatto all'innalzamento del livello medio di vita, pressoché invariato sia in campagna che nei pochi agglomerati urbani: l'alta natalità, l'elevata mortalità specie infantile, la ridotta vita media, l'insufficiente alimentazione, la carente assistenza sanitaria, le pastoie religiose, l'emarginazione della donna, il diffuso analfabetismo, il perdurare di malattie epidemiche che in molte altre parti del globo sono ormai debellate, fanno dell'Afghanistan uno dei più arretrati paesi del Mondo. A ciò si aggiungano gli scarsi contatti ad ogni livello con altre nazioni, l'economia basata principalmente sull'allevamento e in second'ordine sull'agricoltura, le poche industrie ancora per la maggior parte a carattere artigianale e si capirà come tutte queste componenti abbiano tanto gravato sullo sviluppo socio-culturale dei suoi abitanti.

Se è stato, nei secoli scorsi, il passaggio obbligato tra Occidente e Oriente, oggi più che mai, nella sua perdurante povertà, l'Afghanistan rappresenta uno Stato cuscinetto di estremo interesse per le grandi potenze mondiali, che hanno cercato e cercano tuttora di attirarlo nella propria area di influenza politica. Ne sono testimonianza i due recenti colpi di Stato, avvenuti nel 1973 e nel 1978, di chiara ispirazione russa, essendo l'Unione Sovietica un vicino troppo interessato a un punto chiave di tale importanza tra Iran, Cina e Pakistan. Attualmente la Repubblica Democratica dell'Afghanistan tenta, con una rinnovata politica di piani quinquennali, di apportare qualche miglioria ai vari settori economici, ma sarà un processo lungo, faticoso, e di non facile realizzazione, perché troppo arretrato è il Paese, per farlo passare da generi di vita pressoché medievali ad altri che possano omogeneamente elevare il livello socio-culturale della popolazione.

Dimostrano l'incredibile arretratezza sia la percentuale altissima di popolazione rurale, sia l'elevata mortalità infantile e quella femminile nelle classi di età tra i 15 e i 20 anni, quando in genere, ragazzine mal nutrite e già malate di tubercolosi, hanno le prime, drammatiche maternità, sia l'incredibile numero di analfabeti in campagna come in città.

Ma soprattutto la completa mancanza di una borghesia che permetta iniziative atte a migliorare la produttività dei vari settori, e di conseguenza ad elevare l'irrisorio reddito *pro-capite*, la carenza di un'adeguata classe di docenti che capillarmente estenda un minimo di cultura, tanto da permettere agli Afghani

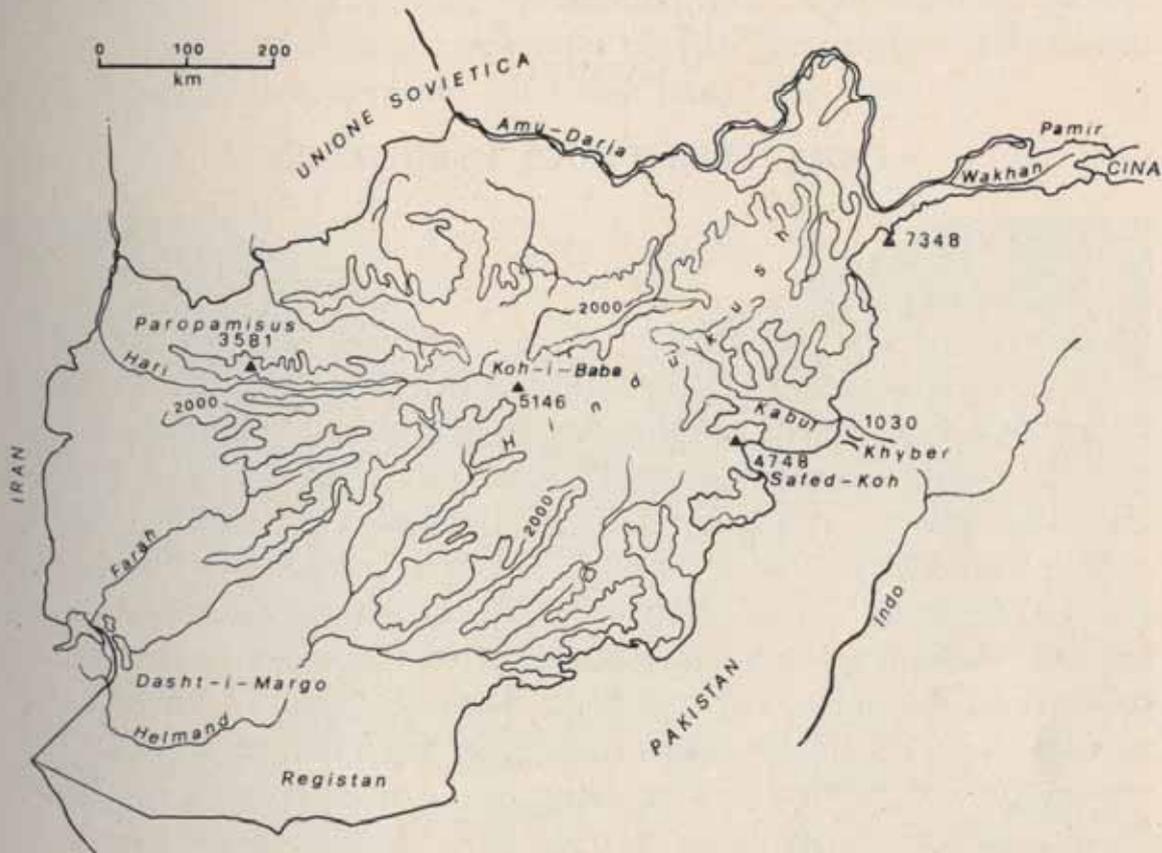


Fig. 1. — Il quadro oro-idrografico dell'Afghanistan. L'isoipsa dei 2000 m mette in luce da un lato l'articolazione del rilievo e dall'altro la grande estensione delle alte terre.

anche una cosciente autodeterminazione politica, paiono all'osservatore europeo le lacune più gravi e difficili da colmare in breve tempo, per far uscire dal suo millenario isolamento questo Paese di montagne nel cuore dell'Asia¹.

¹ Molte osservazioni contenute in questo lavoro derivano da esperienze dirette e da dati e notizie raccolti durante un mio soggiorno in Afghanistan nel 1976.

CAPITOLO I

CARATTERI FISICI ESSENZIALI

1 - La posizione.

Con una superficie oltre il doppio dell'Italia (653.000 kmq), l'Afghanistan è uno Stato interno, compreso tra l'Unione Sovietica e il Pakistan e allungato tra l'altopiano iranico e il Pamir con una appendice verso nord-est, il corridoio di Wakhan, che si spinge fino al territorio cinese². Il corpo principale si estende per 1000 km da est ad ovest e per poco meno da nord a sud, ma nel secolo XVIII lo Stato aveva raggiunto un'estensione maggiore sotto l'energico Ahmad Shah Durrani (1747-1773), in quanto inglobava da un lato Mashad (in terra iraniana) e dall'altro una parte del Kashmir, e si affacciava sul Mar Arabico. I successivi ridimensionamenti territoriali l'hanno trasformato in un paese interno, in prevalenza aspro e desolato, e ne hanno ridotto la vitalità e l'importanza.

Le comunicazioni con la Cina sono molto difficili per l'aspe-

² Per una bibliografia generale sull'Afghanistan, si rinvia a queste fonti essenziali: J. HUMLUM, *La géographie de l'Afghanistan*, Kopenaghen, 1959; N. HATCH DUPREE, *Afghanistan*, Kabul, 1971; R. FURON, *L'Iran; Perse et Afghanistan*, Parigi, 1951; N. M. HERMANN, *Le climat de l'Afghanistan*, Parigi, 1965; A. BARLETTO-E. SQUILLONI, *Afghanistan tra nomadismo e industrializzazione*, in « L'Universo », Firenze, 1978, pp. 345-395; D. N. WILBER, *Afghanistan, its People, its society, its culture*, New Haven, 1962; R. VARVELLI, *Afghanistan, ultimo silenzio*, Bari, 1966; M. GINESTRI, *La regione del Kafiristan, contributo ad una geografia dell'Hindukush-Himalaya* in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », VI (1977), pp. 431-468; D. BALLARD - C. H. KIEFFER, *Nomadisme et sécheresse en Afghanistan: l'exemple des nomades Paštun du Dašt-e-Nawor*, in *Pastoral Production and Society*, Parigi, 1979, pp. 75-90.

rità del territorio e perché l'unico passo si trova a grande altitudine (Wakhjeer a oltre 2800 m), mentre quelle con il Pakistan trovano nel Passo Khyber (1030 m) uno degli accessi più importanti dal punto di vista storico, che apre Kabul alla vallata dell'Indo, e nel Passo Khodjah l'unica via naturale tra il Beluchistan e l'Afghanistan sud-occidentale. Una serie di catene montagnose e di altipiani desertici costituisce infatti un diaframma pressoché insuperabile tra i due paesi (fig. 2).



Fig. 2. — Lo storico Passo Khyber, per dove passava la Via della Seta, mette in comunicazione l'Afghanistan con il Pakistan.

Con l'Iran il confine corre in zona prevalentemente desertica e repulsiva, nella quale è possibile penetrare soltanto in corrispondenza dei solchi di alcuni corsi d'acqua (Hari, Farah e Helmand).

Sul lato settentrionale l'Afghanistan comunica più facilmente con i territori vicini: la valle dell'Amu Darja, dalle gole tra il Grande e il Piccolo Pamir fino ai bassopiani dell'Asia centrale, costituisce per 100 km il confine naturale, che verso occidente si appoggia alle ultime propaggini dell'Hindukush.

2 - L'orografia.

L'Afghanistan è stato a buon diritto chiamato *paese delle montagne*, perché queste, escluse alcune aree marginali, dominano dappertutto; si innalzano in catene poderose e continue e, con la loro imponenza, lo circondano e lo attraversano con direzione da nord-est a sud-ovest³. Il quadro orografico è costituito da due grandi sistemi che superano con le massime eleva-

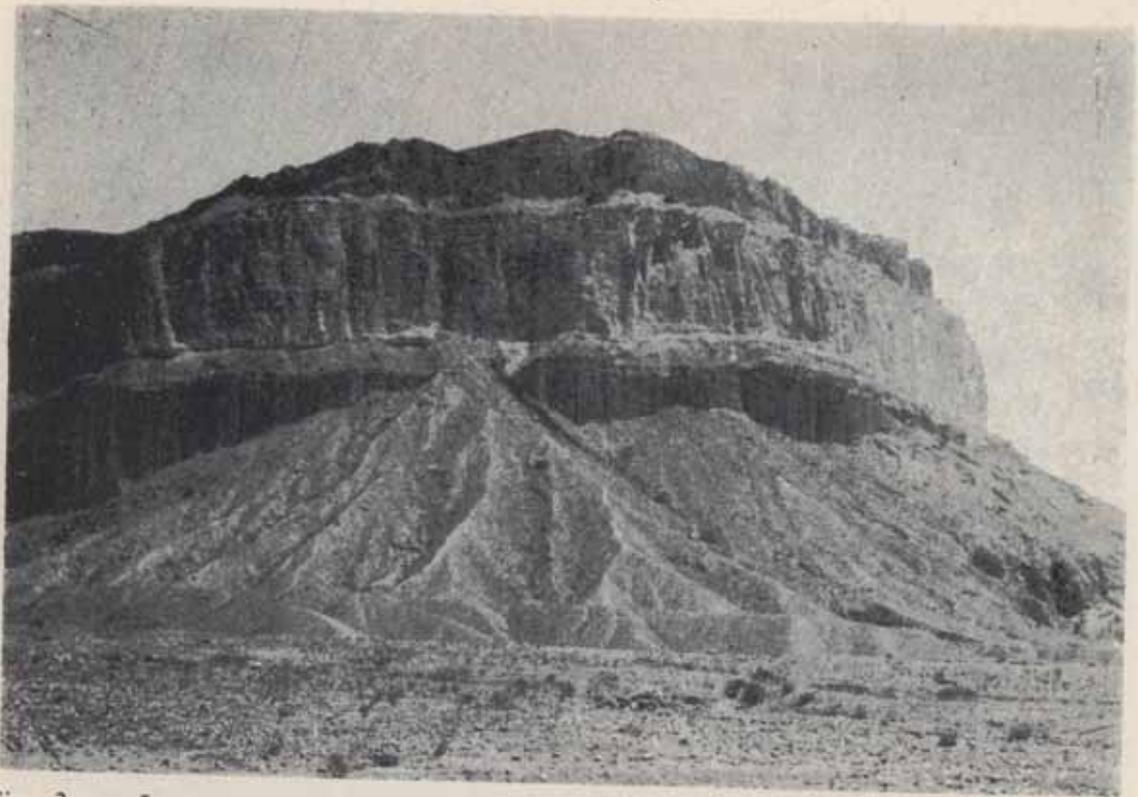


Fig. 3. — Imponente bastione dell'Indukush presso Charikar, dalle regolari incisioni verticali a canna d'organo, imbasato da materiale detritico, la cui unghia, nella stagione delle piogge, viene erosa dal torrente del quale si vede l'alveo in primo piano.

zioni i 7000 m: il Pamir a nord-est, dal quale si dipartono varie catene che chiudono a sud l'Afghanistan in un gigantesco arco e continuano nell'Iran meridionale⁴ e l'Hindukush, spina dorsale del paese, che si salda al Pamir, si allarga a ventaglio per

³ L'altitudine media risulta assai elevata, oltre 1200 m, e le montagne occupano più di un terzo del suo territorio.

⁴ La massima elevazione del Safed-Koh, Sikaran, supera i 4700 m; la catena di Sulaiman culmina nel Takh-i-Sulziman, a 3383 m.

oltre 1000 km in una serie di catene e di lunghe valli, e a nord trova la sua continuazione nella catena del Paropamisus che termina nell'Iran⁵.

L'Hindukush separa nettamente la parte meridionale da quella settentrionale dell'Afghanistan e rende difficili i collegamenti tra l'una e l'altra, perché i passi, pur numerosi, non sono sempre praticabili per la loro altitudine e per l'asperità dei versanti (figg. 3, 4 e 5).

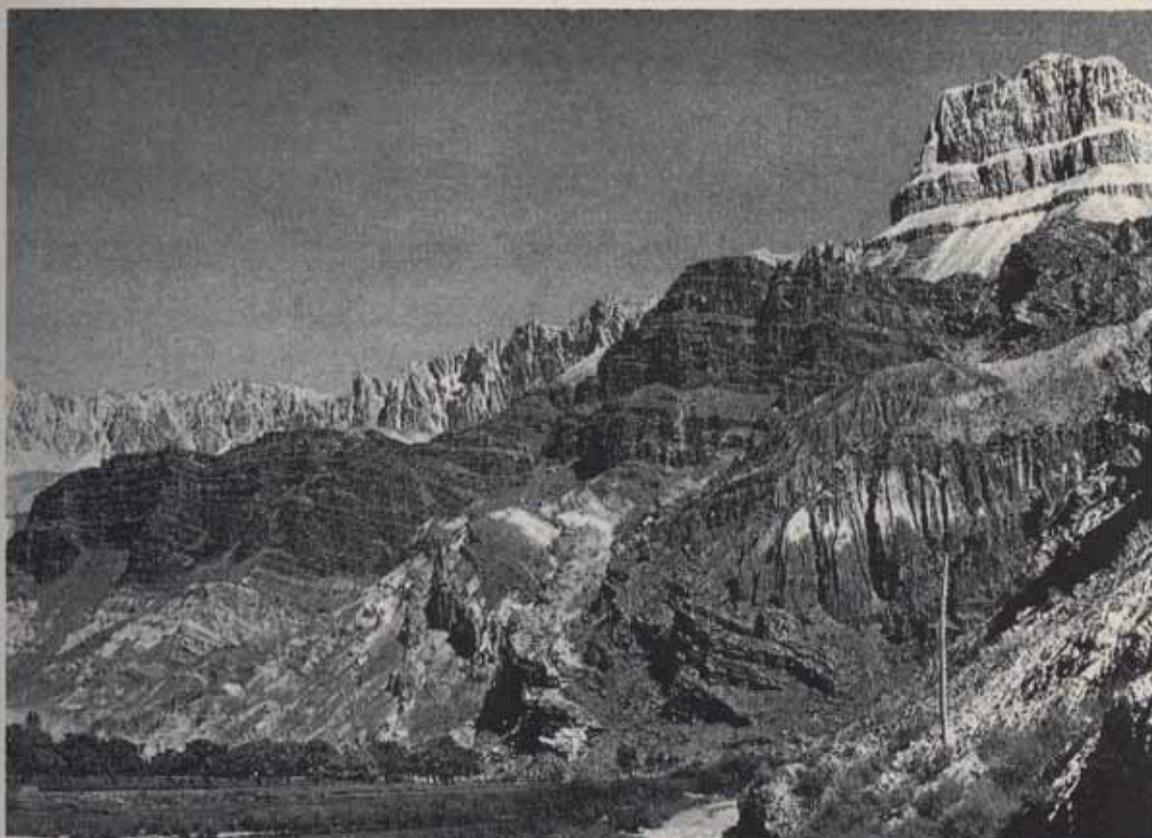


Fig. 4. — Tormentata e solenne orografia in provincia di Ghor lungo la catena del Taiman.

La parte sud-occidentale e quella nord-occidentale del paese sono occupate da vasti bacini desertici e steppici; la prima corrisponde all'altopiano del Registan e del Dasht-i-Margo (500

⁵ Oltre al Pamir e all'Hindukush si distinguono varie altre catene minori, ma sempre di notevole estensione ed altitudine: a sud-est il Safed-Koh (250 km, e 4748 m, delimitato rispettivamente a nord e a sud dai passi Khyber e Batai, le due porte orientali verso il bacino dell'Indo), il Sulaiman a sud-est (300 km e 3400 m), il Band-i-Turkestan a nord-ovest (250 km e 4200 m), il Paropamisus a ovest (oltre 500 km, 3580 m).



Fig. 5. — Quasi un paesaggio lunare, nella sua remota so'ennità, plasmato nei millenni soltanto dalle forze della natura, lungo il corso del Hari.

.600 m di altitudine), solcato dall'Helmand e da altri minori corsi d'acqua che terminano in estesi laghi salati, in una regione desolata al confine con l'Iran, la seconda comprende una fascia di terre poco elevate (300-400 m), che si raccordano ai rilievi, continuano nel Turkmenistan e sono caratterizzate da scarse precipitazioni, da steppe e da ridottissime aree irrigue nei fondivalle.

Le montagne sono costituite per la maggior parte da rocce cristalline e metamorfiche e si distinguono per la loro imponenza, per i solchi erosivi divergenti, che le incidono e danno all'osservatore l'impressione di coni granitici saldati insieme, e inoltre per la straordinaria varietà delle colorazioni dal rosso acceso al verde spento, legate ai minerali contenuti nelle rocce affioranti.

Soltanto nelle catene meridionali, al confine con il Pakistan, esse sono costituite da calcari e da altre rocce sedimentarie, in cui non mancano intrusioni laviche. Gli altipiani occidentali desertici presentano vasti depositi sabbiosi e ghiaiosi, dai quali affiorano di tanto in tanto lembi di rocce compatte, mentre i bacini intermontani, già occupati da laghi, e i fondi delle maggiori valli sono costituiti da potenti depositi di materiali alluvionali e sedimentari.

3 - Le condizioni climatiche e l'idrografia.

La posizione interna e la montuosità sono i fattori principali del clima dell'Afghanistan, che ha carattere decisamente continentale, con differenze assai marcate tra aree quasi adiacenti, perché si passa dal deserto alla steppa e dai fondivalle alle alte montagne⁶. La stagione fredda si contrappone a quella calda senza quasi lasciar spazio a periodi di transizione: in assenza di nubi si registra ovunque una notevolissima escursione termica diurna. Il passaggio quasi improvviso dall'inverno all'estate si esprime con subitanee variazioni di temperatura al pari che il passaggio dall'estate all'inverno: tra marzo e maggio la temperatura media cresce in genere di 10°, tra settembre e no-

⁶ Le stazioni meteorologiche afgane sono una quarantina, ma di istituzione recente, tanto che la più antica risale appena al 1956, per cui le osservazioni abbracciano in genere un arco di 10-15 anni.

vembre diminuisce di 15°. Luglio è il mese più caldo (Kabul, a 1800 m, ha una media di 25°, derivata da quelle delle massime di 40° e delle minime di 16°, Kandahar a 1044 m, ha una media di 31°, derivata da quelle delle massime di 40° e delle minime di oltre 20°), con massimi che superano spesso i 40° specie nelle zone desertiche e steppiche⁷; gennaio è il mese più freddo con minimi non infrequenti di -10° a Kabul e fino a -30° e -35° sulle alte montagne (fig. 6).

Il vento è un elemento che ha grande importanza nel clima dell'Afghanistan. A parte il cosiddetto vento dei 120 giorni, di cui numerosi viaggiatori hanno descritto gli effetti debilitanti, che spira durante i quattro mesi estivi nelle regioni sud-occidentali sollevando polvere calda e rendendo intollerabile la permanenza in esse di uomini e di animali, si devono segnalare i venti di caduta pomeridiani, che nelle valli (a Kabul ad esempio) arrivano caldi e secchi per il fenomeno adiabatico della temperatura, e le fredde correnti aeree invernali provenienti da nord che si avvertono maggiormente sui versanti settentrionali.

Per quanto riguarda le precipitazioni, buona parte del paese manca di pioggia per molti mesi perché le muraglie montuose, che lo cingono a sud-est, ostacolano il passaggio del monzone umido e l'aridità si accentua per lo spirare prolungato di venti secchi. La stagione piovosa è breve e non è la medesima dappertutto, perché nella parte nord-occidentale le poche piogge sono portate dai venti di nord-ovest in inverno (Mazar-i-Sharif 200 mm circa annui, di cui i tre quarti nei mesi invernali). Nella zona steppica di transizione tra i grandi deserti di sud-ovest e le montagne si verificano scarse precipitazioni, in primavera, per influenza dei venti occidentali ad ovest e del monzone ad est.

La parte nord-orientale dell'Afghanistan con le catene che si raccordano al Pamir, essendo influenzata dal monzone, è più ricca di piogge; nei bacini interni i mesi più piovosi sono quelli primaverili, anche se la stagione invernale non è priva di precipitazioni.

⁷ Per esperienza diretta posso dire che in estate, giorni con oltre 50° all'ombra non sono rari; la secchezza e la trasparenza dell'aria diventano massime e l'insolazione risulta insopportabile a uomini e animali. Per evitare pericolose disidratazioni, in questi periodi particolari, quando la vita nei villaggi, nei campi e nei pascoli pare fermarsi, ci si difende bevendo tè bollente molto salato.

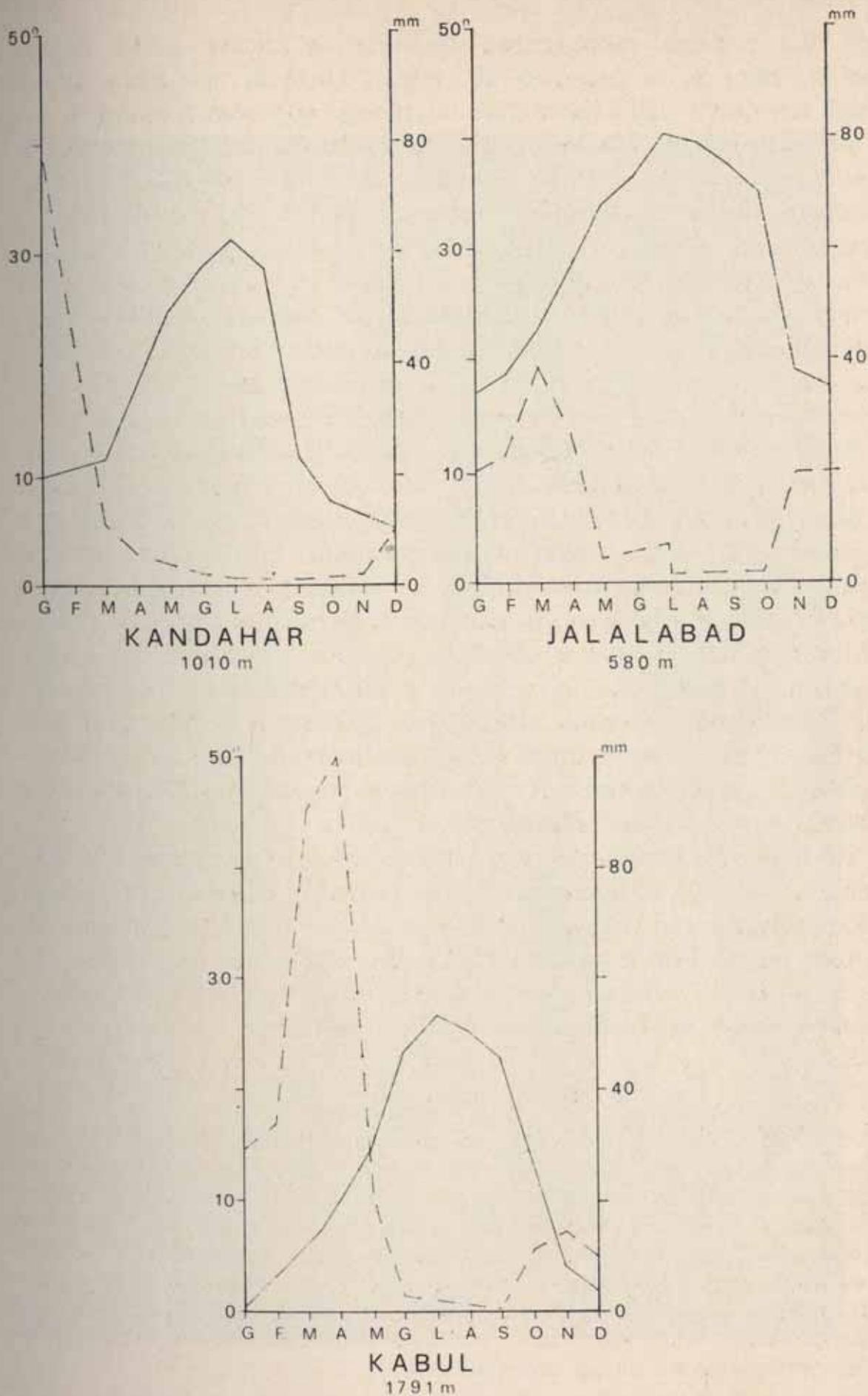


Fig. 6. — Ripartizione della temperatura e della piovosità media annua (1968-1978) nell'area subdesertica (Kandahar 125 mm), nell'area monsonica (Jalalabad 190 mm) e sull'altopiano (Kabul 240 mm).

La regione montagnosa centrale ne riceve tutto l'anno e si ricopre in inverno di neve. Tuttavia su gran parte del territorio dell'Afghanistan le piogge sono scarsissime e assai irregolari da un anno all'altro, tanto che per molte località si possono verificare più anni con assenza assoluta di precipitazioni, seguiti da altri con notevoli concentrazioni di piogge: nelle zone steppiche e desertiche del sud, quali le province di Farah, Niemroz, Helmand, esse oscillano in genere tra 100 e 200 mm annui, e in quelle settentrionali di Balkh e Samangan superano di poco i 200 mm, ma con quantità crescente sui rilievi e verso est, ripartite in meno di cinquanta giorni⁸. Nelle province sud-orientali (da Kabul a Ghazni) le precipitazioni restano sotto i 300 mm annui. Un'altra caratteristica è rappresentata dalla intensità delle precipitazioni, oltre all'irregolarità da un anno all'altro, in quanto esse figurano concentrate in pochi giorni con conseguenti effetti rovinosi sull'erosione. Questo fenomeno è tipico delle aree montuose aride, in cui all'effetto meccanico di frantumazione della roccia per azione termica si aggiunge quello dilavante delle acque e colpisce qualsiasi visitatore dell'Afghanistan, come d'altra parte delle Ande argentine e peruviane⁹.

Sulle montagne più alte, oltre i 3000 m, le piogge superano i 2 m l'anno e assicurano l'alimentazione idrica a fiumi e sorgenti. Le precipitazioni nevose sono abbondanti e il limite delle nevi permanenti scende a 4.500 m.

In sintesi possiamo distinguere tre grandi regioni climatiche: il deserto di sud-ovest, l'area steppica, che cinge a corona le montagne e si presenta d'inverno fredda a nord e mite a sud, tanto che il limite polare della palma da dattero tocca Farah, e le alte valli centrali e orientali, fredde, con lunghi periodi di gelo, salvo le valli e le conche a minor altitudine.

⁸ N. H. HERMANN, *Le climat de l'Afghanistan ... cit.*

⁹ I dati delle precipitazioni annue relativi al periodo 1968-71 in *Statistical Pocket-Book of Afghanistan 1350 (1971)*, Kabul, Department of Statistics, 1971, danno, ad esempio, per Selang a nord di Kabul, per i quattro anni 1200, 780, 498, 432 mm, per Taluqan nella provincia di Takhar un anno senza pioggia e per gli altri quantità variabili tra 400 e 740 mm, per Herat nell'estremo nord-occidentale, sull'Hari Rud un anno privo di precipitazioni e negli altri una piovosità variabile tra i 150 e i 300 mm. Questi esempi sono significativi per testimoniare la estrema irregolarità delle precipitazioni da un anno all'altro.

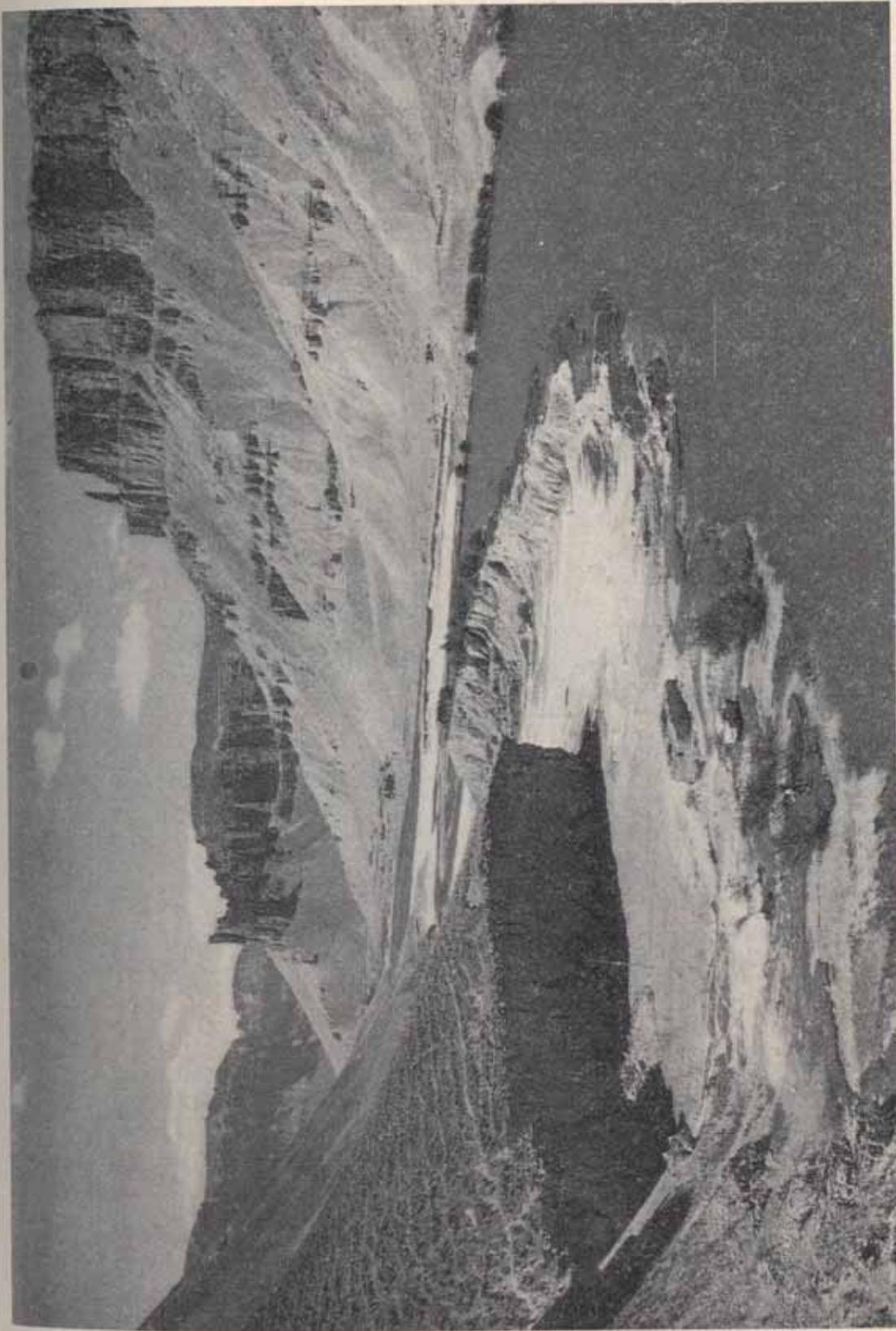


Fig. 7 . — Un'ansa del Kabul, in un desolato suggestivo paesaggio montuoso.

La prolungata serenità del cielo favorisce il riscaldamento diurno e spiega da un lato gli eccessi termici, cui si è fatto riferimento, e dall'altro la bassa umidità relativa, che rimane sulla maggior parte del paese al di sotto del 50% (53 % a Kabul, 46 a Ghazni, 45 a Mazar-i-Sharif, 35 a Kandahar), e la conseguente forte evaporazione che prosciuga le acque superficiali e impone quasi ovunque l'irrigazione per ogni pratica agricola.

La rete idrografica è scarsa su buona parte del paese, ma i corsi d'acqua, generalmente asciutti, tanto che sono utilizzati

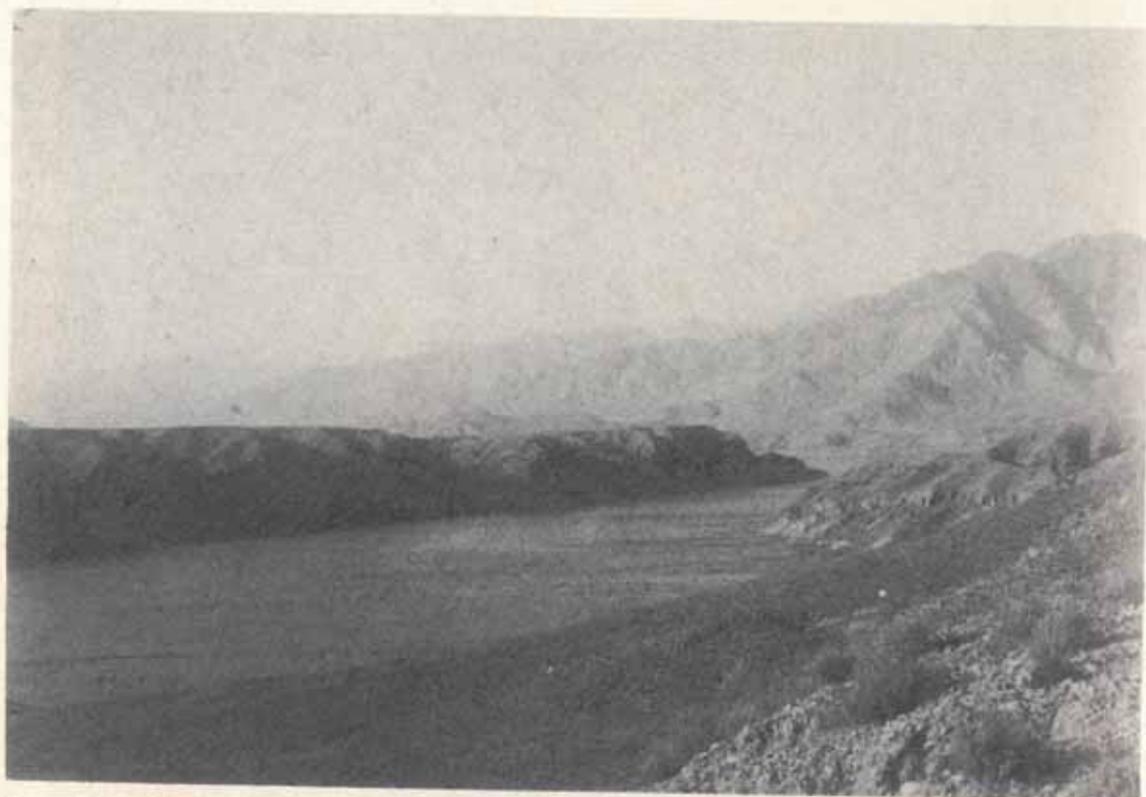


Fig. 8. — Uno dei cinque azzurrissimi laghi intermontani di Band-i-Amir a quasi 3000 m, nella provincia di Bamyan, il cui spettacolo all'alba è tra i più indimenticabili dell'Afghanistan.

d'estate come vie di penetrazione per uomini e animali¹⁰, si trasformano in torrenti rovinosi a causa dell'intensità delle piogge che hanno notevole presa sui versanti ripidi, nudi e fratturati per le fortissime escursioni termiche, sicché alta è la loro capa-

¹⁰ Addirittura ci sono aree che, con l'ingrossarsi dei torrenti, rimangono isolate dal resto del paese, fino a quando l'alveo non ritorna pressoché asciutto. Ciò avviene specie in quelle gole ripide e incassate che non permettono lo svolgersi neppure di una modesta pista a mezza costa.

cità di incidere le valli e di asportare blocchi di roccia di notevole volume che ingombrano gli alvei, creando paesaggi spettacolari per qualsiasi visitatore¹¹.

Quelli che si possono considerare veri fiumi sono pochi (Amu Darja, Hari, Helmand, Kabul), e di questi solo il Kabul, raggiungendo l'Indo, manda le sue acque al mare (fig. 7).

Essi provengono dalle più alte montagne e sono alimentati, oltre che dalle piogge, dalla fusione delle nevi e, ad eccezione del Kabul, che però scola solo un decimo del territorio afghano, convergono nelle due vaste aree endoreiche a sud-ovest e a nord-ovest, dove formano laghi dalla superficie assai variabile a seconda delle stagioni, e trovano il loro spartiacque nelle grandi dorsali dell'Hindukush e del Paropamisus (fig. 8).

L'Amu Darja, che proviene dal Pamir, raggiunge la massima portata nei mesi di luglio e agosto, mentre quelli che si alimentano dalle montagne centrali (Koh-i-Baba) sono in piena in primavera.

4 - La flora e la fauna.

In rapporto con le condizioni climatiche, il quadro della vegetazione dell'Afghanistan è, nel complesso, quello tipico delle regioni aride e semiaride dell'Asia occidentale e centrale, con le normali differenze dovute all'altitudine e ad alcuni caratteri del clima, e comprende anche numerose specie (circa 200) di piante medicinali di cui si fa largo uso¹².

Nelle steppe a loess dell'Amu Darja è possibile la vita di piante a breve ciclo vegetativo a causa del ridotto periodo pio-

¹¹ Il letto di molti dei corsi d'acqua afghani è certo uno dei paesaggi naturali più eccezionali del paese: i blocchi rocciosi che vi sono sparsi rendono difficile risalire le valli, tanto che sugli automezzi che vogliono sfruttare l'incisione valliva come via di comunicazione, al termine della stagione piovosa, prendono sempre posto vari uomini con l'unica incombenza di scendere volta a volta e di rendere transitabile l'alveo spostando, con funi, i massi che da una stagione all'altra vi precipitano.

¹² O. H. VOLK, *Afghanistan Drogen*, in « *Planta medica* », Stoccarda, 1955, vol. 3, pp. 129-146; ID. *Klima und Pflanzerverbreitung in Afghanistan Vegetation*, in « *Acta Geobotanica* », 1954, V e VI.

voso: le distese di erba e di fiori si trasformano presto in un desolato paesaggio arido e polveroso.

Sulle montagne centrali crescono arbusti per lo più spinosi che formano la caratteristica steppa a isticce e nelle aree più favorite anche piante ad alto fusto. Sui fianchi meridionali dell'Hindukush orientale si trovano foreste sempre verdi a foglie coriacee e boschi misti di querce e pini (tra cui il cedro deodara himalaiano), tanto che possono essere considerati la continuazione verso occidente della foresta himalaiana.

Il bacino di Jalalabad si differenzia dal resto del paese per una vegetazione di tipo tropicale, sia spontanea che coltivata (palma, canna da zucchero), mentre più nell'interno, nel bacino di Kabul, a causa dell'altitudine maggiore e della minore piovosità la ricchezza della flora diminuisce e compaiono notevoli estensioni di alberi di Giuda.

La regione arida sud-occidentale presenta un quadro caratterizzato da scarsissima vegetazione, alofila nelle aree desertiche e sub-desertiche, e da una steppa magra nella zona di transizione verso la montagna, simile a quella che si estende nel vicino Khorassan.

Essendo un'area di passaggio tra regioni diversissime, nell'Afghanistan sono ambientate specie faunistiche subartiche, mediterranee, indiane, arabe, tra cui basta ricordare l'orso, la tigre, il leopardo, la scimmia, il cobra, il cammello, il dromedario, il lupo, l'asino selvatico, lo scorpione, ecc., e numerosi parassiti e insetti nocivi, tra cui l'anofele¹³.

¹³ R. FURON, *L'Iran*; *cit.*

CAPITOLO II

LA POPOLAZIONE E I PROBLEMI SOCIALI

1 - Alcuni caratteri demografici.

Non essendo mai stata fatta alcuna rilevazione statistica generale della popolazione dell'Afghanistan, i dati relativi alla quantità, alla distribuzione, alla composizione demografica del paese derivano da stime. Di queste, quella fatta con metodi statistici più rigorosi risale al 1972, ma riguarda solo indagini campione su aree limitate. Nonostante tali più razionali tecniche di rilevamento, i dati risultano spesso inesatti e in ispecie quelli relativi agli anni successivi, calcolati in base al tasso annuale di crescita della popolazione del 2,3%. Sia i dati base che quelli calcolati davano valori volutamente esagerati, perché il Governo centrale mirava in tal modo ad avere più cospicui aiuti da parte delle Nazioni Unite¹. Con il cambiamento di governo e con il passaggio ad un'economia pianificata, è stato necessario, in vista dell'adozione del primo piano quinquennale 1979-84, della nuova Repubblica Democratica, procedere, nel 1978, ad una rilevazione statistica della popolazione che avesse carattere di maggiore completezza e precisione (fig. 9).

Tale rilevazione, ancorché lacunosa per le difficoltà connesse con l'asperità del territorio e con il fenomeno del nomadismo,

¹ Una critica ai metodi seguiti in precedenza per valutare la popolazione dell'Afghanistan e la spiegazione del ridimensionamento dei dati recenti si trovano in « *Statistical Information 1975-78.* », Ministry of Planning, Central Statistics Office, Kabul, 1978, pp. 38-40.

può essere considerata il primo censimento della popolazione afghana e ha dato un risultato complessivo di oltre 15 milioni di abitanti, sensibilmente inferiore ai valori del 1971, e ancor più rispetto a quelli calcolati sulla base del tasso di incremento annuo. Per ogni provincia risultano rilevate la popolazione totale, quella rurale e urbana, mentre per i nomadi c'è un valore complessivo di circa un milione e mezzo (pari al 10% della popolazione complessiva), anche questo inferiore della metà rispetto ai dati ufficiali del 1971².



Fig. 9. — Le province dell'Afghanistan con i relativi capoluoghi secondo l'importanza demografica: 1. fino a 50.000 ab.; 2. da 50.000 a 100.000; 3. da 100.000 a 250.000. La popolazione di Kabul ammonta a 870.000 persone.

La popolazione dell'Afghanistan è classificata per il 76% rurale, per il 14% urbana, valori questi che da un lato testimoniano la scarsa incidenza delle città e delle funzioni urbane nell'ambito del paese, incidenza e funzioni che non possono non

² I dati ufficiali relativi al 1971 figurano in un volume sempre del Ministero della Pianificazione: *Statistical Pocket-Book of Afghanistan ... cit.*

essere potenziate con uno sviluppo più razionale, e dall'altra la prevalente importanza della popolazione rurale e delle attività agricole e pastorali, che subirà un ridimensionamento con la crescita delle città, delle loro infrastrutture e delle attività secondarie e terziarie.

Fino ad ora l'aumento della popolazione urbana appare legato soprattutto all'incremento naturale, che è maggiore nelle città rispetto alla campagna, perché l'indice di mortalità è inferiore di oltre un terzo (13‰ rispetto al 22‰ della popolazione rurale), mentre l'indice di natalità è inferiore soltanto di un sesto (38‰ rispetto al 46‰). Infatti, mentre l'incremento naturale della popolazione urbana risulta del 2,5% annualmente, quello legato ai fenomeni immigratori dalle campagne alle città si aggira sullo 0,7%: le previsioni indicano, in un prossimo futuro di maggiore sviluppo economico e sociale, che l'incremento naturale urbano debba perdere consistenza a tutto vantaggio di quello immigratorio, essendo questa una regola generale valevole per tutti i paesi del Mondo, in cui le funzioni urbane vengano potenziate.

2 - I principali gruppi etnici.

Essendo l'Afghanistan un paese di contatti e di transito tra popoli di provenienza e razza diverse, la popolazione appare composta da un mosaico di popoli. Quattro sono i gruppi umani principali, con propri domini territoriali, ma ad essi se ne possono aggiungere altri minori.

I Pathani, detti anche « veri Afghani », benché non siano considerati originari del paese, ma un gruppo arcaico immigrato dall'Iran, comprendono circa la metà della intera popolazione e abitano la regione, non vasta ma più ricca, del sud-est, tra il solco dell'Helmand e il bacino del Kabul.

I Pathani sono tra i più abbienti, proprietari terrieri e allevatori nomadi o seminomadi, e dal 1742 fino al 1973 hanno provveduto alla dinastia reale e, fino ad oggi, alle maggiori cariche dell'esercito. Mesocefali, alti, sottili e vigorosi, hanno carattere bellicoso, con un notevole senso dell'onore combinato a quello dell'ospitalità; sono di religione musulmana sunnita e parlano il pashtoo. I numerosi nomadi passano l'inverno nel

sud e nel sud-ovest del paese, mentre in primavera le loro carovane con i greggi vagano nelle steppe dell'altopiano e sulle falde delle montagne, fino a un'altitudine di 2000 m circa³. Quando comincia la stagione calda si spostano nei pascoli alti per ritornare in autunno alle altitudini più basse. Ogni clan segue le stesse strade da secoli, che sono stabilite da leggi non scritte. All'inizio dell'estate, prima di salire alle più alte quote, si riforniscono di viveri di prima necessità nei villaggi, mentre al ritorno, specie presso Chahar-Aimak, allestiscono grandi bazar dove smerciano tappeti, stoffe fatte a mano e utensili vari, ma questa attività mercantile complementare è di data recente e non risale a più di trenta-quaranta anni. Una particolarità dei ricchi nomadi Pathani consiste nell'investire il loro denaro in terre che fanno coltivare da sedentari poveri di altri gruppi, i *campi lalmi* di cui si dirà in seguito.

Il nomade pathano non rinuncia alla sua vita errabonda per nessun motivo e svolge un ruolo fondamentale nel commercio interno afghano, trasportando oggetti e alimenti da una regione all'altra. Esistono pure i seminomadi, che d'inverno abitano nella parte orientale dell'Indukush in qualità di guardiani di bestiame, mentre dalla primavera all'autunno esercitano la pastorizia transumante o sono lavoratori stagionali, che si spostano da una fattoria all'altra nei periodi di maggior lavoro. Ad esempio, possono arrivare fino alla regione di Jalalabad per la raccolta del cotone o del riso, però hanno una sede fissa a cui ritornano nel periodo invernale⁴.

Il secondo gruppo per entità è quello dei Tagichi, con circa quattro milioni di persone, che hanno bassa statura e rappresentano il nucleo demografico più antico del paese, anche se attualmente il loro dominio spaziale comprende le montagne centrali e le province occidentali e si spinge a nord dell'Amu Darja, nelle aree sovietiche e fino al Sinkiang cinese.

I Tagichi, che parlano un linguaggio cinese e sono di religione sunnita, costituiscono la popolazione sedentaria contadina,

³ A. A. MOTAMEDI, *Nomadism in Afghanistan*, in « Afghanistan Review », XII (1957), pp. 1-17.

⁴ L. FISCHER, *Afghanistan, Eine geographisch-medizinische Landeskunde / A Geomedical Monograph* (Edizione in tedesco e in inglese), Berlino, Springer-Verlag, 1968, pp. 78-79.

che anticamente ebbe importanza fondamentale nella canalizzazione delle acque per irrigare i campi. Sono per lo più proprietari conduttori diretti, detti localmente lavoratori liberi, mentre più raramente sono sottoposti alle classi superiori.

Il terzo gruppo è costituito dagli Hazari, che parlano un persiano modificato da elementi turchi, professano la religione sciita e rappresentano la parte mongola della popolazione afghana, che si stima vari tra mezzo milione e un milione di unità. Piccoli, con testa grossa, zigomi alti, occhi a mandorla con la caratteristica plica, sono entrati probabilmente nel paese sulla scia dei conquistatori mongoli dal XIII al XV secolo. Vivono nelle montagne centrali e centro-orientali, che sono le aree più povere, dove praticano un po' di agricoltura e di allevamento: alcune migliaia sono seminomadi o lavoratori stagionali⁵. Tra essi si distinguono i Moghol, di razza più pura, che sono insediati a grandi altitudini nel Paropamisus e nelle montagne adiacenti e, per la conformazione stessa del rilievo, costituiscono isole etniche montane.

Il quarto gruppo è costituito da minoranze uzbeche e turcomanne (meno di un milione di persone), di religione sunnita, che nel Medio Evo, nel periodo della grande espansione delle popolazioni turche, sono penetrate sino all'Indukush, insediandosi sul versante nord-orientale di esso, e sono allevatori e produttori di tappeti di particolare bellezza⁶.

Accanto a questi gruppi principali, esiste un certo numero di minoranze, alcune di poche migliaia di persone come i Kirghisi delle montagne di Wakhan e i Karakalpacchi al confine con l'Unione Sovietica, e gruppi di Sikhs, Hindú e Arabi che si dedicano ad attività terziarie nelle città, altre più numerose, composte anche di alcune centinaia di migliaia di individui, come i Qizil-Bash, di stirpe turco-mongola, che vivono a Kabul, parlano pashtoo e sono sciiti, i Kafiri arroccati nelle montagne del Nuristan, popolo relitto che ricorda il tipo somatico mediterraneo, uno dei più antichi dell'Afghanistan, che si fa risalire ai soldati di Alessandro Magno che non vollero proseguire la spedizione, le tribù dei Chahar-Aimak, derivati da incroci tra Mongoli e

⁵ In città formano la classe più povera di servitori, spazzini, facchiñi.

⁶ L. FISCHER, *Op. cit.* p. 78.

Iraniani, e dei Baluchi, che vivono nel meridione afghano, sono per la maggior parte sedentari e hanno parlata ricca di elementi dravidici.

3 - La distribuzione della popolazione.

Dopo di aver brevemente indicato la ripartizione della popolazione in urbana, rurale e nomade e la sua composizione etnica, passiamo a considerare la distribuzione territoriale degli abitanti. In contrapposizione con vaste aree completamente disabitate e altre che contano qualche raro villaggio su un'estensione territoriale grande come le nostre maggiori regioni, soprattutto nell'estesa corona desertica di sud-ovest, ve ne sono altre, ristrette, molto densamente abitate, corrispondenti a conche e valli ricche di acque. Tra queste, alcune si trovano nelle stesse province più disabitate, come ad esempio Herat, con 3408 ab. per kmq, Kandahar con oltre 6000 ab/kmq, Mazar-i-Sharif con oltre 2000, altre, più estese, si trovano nella zona sud-orientale del paese, dove intere province registrano densità considerevoli, come quelle di Kabul con 300 ab/kmq, di Parwan con 70, di Jalalabad con 103, che sono le tre province più densamente abitate dell'Afghanistan.

Le densità provinciali variano tra i valori massimi indicati e alcuni minimi: nelle province sud-occidentali le densità scendono sotto i 10 ab/kmq: Zabul 10, Helmand 9, Farah 6, Niemroz 3. Tra queste ultime si distingue Niemroz, il cui territorio è abitabile stabilmente solo presso le coste del lago, nei punti dove arrivano più abbondanti le acque dei pochi fiumi e lungo il loro corso. Nelle province di Kandahar, Helmand, Herat, i valori medi sono più consistenti, perché accanto a vasti spazi disabitati, ci sono le ristrette zone irrigue ai lati dei fiumi che richiamano pure i centri principali e i capoluoghi di provincia. Anche alcune aree montuose centrali dell'estremo nord-est, dove gli insediamenti si trovano soprattutto nei fondivalle, sono molto scarsamente abitate (Ghor 9 ab/kmq, Bamyán 16, Oruzgan 17, Badakhshan 10). La regione montuosa nord-orientale, nonostante la maggiore asperità, si presenta nel complesso meglio abitata per le più abbondanti precipitazioni (Takhar 43 ab/kmq, Baghlan 28). Le province settentrionali, che si appoggiano al-

l'Amu Darja, registrano densità medie non troppo basse (Kunduz 73 ab/kmq; Balkh 48) per il peso che esercitano la zona adiacente al fiume e le oasi allo sfocio delle valli, che compensano la scarsità di abitanti della parte montuosa di esse (fig. 10).

La regione centro-orientale corrispondente a buona parte del bacino idrografico del Kabul, dal clima più favorevole e dall'idrografia più abbondante, è la parte più popolosa, tanto

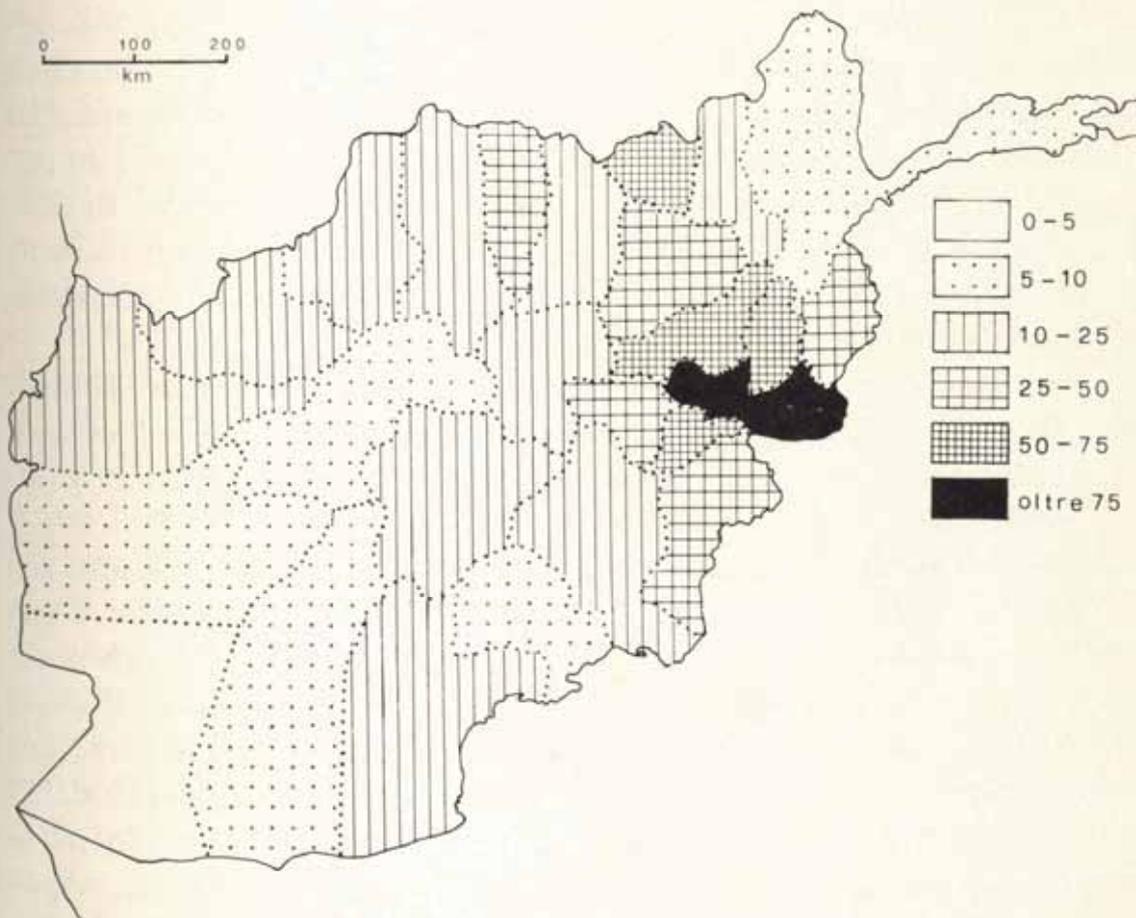


Fig. 10. — La densità della popolazione nelle province dell'Afghanistan. Le due province con valori superiori a 75 ab. per kmq sono quelle di Nangarhar con 103 ab. per kmq e di Kabul con 299 ab. per kmq.

che le 5 province di Kabul, Parwan, Logar, Nangarhar, Laghman, pur rappresentando circa un ventesimo della superficie del paese, accolgono poco meno di un quarto della popolazione complessiva. Quest'area ha una densità media superiore a 100 ab. per kmq, ma vi sono unità amministrative minori che registrano densità assai elevate, come ad esempio quelle di Kabul con 6350 ab/kmq e di Jalalabad con oltre 2000 e alcune altre

con densità tra 500 e 100 ab/kmq. Ecco il dato più significativo che emerge dall'esame della distribuzione della popolazione e spiega come in quest'area ristretta si sviluppi la maggior parte delle attività produttive, ma che esalta il richiamo esercitato dalla presenza dell'acqua sulla popolazione in un paese prevalentemente arido.

I centri più notevoli sono i capoluoghi di provincia, e da ciò deriva l'importanza demografica delle unità amministrative che li comprendono: si tratta per lo più di province monocentriche, ma per quelle con più centri cospicui i caratteri di città con funzioni differenziate sono quasi sempre solo dei capoluoghi di provincia, e ciò spiega anche la bassa incidenza della popolazione urbana. Indubbiamente il numero degli abitanti di Kabul è notevole (870.000 ab.), ma di essi una parte rilevante svolge attività agricole, anche se sono considerati dalle statistiche afgane tutti urbani.

Se questo fatto non è rilevato statisticamente per Kabul, per gli altri capoluoghi di provincia la differenza tra popolazione complessiva dell'unità amministrativa del capoluogo e quella urbana è rilevante.

Per la provincia di Maydan, ad esempio, solo 2000 individui sono considerati popolazione urbana su oltre 300.000 abitanti e sui 23.000 del capoluogo; per quella di Ghazni la popolazione urbana è di 39.000 unità sugli oltre 700.000 abitanti della provincia e sugli 85.000 del capoluogo; per quella di Nangarhar è classificata urbana solo la popolazione di Jalalabad (44.000 unità, su quasi 800.000 complessive). Scaturisce un'altra notazione, e cioè che l'insediamento è quasi tutto formato di villaggi e nuclei e che la popolazione considerata urbana raggiunge appena i 2 milioni di persone, cioè un settimo di tutti gli Afghani; ma anche i centri capoluoghi di provincia sono talmente carenti di servizi che si potrebbero chiamare agglomerati umani piuttosto che urbani. Per la grande maggioranza, gli insediamenti sono villaggi di qualche centinaio di abitanti e nuclei di poche case, disposti lungo i corsi d'acqua e le strade carovaniere, più numerosi nelle valli irrigue del bacino del Kabul e dei suoi affluenti. A volte tali villaggi sono ubicati in vere e proprie oasi nel deserto e nella steppa e utilizzano una provvidenziale risorsa idrica locale.

La densità di talune aree viene periodicamente aumentata da gruppi di nomadi in temporaneo soggiorno, i quali ripercor-

rono da sempre le medesime vie: la durata delle soste e i loro spostamenti sono legati all'andamento stagionale delle piogge, subendo anticipi o ritardi da un anno all'altro e da una stagione all'altra.

4 - La struttura demografica.

La popolazione dell'Afghanistan è giovane, perché il 63% è rappresentato da individui con età inferiore ai 26 anni e meno del 6% da persone con età superiore ai 60 anni⁷.

L'età media della vita è assai ridotta e gli anziani risultano pochissimi anche se confrontati con quelli di altri paesi a livello di vita non molto dissimile da quello dell'Afghanistan⁸. I disagi, la mancanza di assistenza e di norme sanitarie e le malattie sono fattori che incidono sulla durata media della vita e sulla struttura per età e per sesso della popolazione (fig. 11).

Contrariamente a quanto siamo abituati a constatare per l'Europa e per i paesi sviluppati, i maschi prevalgono sulle femmine non solo nel numero complessivo, ma in tutte le classi di età, se si eccettua il quinquennio tra i 25 e i 30 anni. Le differenze però tra maschi e femmine sono più marcate tra i 15 e i 25 anni, proprio perché è il periodo dei rischi maggiori per maternità precoci e insufficientemente protette, e sono minori tra i 25 e i 35 anni, che per gli uomini è il periodo di più intenso sforzo fisico. Dopo i 35, la prevalenza dei maschi sulle femmine si accentua, tanto che, oltre i 60 anni, esse rappresentano ap-

⁷ I dati statistici sono derivati da stime e da indagini campione e lasciano comunque sempre assai perplessi. Percorrendo il paese e interrogando famiglie di sedentari, difficilmente si riesce a sapere l'età dei vari componenti. In genere l'uomo della strada è per lo meno incerto sulla propria età, e i suoi dubbi possono oscillare anche nell'arco di un decennio. Il clima, gli stenti, le privazioni, le malattie portano ad un invecchiamento precoce. Anche gli uomini di Kabul, che hanno vita meno faticosa e che per ragioni ovvie conoscono con maggior precisione la propria età, dimostrano sempre molti anni di più di quelli che realmente hanno. In genere un individuo di trent'anni ne dimostra una cinquantina. Delle donne poco si può dire per l'aspetto fisico dato che vanno ancora per la maggior parte coperte da informi cappe che coprono tutto il corpo, viso compreso.

⁸ L'età media si aggira per l'uomo sui 45 anni e per la donna sui 40.

pena i due terzi dei maschi e oltre i 70 sono poco più della metà, forse perché le donne sono soggette a maggiori carenze igienico-sanitarie o ad eccessive, prolungate fatiche. Rispetto all'Italia la composizione per sesso appare addirittura invertita⁹.

Per quanto riguarda il movimento naturale della popolazione, le statistiche danno valori altissimi per la natalità (46‰),

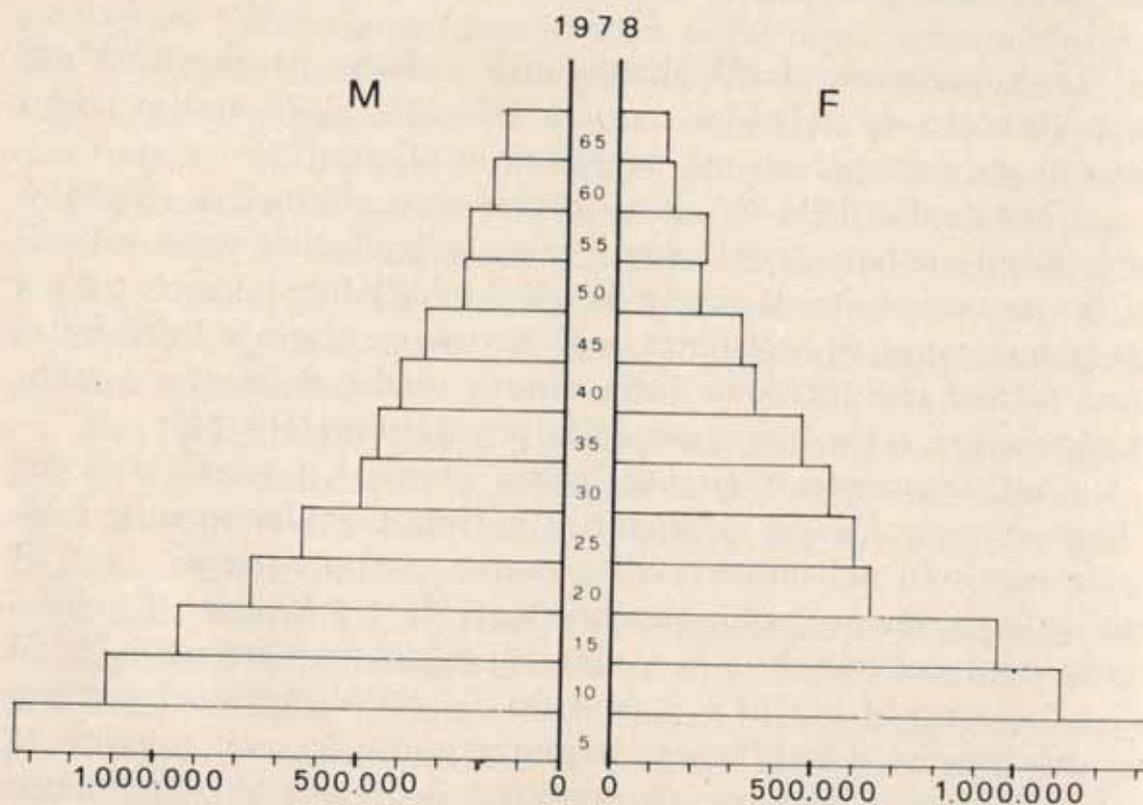


Fig. 11. — Piramide della popolazione per età e per sesso. Si noti la prevalenza dei maschi sulle femmine per tutte le classi di età, più accentuata per le fasce dai 20 ai 30 anni e oltre i 40.

con leggere differenze tra popolazione urbana (38‰) e quella rurale e nomade (46‰), e valori ugualmente alti per la mortalità (21‰), per la quale tuttavia le differenze tra la popolazione rurale e nomade (oltre 22‰) e quella urbana (13‰) è considerevole.

Le migliori condizioni di vita negli insediamenti urbani,

⁹ I maschi sono oltre 560.000 più delle femmine, ossia prevalgono nella misura del 7,6%, ma tale percentuale si aggira sul 4% in ambiente urbano e sull'8% in quello rurale e nomade. Queste differenze si spiegano con i minori o maggiori sforzi fisici, ai quali le donne sono sottoposte sia nelle città che nelle campagne.

anche se non incidono in misura consistente sulla natalità, contribuiscono ad abbassare sensibilmente la mortalità, sicchè l'incremento naturale della popolazione in ambiente urbano (32‰) è sensibilmente superiore a quello rurale (24‰). La crescita annua complessiva è tra le più alte del Mondo (25‰) e non è compensata da una parallela crescita economica del paese, per cui il problema della povertà tende ad aggravarsi¹⁰.



Fig. 12. — Carovana di nomadi in movimento tra Girish e Kandahar.

È evidente che con tali indici di natalità ogni famiglia risulta formata da un notevole numero di persone, anche perché, oltre ai genitori e ai figli (5-7 in media) ne fanno parte di solito anche i nonni e alcuni parenti collaterali¹¹. Per i nomadi, la famiglia è anche più numerosa, perché i legami tra genitori e figli

¹⁰ I dati relativi agli indici di natalità, mortalità o crescita della popolazione sono riportati in *Statistical Information of Afghanistan ... cit.*, p. 42.

¹¹ Tra i nomadi spesso è considerata un'unica famiglia quella composta dai genitori, vari figli sposati con prole, abitanti tutti sotto lo stesso tetto o la stessa tenda così da raggiungere anche 30-40 persone.

sposati sono più stretti e perché, a causa dei faticosi spostamenti, occorrono gruppi più compatti per far fronte alle difficoltà quotidiane (fig. 12).

Per quanto riguarda la popolazione attiva, cioè compresa tra i 15 e i 60 anni, essa corrisponde al 48% del totale, ma non si dispone di dati statistici adeguati sulla ripartizione di essa tra i vari settori economici, anche perché la donna non figura inserita tra le forze economiche produttive, se non per un numero limitatissimo¹². Sulla base però della ripartizione della popolazione tra urbana, rurale e nomade, possiamo agevolmente dedurre che oltre l'80% degli attivi è occupato nell'agricoltura e nell'allevamento e che il resto risulta suddiviso in parti quasi uguali tra il settore secondario (artigianale e industriale) e quello terziario (commercio, servizi e pubblica amministrazione), con una concentrazione di questi soprattutto a Kabul.

Dai dati emerge la profonda debolezza della qualificazione lavorativa, perché le professioni vere e proprie sono pressoché inesistenti; all'economia del paese danno un contributo non trascurabile non solo la popolazione considerata in età lavorativa, ma anche i molti ragazzi al di sotto dei quindici anni di età che non sono considerati occupati, che però ugualmente partecipano alle attività produttive.

5 - Le precarie condizioni abitative in campagna e in città.

Se si dovesse fare una graduatoria nell'importanza dei tipi di dimore afgane, credo si dovrebbero invertire i criteri di valutazione a cui è portata la mentalità occidentale. Si dovreb-

Da un censimento effettuato in sette province afgane, circa la media composizione familiare, collaterali ed affini eccettuati, i risultati emersi sono stati i seguenti: per i sedentari, la famiglia composta dai soli genitori e figli conta nella provincia di Baghlan 10 persone, in quella di Kandahar 9, di Parwan 8, di Ghazni 9, di Kunduz 11, di Nangarhar 10, di Laghman 10.

¹² Per il 1971 su tre milioni di donne in età lavorativa, solo 400.000 figuravano tra le forze di lavoro occupate (*Statistical Pocket-Book ... cit.*, p. 137), mentre gli uomini attivi risultavano quasi tutti tra le forze lavorative (3.170.000 su 3.180.000). La donna incolta, impastoiata da assurde regole religiose, lontanissima ancora da una parità civile con l'uomo, ha a disposizione quasi esclusivamente l'attività casalinga, in cui il filare, il tessere e il conciare le pelli sono le principali occupazioni.

bero esaminare prima le dimore dei nomadi, poi i villaggi agricoli e infine gli agglomerati urbani. Né questo può meravigliare, in quanto si è già vista la preponderanza della popolazione rurale sulla urbana e in quanto, per la maggioranza dei casi, tra gli occupati nel settore primario, i nomadi sono più ricchi dei sedentari.

Il nomade si sposta lungo una direttrice vecchia di millenni ad andamento circolare che da Kabul, attraverso Pul-i-Khumri tocca a nord Kunduz, si sposta verso ovest fino a toccare Mazar-i-Sharif, scende poi verso Maymana, Herat e Farah; di qui con andamento sud-est tocca Ghirish e raggiunge Kandahar evitando il deserto del Dasht-i-Margo e del Registan, risale infine verso nord-est in direzione di Ghazni, per chiudere il circuito a Kabul. Da questa principale carovaniera, ora in parte trasformata in strada automobilistica, che corre più in basso della isoipsa dei 2.000 m, eccettuato che nel tratto orientale tra Kandahar e Pul-i-Khumri dove supera anche i 3.000 m e tocca i mercati principali dell'Afghanistan, oggi coincidenti con i più importanti capoluoghi di provincia, se ne dipartono altre più brevi, verso l'estrema parte nord-orientale del paese fino alle propaggini del Pamir e soprattutto verso il centro della regione, lungo l'ossatura orografica del Paropamisus, Safed-Koh, Koh-i-Baba, Hindu Kush, dove le greggi si spostano in estate alla ricerca di pascoli più freschi: questi sono situati tra i 3.000 e i 4.000 m, e coincidono con aree provviste di sorgenti o ritenute d'acqua che permettono il sostentamento di uomini e animali.

La dimora del nomade si differenzia grandemente a seconda che ci si trovi nell'Afghanistan sud-orientale o in quello centro-settentrionale: nella prima area infatti è diffusissima la tenda di tipo arabo-tibetano costituita da un telo di feltro, fino a 20x5 m di lato, da cui ne pendono quattro laterali, più piccoli, rettangolari, sostenuti da uno o due paletti centrali e da 14-20 perimetrali¹³.

Nell'Afghanistan centro-settentrionale è invece in uso la

¹³ Durante il giorno i teli più brevi vengono sollevati per favorire l'aerazione e per costituire un'ulteriore zona d'ombra di fronte alla tenda: essa è formata appunto di feltro che pur non essendo tessuto, né materia naturale, conserva i pregi dell'uno ed elimina le carenze dell'altra, diventando invece il più adatto ricovero per la vita pastorale.

iurta abitata da pastori nomadi e seminomadi, costruzione semisferica di origine mongola, con diametro medio di sei-otto metri e con altezza di circa due: le pareti sono costituite da un'intelaiatura di sottili tronchi legati a forbice e quindi estensibili fino a formare un graticcio a losanghe quando la *iurta* è montata, mentre possono essere affastellati in maneggevoli fasci in caso di trasferimento¹⁴. Sia nella tenda di tipo arabo-tibetano che nella *iurta*, il focolare è posto al centro della dimora: l'arredamento è formato da bauli di varia grandezza, casse e cassapanche a volte dal finissimo intaglio: stoviglie e vasi sono appoggiati a mensole di legno sospese a corde e i giacigli sono costituiti da trapunte e coperte distese per la notte e arrotolate durante il giorno; appesi ai pali di sostegno in queste abitazioni stanno otri di pelle e recipienti di argilla per la conservazione dell'acqua e del *kumis*, bevanda alcoolica di origine mongola di latte equino fermentato, vesciche di grasso di montone o di burro sciolto, sacchi di lana dove è raccolto il formaggio secco. Tra le suppellettili, la più importante e più ornata è l'attrezzatura per preparare il tè, in rame o argento.

La casa rurale del sedentario varia a seconda della regione in cui si trova: gli Hazari, che vivono nelle montagne centrali e centro orientali, nelle aree più povere del paese, trovano non di rado ricovero in caverne naturali chiuse in maniera assai rudimentale da pietre malamente cementate con argilla e paglia; a volte le grotte sono scavate nelle pareti di rocce tenere (fig. 13).

Sempre nelle zone più elevate, laddove è impossibile la produzione di mattoni crudi, le dimore sono in pietra con tetto piatto, sostenuto da un'intelaiatura di tronchi di pioppo su cui poggiano strati di stuoie di canna, paglia e rami.

Internamente, e soprattutto esternamente, il tetto viene tappezzato e coperto da una pasta di fango, sale e paglia sminuzzata

¹⁴ Il tetto, sostenuto da rami, è coperto di feltro e si alza leggermente al centro, intorno alla apertura circolare per la fuoriuscita del fumo, ma dall'altra parte non risulta mai ben saldata con le pareti, cosicché l'aria circola e, specie la notte, la temperatura nell'interno della *iurta* scende di frequente sotto lo zero. Anche lateralmente il feltro fascia l'intelaiatura, mentre l'isolamento dal suolo avviene d'estate mediante tappeti e pelli di animali e d'inverno con una piattaforma di assi di legno.

ben pressata detta *gil* per assorbire l'umidità; così vengono rivestite anche le pareti interne. Quest'uso è adottato un po' ovunque anche nella parte vecchia della città, ma spesso l'umidità non viene del tutto assorbita e i muri trasudano minuscole gocce, che a volte formano rivoletti di fango. Il focolare, sempre al centro della stanza, non è che un buco nel terreno e viene alimen-

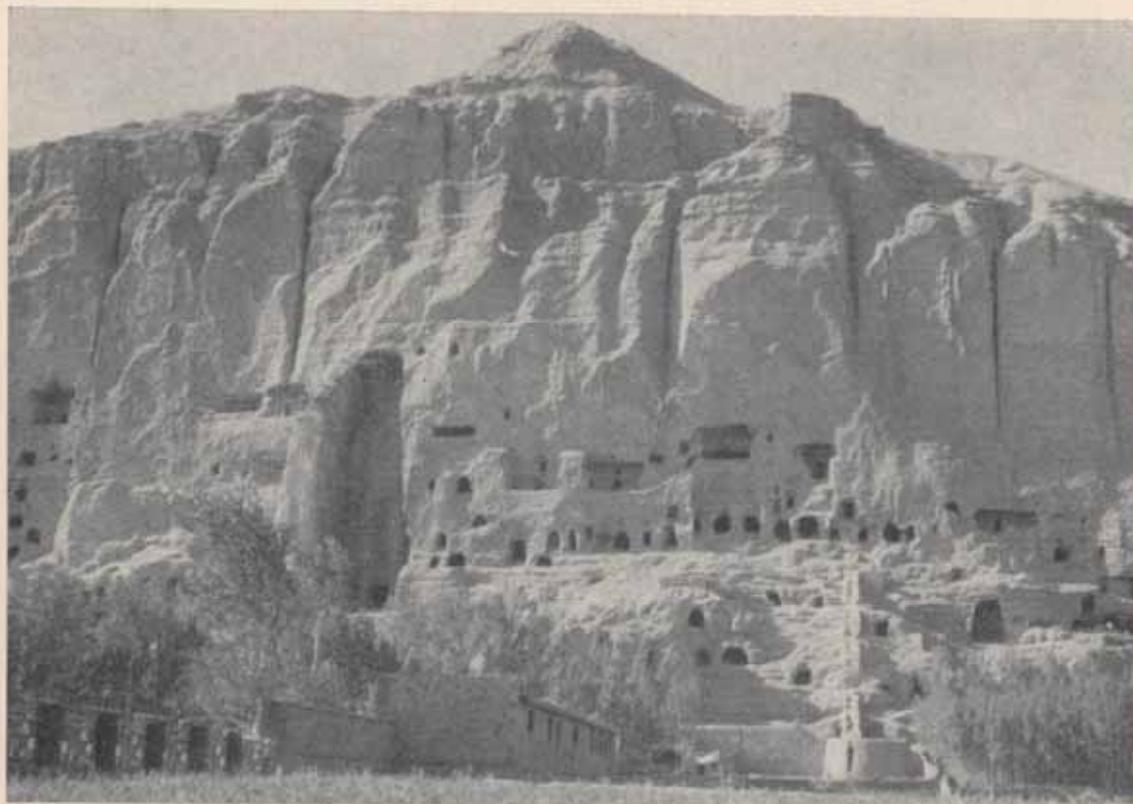


Fig. 13. — Bamyan, antico e splendido centro buddista, dominato da due enormi statue di Buddha (53 e 37 m) scavate nella parete tufacea. Nell'illustrazione sono visibili la prima e una serie di dimore trogloditiche (monasteri e luoghi di culto) abitati fino all'arrivo dei Musulmani che scatenarono l'iconoclastia e fecero strage di Buddisti.

tato da schiacciate di sterco animale, seccato nell'estate al sole; l'ambiente è quasi mancante di finestre che, quando ci sono, risultano chiuse da imposte scorrevoli di legno, senza vetri o altro.

La dimora è costituita da uno o due piccoli vani, allineati se il terreno è pianeggiante, giustapposti scalarmente se è in pendio, con un'unica entrata verso l'esterno, sempre più bassa dell'altezza di un uomo e un foro nel tetto per la fuoriuscita del fumo.

Nelle aree alluvionali i muri sono costituiti da un'intelai-

tura di pioppo, riempita da mattoni crudi rivestiti all'interno di *gil*, che riparano bene dal freddo e dal caldo e hanno sufficiente elasticità, in caso di terremoti assai frequenti in gran parte dell'Afghanistan.

L'abitazione, specie se è in pianura, è circondata da un cortile chiuso da una cinta, che ha un duplice scopo: offrire durante l'estate sempre un lato, presso la casa, in ombra e riparare le

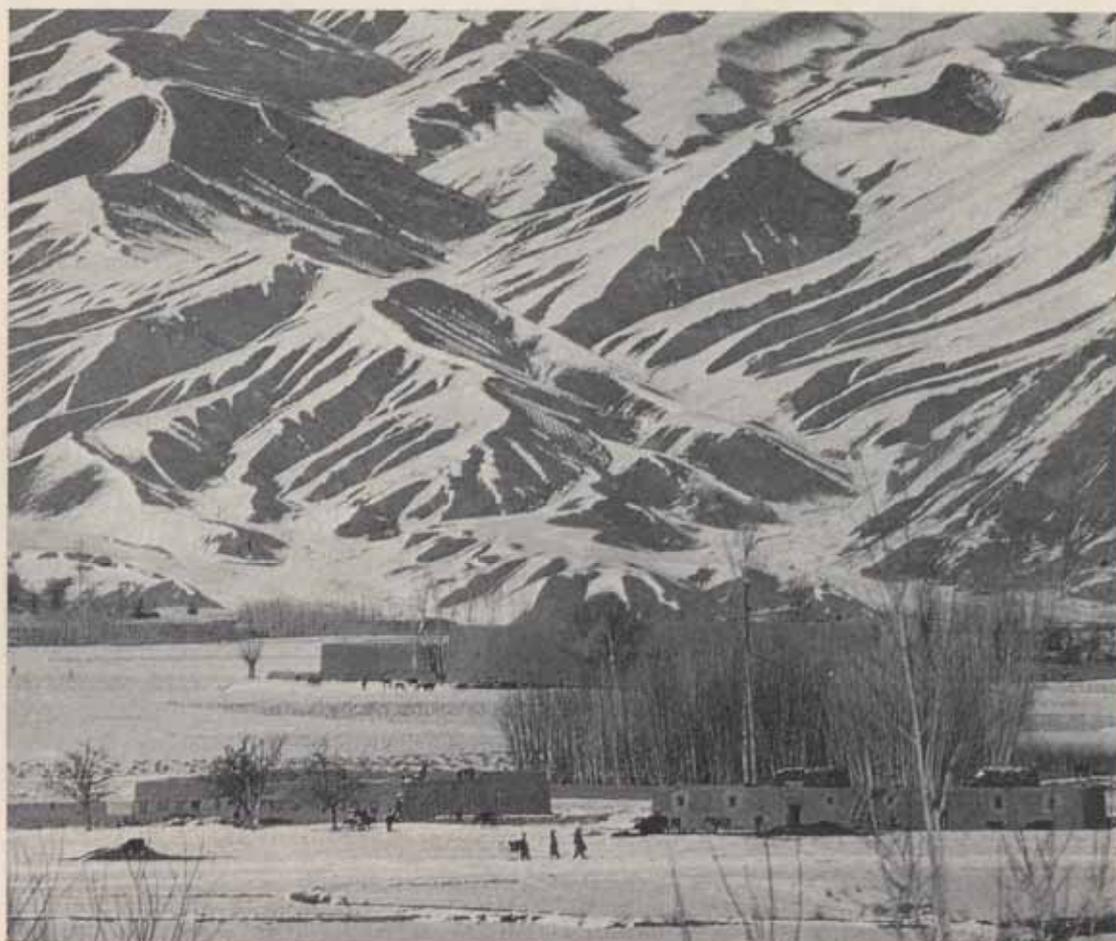


Fig. 14. — Paesaggio invernale nella provincia di Badghis: l'abitato ai piedi della catena Band-i-Turkestan è costituito da complessi cinti da mura con tetti a terrazza.

donne dagli sguardi di eventuali estranei di passaggio. Nel cortile è sempre presente il forno per la cottura del pane (figg. 14 e 15).

La casa isolata è assai rara, proprio per la durezza della vita, che esige la vicinanza e la solidarietà tra varie famiglie sicché i villaggi sono i protagonisti dell'insediamento permanente afghano, villaggi a volte minimi, ma sempre caratterizzati da qualche forma difensiva con muri in terra o mattoni, più o meno

alti, da qualche torre di avvistamento (*qaleh*), da un pozzo o un corso d'acqua entro o ai margini dell'abitato, da una costruzione adibita a bazar, dalla moschea o per lo meno dal *sariat*, la tomba di un santone circondata da alberi, luogo di venerazione e infine da tombe non raggruppate, ma sparse, vicine alle case e sempre entro le mura. Il villaggio quindi esteriormente risulta circoscritto e isolato, simile ad una fortezza a cui si accede mediante

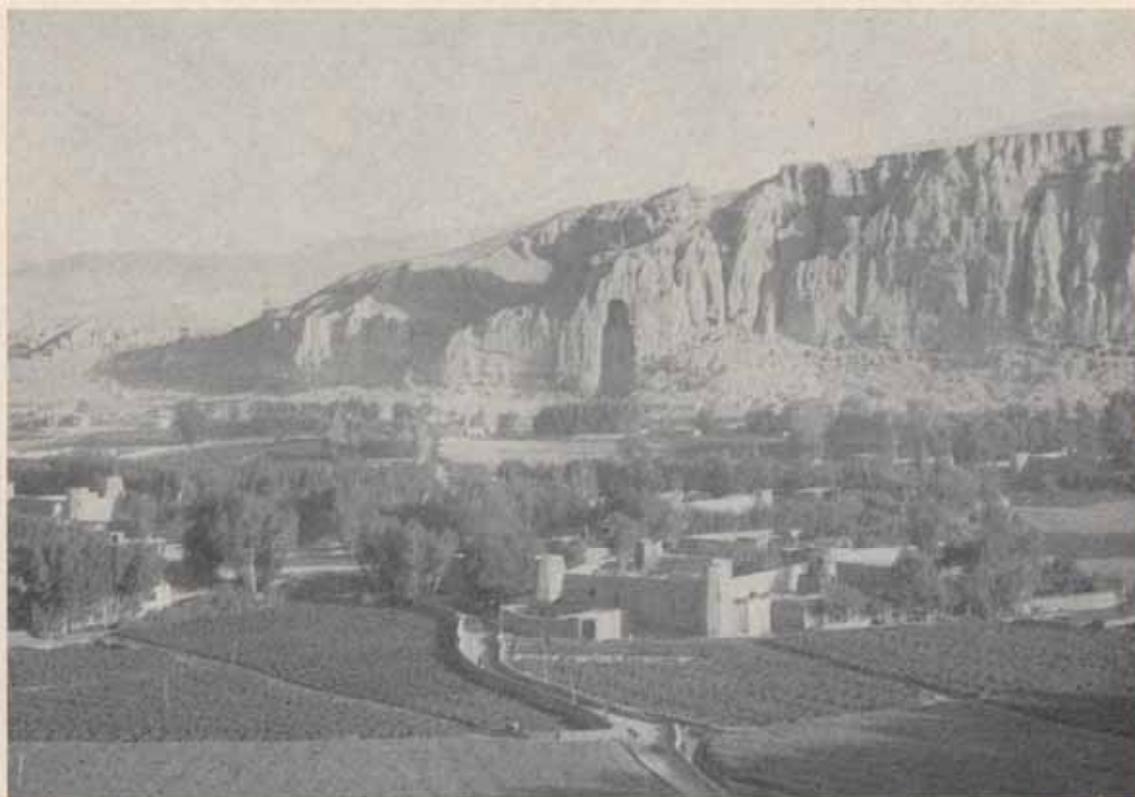


Fig. 15. — Valle di Bamyan. In primo piano un complesso fortificato dentro il quale gli abitanti si rinserrano tuttora. Altri abitati murati si intravedono nella piana.

un'unica porta che di solito è chiusa. Nel mezzo del villaggio è un cortile dove la sera si raduna il bestiame, mentre le case si affastellano all'intorno svolgendosi a volte su più piani; il tetto a terrazza è comunque utilizzato come un altro vano di abitazione, a cui si accede con una scala a pioli esterna e dove si va normalmente a dormire nella stagione calda.

Nell'area centro-settentrionale non è infrequente il tipo di villaggio con tetto emisferico sempre in terra e paglia con minime strutture in legno: ciò è dovuto o alla carenza di pioppi o alla

presenza di termiti. Alla sommità della cupola, un breve condotto serve alla fuoriuscita del fumo (fig. 16).

I villaggi sui pendii ripidi, ad esempio quelli del Nuristan, sono privi di cinta muraria e costruiti tanto serrati e scalari, che il tetto di un'abitazione serve da accesso per quella superiore e così via in un impressionante succedersi di gradini più o meno larghi. Sia nei villaggi che nella parte vecchia della città, dove



Fig. 16. — Villaggio con dimore quadrangolari e copertura a cupola in mattoni crudi e fango chiuso da una cinta difensiva, sulla strada tra Pul-i-Khumri e Chishma-i-Sher in provincia di Baghlan.

ancora si trovano case in mattoni crudi, la durata di queste dimore è breve, se non si ha continua cura di restaurare i muri e i tetti. Generalmente una parte dopo l'altra viene sostituita e modificata con nuove aggiunte, con il risultato che in breve si forma un intricato, disordinato e pittoresco affastellarsi di costruzioni. Le tecniche edilizie sono sempre uguali e dopo poco tempo le nuove case non si distinguono dalle vecchie (figg. 17 e 18).

Durante la stagione secca le abitazioni sono piene di polvere che si ammuccia lungo i muri, negli angoli e su ogni cosa;

in quella piovosa, i pavimenti in terra battuta diventano fangosi, mentre dalle fessure del tetto e delle pareti gocciola la pioggia. Per questo, stuoie e tappeti diventano indispensabili per un relativo isolamento dal suolo. La rete fognaria è quasi sconosciuta: nei villaggi il corso d'acqua naturale o il canale che attraversa l'abitato e gli fornisce il fabbisogno idrico porta via anche le deiezioni, che altrimenti si incanalano in rigagnoli nel mezzo

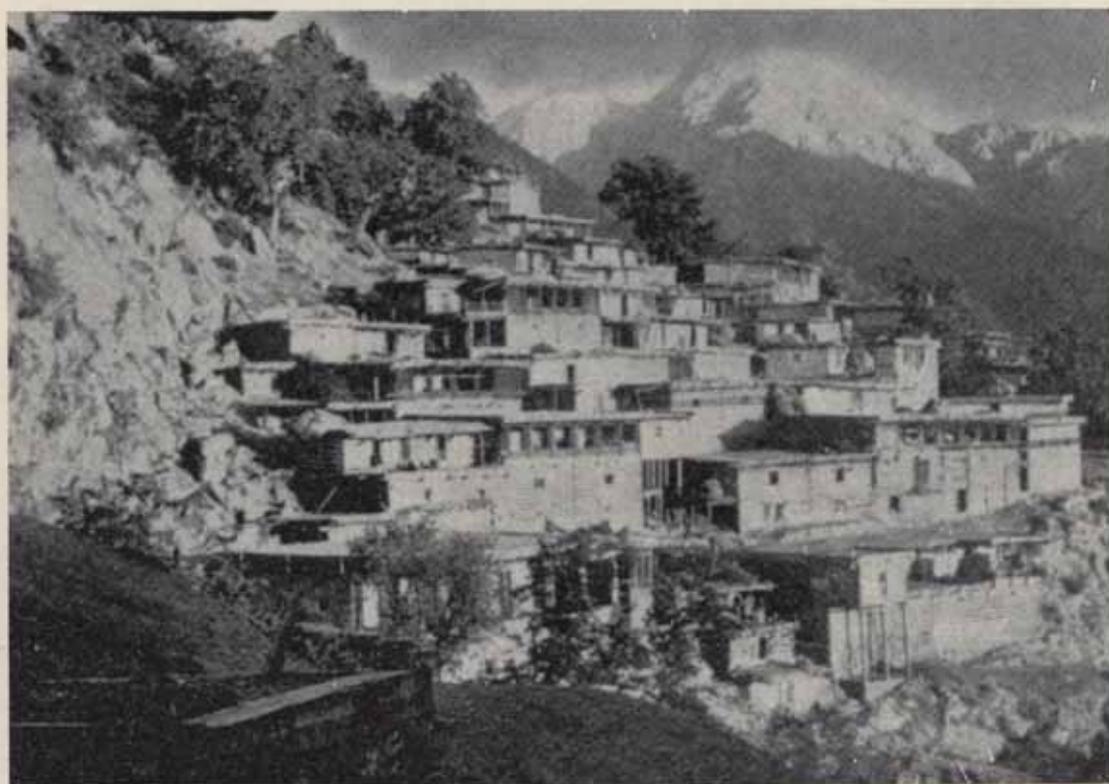


Fig. 17. — Il villaggio di Kamdesh a 1800 m nel Nuristan abitato da Kafiri. Si noti l'impianto topografico scalare lungo le curve di livello. La popolazione qui vive di allevamento.

della strada; questi fossi *en plain air* favoriscono il diffondersi di malattie epidemiche. D'altro canto anche a Kabul, nei quartieri più recenti, è frequente trovare al bordo dei marciapiedi, fessati scoperti di 40-50 cm di profondità e di circa 30 cm di larghezza, in cemento, dove scorrono le acque nere.

Quasi sempre inesistenti, sia nella parte più antica della città che nelle campagne, sono i servizi igienici.

In campagna, ma molto spesso anche in città, le stufe per il riscaldamento sono sconosciute, e durante i rigori invernali si usa il *mangal*, un braciere alimentato da carbone o legna su cui

si pone una rastrelliera o trespolo di legno, coperta da una specie di tappeto o imbottita che pende dalle parti fino al pavimento. Si forma così una ridotta zona di tepore che gli abitanti della casa sfruttano al massimo, ponendosi per terra con la schiena rivolta al graticcio e con la coperta tirata sulle spalle.

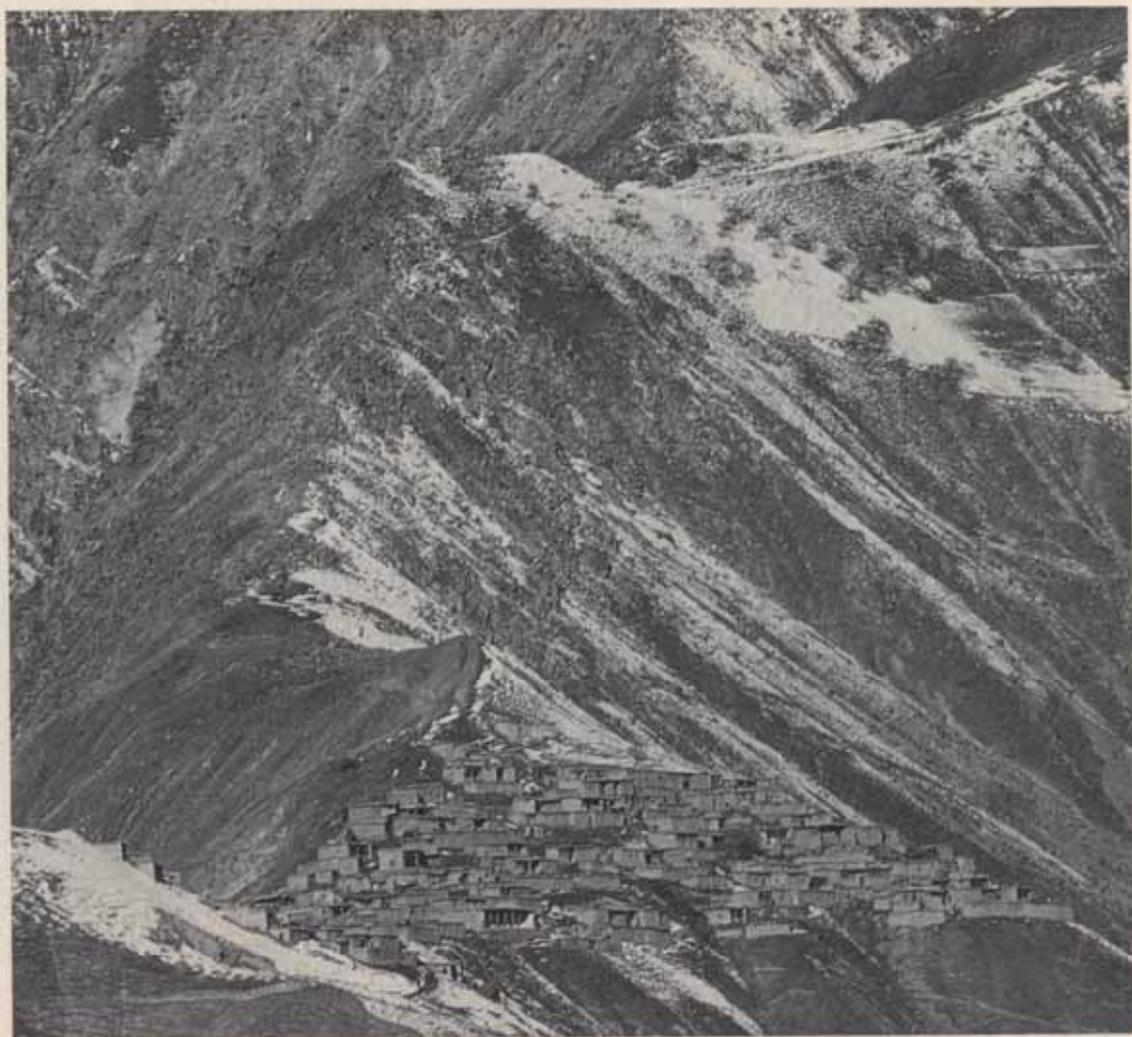


Fig. 18. — Villaggio del Badakhshan dalla tipica struttura a grappolo sui vertiginosi rilievi dell'Indukush.

Le città si suddividono in due parti ben distinte, la più antica con spiccate caratteristiche islamiche e quella recente, anonima e assai poco abitata. Intanto le città afgane sono sorte per lo più all'incrocio di strade di grande traffico, o lungo i fiumi o in zone particolarmente fertili. Kabul all'incontro di strade dirette verso nord (Kunduz), a sud (Kandahar) e a est (Pakistan), attraverso lo storico Passo Khyber; Herat all'incrocio tra le

strade che portano, a settentrione, verso il confine russo, ad oriente a Mazar-i-Sharif, a mezzogiorno a Farah, a occidente in Iran; Jalalabad, al centro della fertile area orientale frutticola, che risente ancora gli influssi del monzone indiano e permette anche colture di canna da zucchero, riso e così via¹⁵.

Ma se si visitano queste città, come d'altra parte tutte quelle dell'Asia musulmana, le differenze tra le zone urbane antiche e quelle recenti sono veramente stridenti. La città vecchia nel suo affastellarsi a gomitolino di case, a volte a più piani e cortili a chiocciola, ossia in modo che l'apertura del cortile, diviso da varie paratie, non corrisponda mai a quella della casa con i tetti a terrazza, i muri di mattoni crudi, le strade anguste, mal selciate o ancora in terra battuta, molto spesso munita dell'antica cinta difensiva, sebbene ormai sbrecciata e fatiscente, presenta un vivacissimo quadro di vita semi-urbana. Al centro campeggiano due costruzioni dalle quali dipende direttamente l'importanza della città stessa: il bazar e la moschea. Quanto più è complesso il bazar, tanta più popolazione urbana e rurale, nomade e sedentaria, vi affluirà: molto spesso coperto con volte a botte nelle città principali, il bazar presenta un affaccendato microcosmo suddiviso nelle stradine radiali in cui si scompone, a seconda dei vari rami artigianali. Qui il protagonista è l'uomo, mai la donna. È l'uomo che arrostitisce gli spiedini di carne, che prepara lo *yogurt*, che tinge le stoffe, che vende oggetti di ferro battuto, di legno, tappeti, gioielli, profumi, utensili vari, lana, pellicce, armi; e sono soprattutto gli uomini che comprano, contrattano, discutono, scambiano notizie, fumano il *cilem*, la pipa ad acqua simile al *narghilè* turco, e bevono innumerevoli bicchieri di tè bollente dalla teiera che ciascuno porta con sé (figg. 19-20).

¹⁵ Sono state considerate qui città quegli insediamenti che hanno infrastrutture amministrative, culturali e sanitarie, a livello almeno provinciale. Tale criterio coincide anche con quello assunto dal Ministero della Pianificazione afgano: esistono infatti agglomerati rurali che possono raggruppare migliaia di persone, ma nei quali la fisionomia è tipicamente agricola, senza alcuna organizzazione sociale superiore.

Con tutto ciò molto spesso si rimane perplessi di fronte alle forme primitive di vita urbana che si possono riscontrare anche in quelle che si considerano città. La mancanza di una adeguata classe sociale, dedita ad attività terziarie, che sono del tutto sporadiche, fa insorgere gravi perplessità: la popolazione urbana attiva infatti è inserita di preferenza nel settore terziario e in quello primario.

L'atmosfera del bazar incarna una tradizione di secoli: la casa afghana è inospitale per l'uomo, che considera degradante rimanervi più dello stretto necessario, ossia per mangiare e dor-

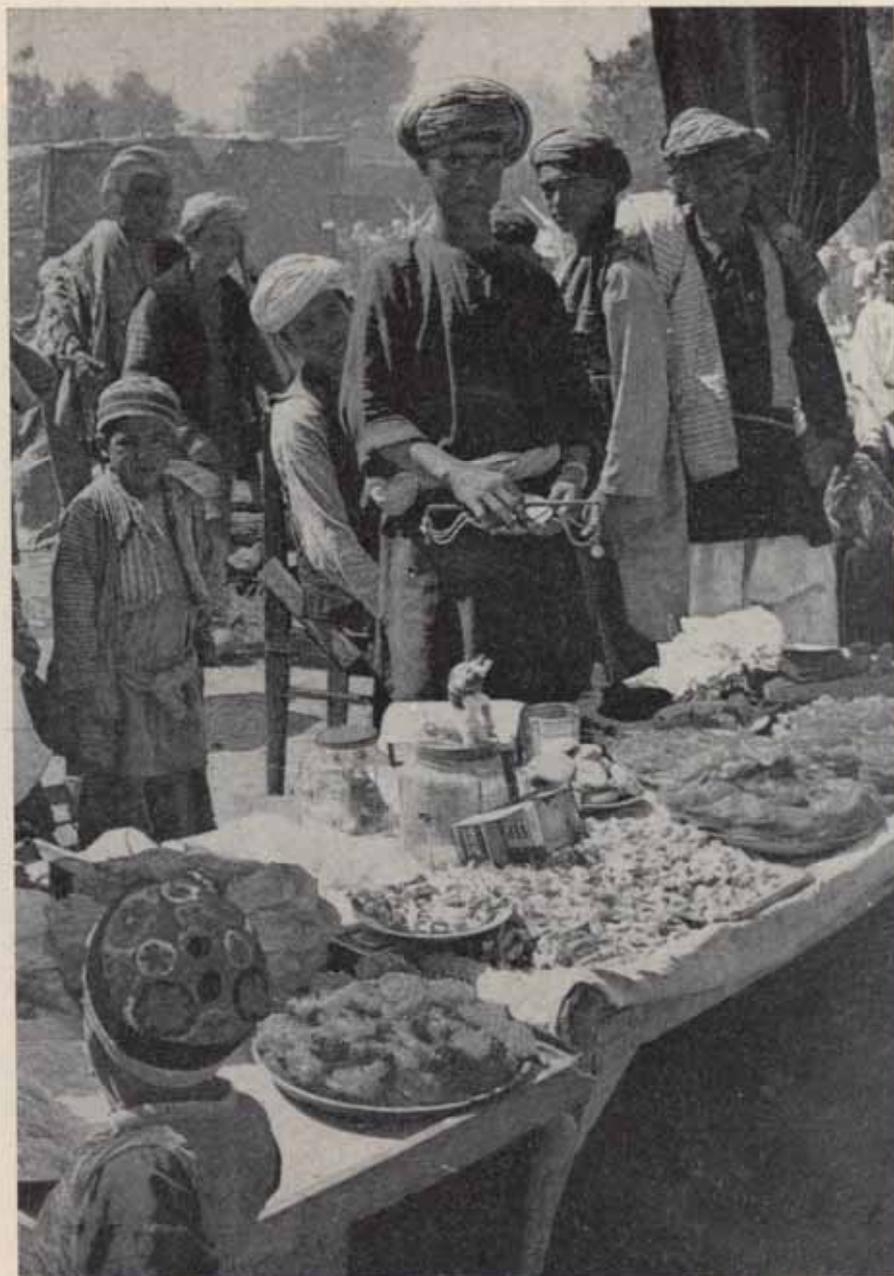


Fig. 19. — Venditori di dolci nel bazar di Maymana, in provincia di Faryab.

mire, per cui ogni momento libero è passato fuori, nella affaccendata, polverosa penombra del bazar, impregnata da forti odori, o nella casa da tè, locale soffocato e buio, di solito in legno a più piani, dove decine di uomini stanno distesi su tappeti e

dove si può fumare, sorbire il tè e anche mangiare il riso condito col grasso di montone.

La moschea è poi in realtà il ritrovo urbano per eccellenza: teorie di centinaia e centinaia di uomini vi si radunano, specie

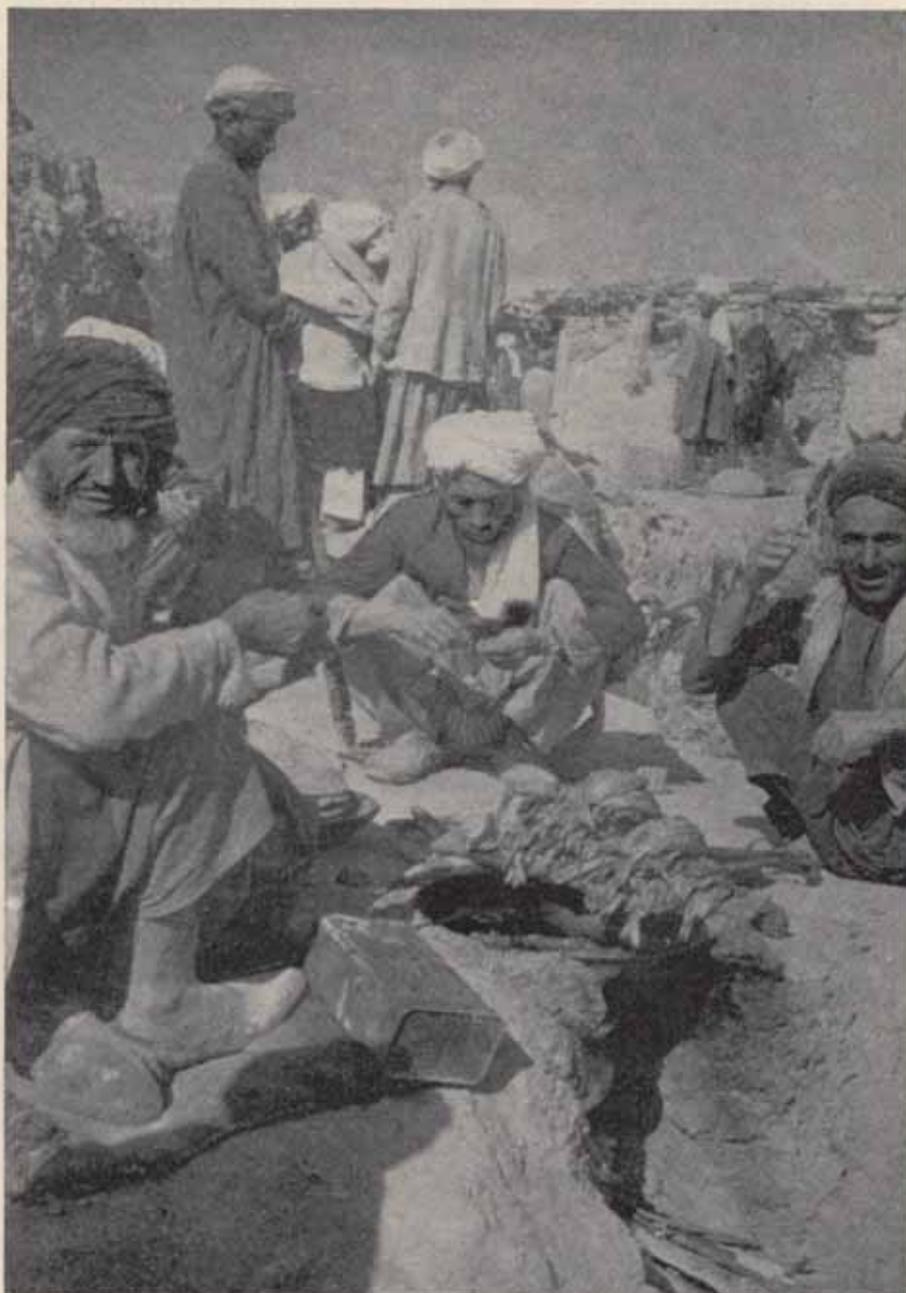


Fig. 20. — Venditori di pesce in un villaggio nei pressi di Maymana.

per la preghiera serale, e dopo il ritmico piegarsi nelle genuflessioni rivolte verso la Mecca restano distesi o accoccolati a godere sui piedi nudi la freschezza dei pavimenti di marmo o di maiolica, dalle sorprendente perlacea bellezza. Questa è la

vita di relazione urbana che si prolunga e si trascina per ore e ore nella giornata, spesso senza particolari attività per gli uomini. Nella moschea le fontanelle per le abluzioni costituiscono pure una fortissima attrattiva (fig. 21).

Le case urbane sono per oltre i tre quarti prive di impianti idrici e ciò provoca faticosi spostamenti dai pozzi o dalle fontane verso le abitazioni. Kabul ebbe il primo acquedotto nel 1920, con acqua derivata dalle vicine montagne di Paghman, ma fino ad oggi la grande maggioranza della popolazione della capitale deve fare rifornimento fuori dalla propria dimora¹⁶.

Quanto è affollata, disordinata e pittoresca la parte vecchia delle città afgane, tanto vuota, irreale e anonima è quella recente: alle strette, tortuosissime stradine brulicanti dei più arcaici mezzi di locomozione si sostituiscono larghe vie asfaltate (con poche e costose automobili), non di rado alberate, fiancheggiate dai palazzi dei ministeri o degli uffici pubblici, da quelli delle rappresentanze straniere, dagli alberghi, dalle sedi delle scuole superiori e delle compagnie aeree, dalle residenze dei più importanti funzionari, tutti edifici di chiara impronta occidentale. Ma le due parti della città non si amalgamano e non si integrano: sono due mondi differenti, di cui il secondo denuncia tutta l'artificiosità; paradossalmente appare molto più precario e fuori luogo il grattacielo di vetro, che ospita uffici, a Kabul poco distante dalla reggia, di una qualunque semi sgretolata casupola in mattoni crudi, che si abbarbichi sulle colline della città vecchia (fig. 22). L'assimilazione avverrà certamente, ma ci vorrà ancora molto tempo, e ciò potrà accadere soltanto quando, aumentati il grado culturale e il livello di vita della popolazione, la città riuscirà ad attirare con posti di lavoro idonei, i più diversificati ceti della popolazione stessa¹⁷.

¹⁶ I recipienti più usati sono otri di pelle di bufalo, ricavati da un accurato scuoiamento dell'animale, in modo da lasciare intatta la forma primitiva e ricuciti in modo che quando l'otre sia gonfio riprenda la sagoma del bovino, cosicché se si incontra un uomo gravato dal peso dell'otre pieno d'acqua, si ha l'impressione che trasporti sulla schiena un piccolo bufalo.

¹⁷ Nè questo fenomeno è isolato: nel vicino Pakistan, la capitale di recente creazione, Islamabad, risulta soltanto una città morta già fatiscente nei suoi prestigiosi palazzi occidentali, disabitata, fuori di posto: la popolazione si accalca ancora nella parte vecchia della vicina Rawal-

Le piante delle città afgane non sono di facile lettura, infatti possono essere soltanto parzialmente rappresentate: mentre si può rilevare con facilità la parte urbana recente, quel-

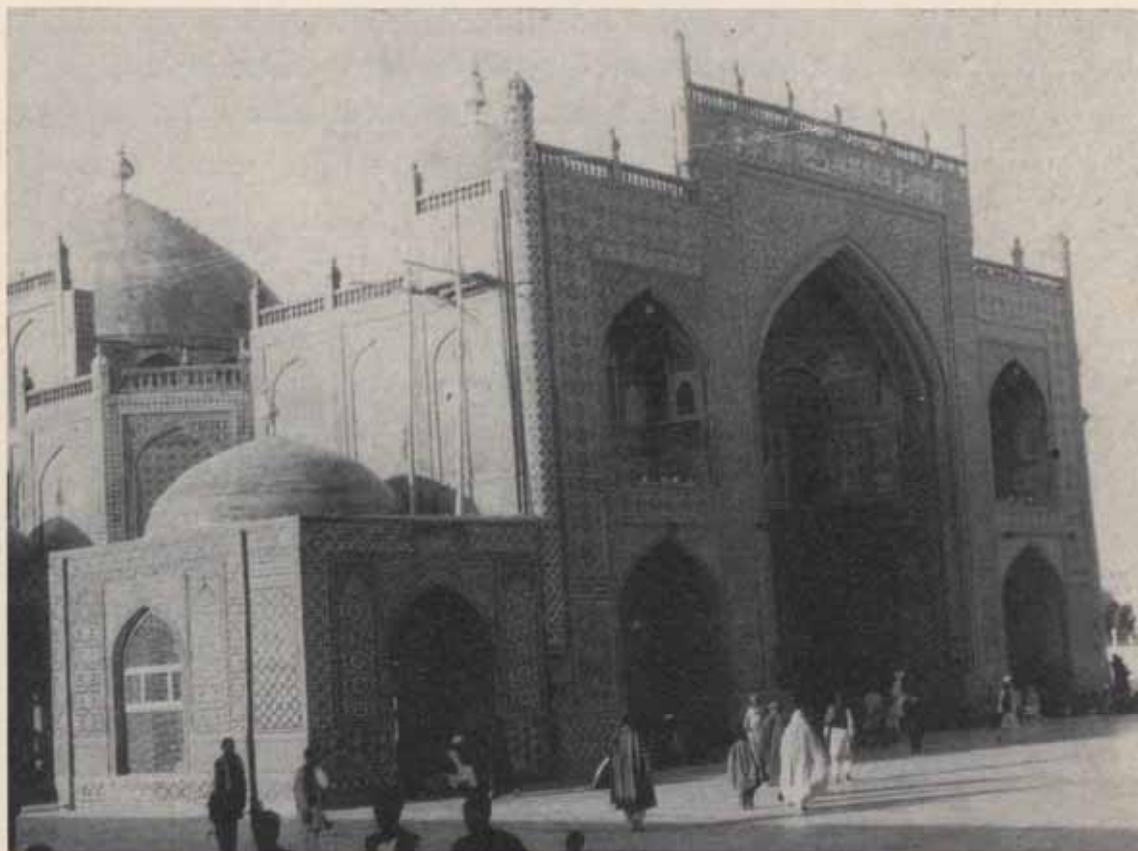


Fig. 21. — Il complesso della moschea di Mazar-i-Sharif dalla stupefacente policromia sui toni del bianco e del blu. È meta di pellegrinaggi che vengono considerati ugualmente validi come quelli effettuati alla Mecca e perciò è sempre assai frequentata. In primo piano una donna avvolta in *ciadri* bianco.

la antica è tanto intricata, angusta e disordinata che risulta impossibile un qualunque tentativo di verifica catastale: al confronto dei centri storici di Herat, Mazar-i-Sharif, Kabul, le casbah di Algeri o di Tunisi risultano urbanisticamente meno intricate¹⁸.

pindi e guarda con indifferenza dalle proprie case maleodoranti e anti-gieniche la forzata città giardino che sta andando in rovina.

¹⁸ Tra i servizi tipicamente urbani si possono anche ricordare i telefoni, in numero ridotto. In tutto il paese sono poco più di 20.000, di cui 5.000 pubblici e 15.000 privati: Kabul da sola ne assorbe oltre 12.500, Kandahar, Herat e Balkh circa 1450 ciascuna, sicchè, tolte queste quattro città, in tutto l'Afghanistan ci sono meno di 4.000 apparecchi.

6 - Problemi sociali e sanitari.

Connessi con la composizione, il movimento naturale, la struttura professionale e inoltre con le condizioni abitative della popolazione, sono alcuni problemi che riguardano la posizione della donna nella società afghana, la mortalità infantile, le deficienze sanitarie, la carenza dell'istruzione e la povertà, tanto diffusa da limitare le normali aspirazioni ad un progresso sociale.

a) *La condizione della donna.* — L'anomala differenza tra il numero dei maschi e delle femmine è già indicativa di uno stato di pesante disagio per la donna, ma ulteriori elementi di ordine religioso e sociale contribuiscono ad aggravarne l'inferiorità. Fino a pochi anni addietro essa poteva in città frequentare soltanto la scuola coranica, e fino al nono anno di età, dopo il quale le era interdetta ogni forma di cultura. E nonostante i recenti rinnovamenti di natura politica, che hanno offerto alla donna di accedere anche ad alcune facoltà universitarie, la situazione di inferiorità sociale e culturale perdura, specie nelle campagne: l'analfabetismo è diffusissimo.

Il divorzio è praticato specialmente tra le classi più elevate ed in città, è in rapporto di uno a sei matrimoni registrati. In campagna è più raro e assume la figura del ripudio della moglie sterile, che può anche non avvenire, se la donna dimostra particolare abilità e resistenza ai lavori manuali (coltivazione dei campi, preparazione del feltro, tessitura e filatura).

All'età di 14-15 anni i genitori la sposano e comincia il periodo delle gravidanze, che indubbiamente la debilitano per la troppo giovane età, per l'insufficiente alimentazione e per i lavori a cui si deve sottoporre, quando aborti e parti non risultano letali¹⁹. Medici e ostetriche di ospedali di Kabul, Herat, Kandahar e Mazar-i-Sharif, con cui ho avuto contatti personali, concordano nel dire che occorrono in media 4 gravidanze, perché una donna afghana possa portare un figlio oltre il decimo anno di età nelle aree urbane meglio dotate di strutture sanitarie, e che la situazione peggiora quanto più ci si allontana dai centri principali.

¹⁹ L'età media dei nubendi è rispettivamente 17-18 e 14-15 anni per uomini e donne.

Pur mancando nell'Annuario delle Nazioni Unite il dato sulla mortalità infantile per l'Afghanistan²⁰, la statistica ufficiale della Repubblica Afgana colloca il paese all'ultimo posto nel Mondo, stimando la mortalità infantile del 18,5%, che è un indice assai significativo delle tristi condizioni sanitarie della nazione²¹. Queste valutazioni non si discostano molto da quelle del personale medico da me intervistato.

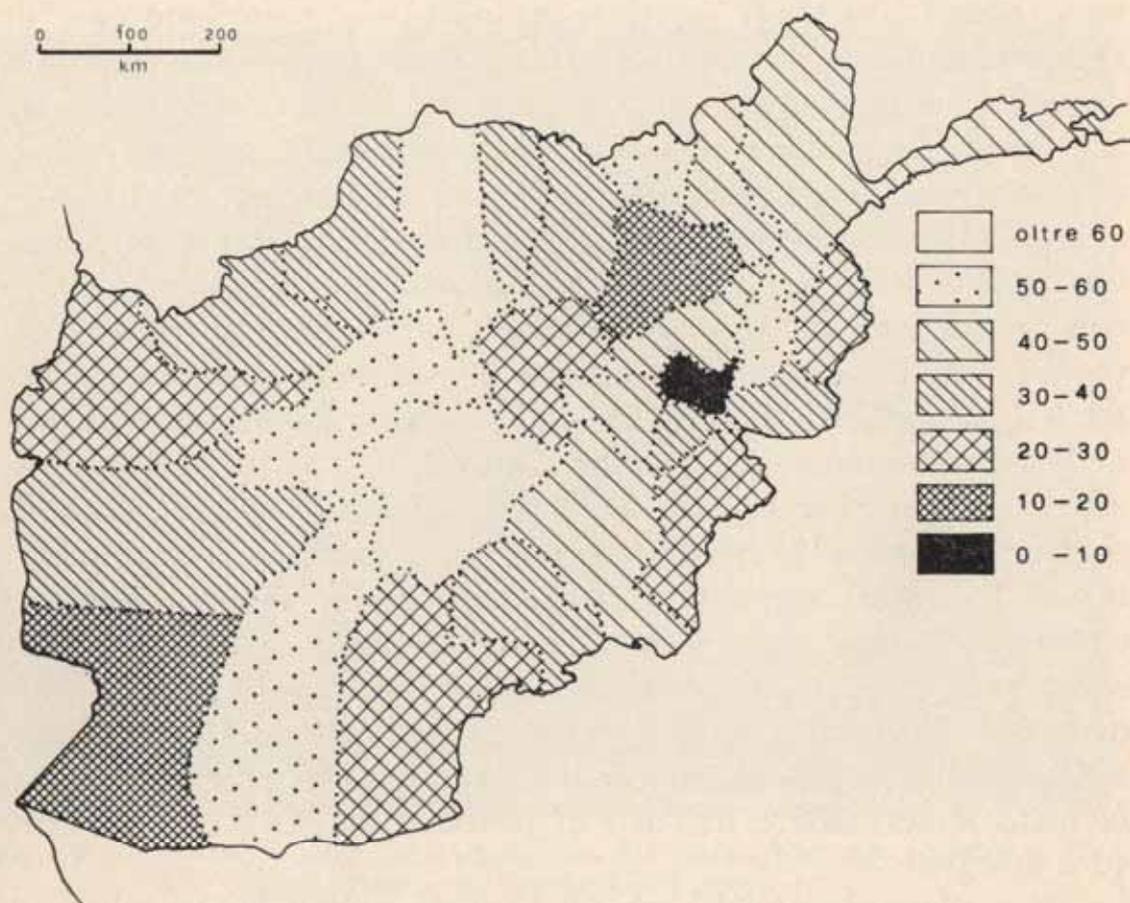


Fig. 23. — Rapporto tra medici e popolazione (in migliaia) per province.

b) *La situazione medico-ospedaliera.* — Si contano nell'Afghanistan appena 79 ospedali, con 3084 posti letto e 928 medici, i quali sono molto irregolarmente distribuiti nelle varie province. Di fronte alla media nazionale di un medico per ogni 16.000

²⁰ UNITED NATIONS, *Statistical Yearbook 1976*, New York, 1977.

²¹ *Statistical Information ... cit.*, p. 89. Basti pensare che dei bambini assistiti durante la nascita nei luoghi più attrezzati della capitale, la mortalità è del 3%.

abitanti e di un letto di ospedale per circa 5.000 nel 1977, c'è la disponibilità di un medico per circa 4.000 persone e di un letto ogni 2.000 a Kabul. Tra le altre province, le meno favorite sono quelle di Ghor, dove a un medico corrispondono circa 60.000 persone, e di Ghazni con il rapporto di uno a 50.000. Per quanto riguarda il rapporto letti di ospedale per abitanti, è di 1/30.000 per la provincia di Parwan e di 1/48.000 per quella di Oruzgan; ma quando si parla di ospedali dell'Afghanistan non si deve pensare ai nostri complessi sanitari, ma piuttosto a modeste case di ricovero dalle primitive attrezzature, tenendo presente che ogni ospedale conta in media una quarantina di letti. Molto carente è il personale medico, al pari di quello paramedico come farmacisti, dentisti, vaccinatori, ostetriche, infermieri (fig. 23).

La prima facoltà di medicina a Kabul risale al 1932 e conferì i primi titoli nel 1938; ma le difficoltà non si risolsero certo con l'istituzione di corsi universitari, perché pastoie religiose e tradizionali impedirono un valido inserimento dei professionisti tra la popolazione, mentre d'altro canto la loro preparazione lasciava alquanto a desiderare. Infatti, fino al 1948, ci fu il divieto assoluto di sezionare i cadaveri, per cui lo studio anatomico avveniva soltanto attraverso disegni e modelli. D'altro canto la religione non ammette che ci siano ginecologi, ma soltanto ostetriche, e fino a poco tempo fa medici uomini non potevano visitare le donne; gli ospedali urbani sono tuttora per uomini o per sole donne. Ciò ha ritardato la fruizione di previdenze sanitarie e il miglioramento di quelle poche esistenti, mentre ha favorito il permanere dell'uso di pratiche magiche con il ricorso a stregoni.

È facile vedere, nell'ambiente rurale, artistiche scatoline di argento finemente lavorate, fissate all'avambraccio, che custodiscono amuleti e cartigli con formule magiche che dovrebbero tenere lontano le malattie: sono pure in uso disegni di difficile interpretazione, ormai tramandati da secoli, che si tracciano sulla parte dolente del corpo. Nel bazar c'è sempre il *bakin*, l'esponente della medicina tradizionale, che cura con misteriose formule e ricette teurgiche ogni specie d'infermità: un cardine delle sue pratiche consta nel curare malattie calde con medicine fredde e malattie fredde con medicine calde: ad esempio la ma-

laria, considerata malattia fredda, viene contrastata con bollenti infusi di erbe.

D'altra parte è da tener presente che in questa terra d'incrocio di importantissime strade tra l'Oriente e l'Occidente, la medicina popolare risente tuttora di influssi greci, arabi, indiani e cinesi. Il persistere di tenacissime tradizioni fa sì che anche il laureato in medicina non trovi credibilità presso il popolo, per

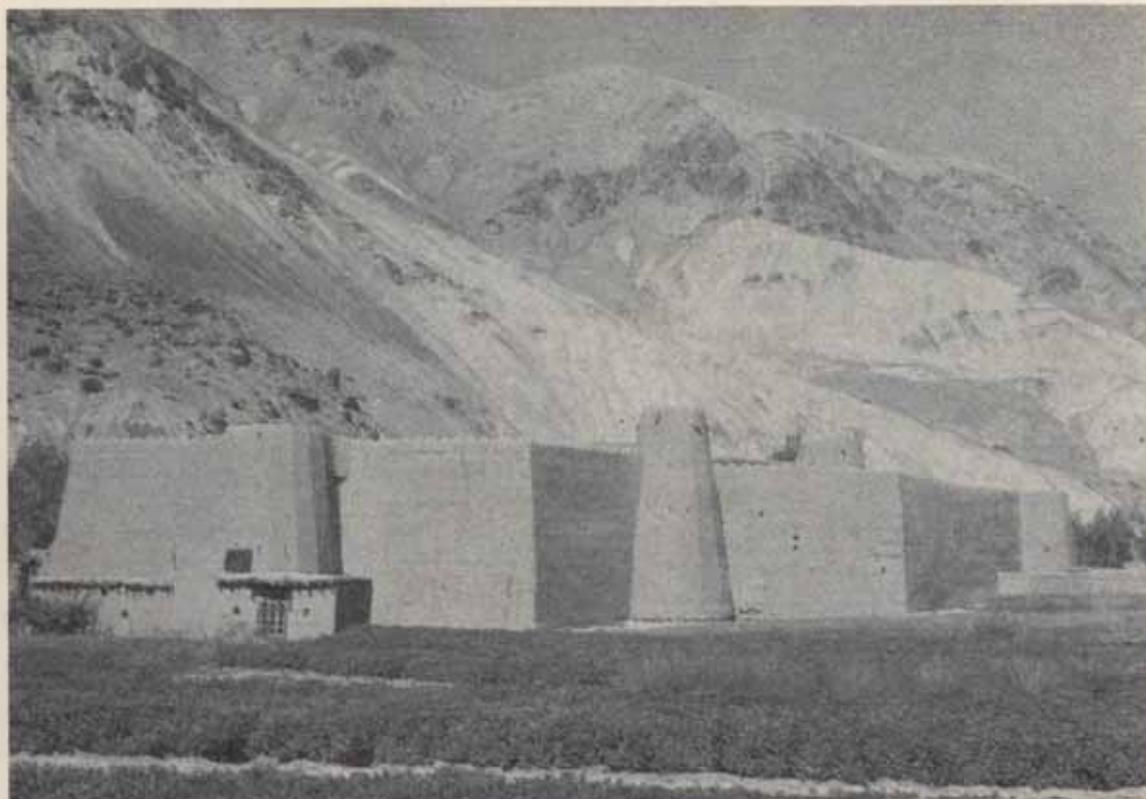


Fig. 24. — Fortezza lungo la strada che dal Passo Khyber conduce a Kabul, oggi utilizzata dai mercanti di droga.

cui la maggior parte dei medici non esercita la professione, ma si dedica spesso ad attività addirittura ai margini della legge, tra le quali il contrabbando, come si può rilevare ad ogni valico di frontiera (fig. 24).

L'attrezzatura ospedaliera, lascia molto a desiderare: anche se le statistiche del Ministero della Sanità indicano un letto di ospedale ogni 5.000 abitanti e un ospedale ogni 200.000, la situazione è ben più grave: la dislocazione degli insediamenti rurali e la situazione viaria sono tali, che spesso il malato è impossibilitato a raggiungere il più vicino centro ospedaliero.

Quanto all'attrezzatura della maggior parte degli ambulatori, o ospedali rurali, è talmente carente in ogni senso, che forse è preferibile che l'infermo resti a casa propria. Anche le vaccinazioni avvengono nella maniera più primitiva, spesso con mancanza di alcool o di altri disinfettanti, senza aghi sterili e così via. Il lato più impressionante, che colpisce l'occidentale, è la mancanza di igiene nell'ambulatorio: i muri e i letti, ad esempio, recano tracce di sangue e attirano le mosche, per cui spesso è più consigliabile tenersi qualsiasi tipo di malanno, che affidarsi alle cure dei medici e degli infermieri rurali e a volte anche di quelli urbani. Si capisce quindi che uno dei compiti primari per qualsiasi governo che voglia rinnovare il paese è quello di provvedere alla salute della popolazione, instaurando la fiducia nella medicina e nei medici con l'istruzione, con l'elevazione del tenore di vita, con una più diffusa, qualificata assistenza e con una migliore distribuzione delle strutture ospedaliere.

c) *La mortalità.* — L'assistenza sanitaria regolare è praticamente inesistente su quasi tutto il territorio afghano. L'Afghanistan è affetto da gravissime malattie, che minano l'organismo al punto da rendere assai breve, come si è già detto, l'età media di uomini e donne. Tra queste la tubercolosi miete moltissime vittime: essa trova infatti condizioni favorevoli nella malnutrizione, nelle case malsane, sovraffollate e insufficientemente riscaldate nella stagione fredda. Le notevolissime escursioni termiche, i lunghi periodi di freddo intenso, la carenza di combustibile rendono frequentissime le affezioni polmonari. Inoltre l'uso per la donna di portare il *ciadri*, la pesante veste pieghettata che la copre dalla testa ai piedi e ha soltanto una rete in corrispondenza degli occhi per permettere una seppur ridotta visibilità, diminuisce l'inspirazione di aria pura: l'abitudine di vivere per lunghe ore accoccolate sul pavimento di terra battuta e di respirare sotto il *ciadri* la polvere, facilita per le donne la tubercolosi. Di questa malattia, negli anni dal 1970 al '73, sono risultate affette per l'85% le gestanti dell'ospedale di Kabul e per il 32% i bambini della scuola dell'obbligo, sempre della capitale: per combattere la sua diffusione funziona dal 1954 a Kabul, per ora senza molti risultati, il Centro Tubercolosi. Tutte le altre affezioni delle vie respiratorie sono frequentissime e

alcune, come la polmonite, incidono grandemente sulla mortalità infantile (fig. 25).

Ma la malattia più diffusa in Afghanistan è la malaria, temuta fin dall'antichità: si può dire che questa infermità interessi tutto il paese nelle aree al di sotto dei 2.000 m, benché ci siano isole malariche anche ad altitudini superiori quali Faizabal a 2.500 m e Ghazni a 2.250 m. La percentuale media di abitanti affetti da malaria si aggira sul 40-50%, ma raggiunge e supera

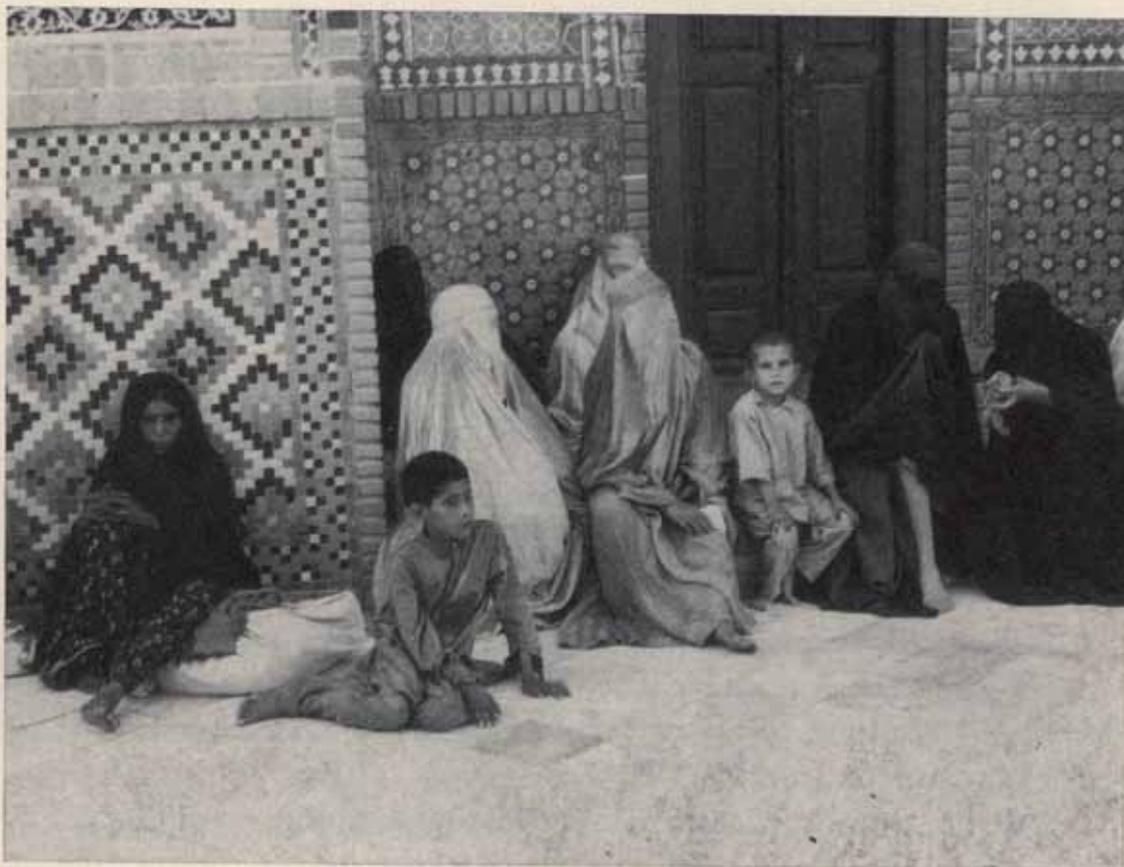


Fig. 25. — Mazar-i-Sharif. Donne con il *ciadri* ai lati della Moschea Blu. Si notino sulla destra le due donne che cercano di vedere qualcosa attraverso la fitta rete che copre i loro occhi.

il 90% nelle basse aree delle province orientali. Questa malattia ha il suo acme tra luglio e settembre, proprio in corrispondenza del maggior lavoro agricolo e in alcune zone paralizza la quasi totalità della popolazione attiva. In Afghanistan si conoscono ben 25 tipi di malaria e pare che l'uso di dormire d'estate fuori delle abitazioni favorisca il diffondersi dell'epidemia; d'al-

tra parte i canali di irrigazione con acqua stagnante trasportano spesso acqua infetta e aggravano la situazione²².

Un altro veicolo di infezioni è rappresentato dal nomadismo che trascina, lungo la secolare via carovaniera, uomini, animali, merci e malattie: colera, dissenteria, epatite, vaiolo, tifo, malaria si muovono insieme alle tribù che cercano pascoli. L'acqua infetta, usata nei mesi estivi, è sempre l'origine prima dell'epidemia, la mancanza di igiene la seconda: mosche e pappataci che seguono il bestiame, provocano nell'uomo anemie, piaghe, bolle, febbri. Diffusissimi, d'inverno, i pidocchi che originano febbri e tifo petecchiale, specie quando il gruppo familiare è riunito con le spalle al trespolo che sovrasta il braciere e si copre con un tappeto per limitare la dispersione del calore; i parassiti hanno in tal modo agio di moltiplicarsi e di spostarsi dai capelli di un individuo a quelli di un altro.

Una malattia ancora assai frequente in Afghanistan è il tracoma, favorito dalla inadeguata alimentazione, dalle anti-gieniche condizioni di vita, dalla fortissima insolazione e dalla polvere che provoca le prime irritazioni: inoltre l'uso di dipingersi gli occhi, tipico dei nomadi, con lo stesso frammento di *sorman*, una sostanza minerale all'antimonio, permette il diffondersi di congiuntiviti, che diventano croniche e poi degenerano nel tracoma.

Tra i bambini è facile riscontrare anche casi di difterite, di vaiolo e specie di poliomielite, per cui è normale poi vedere in ogni villaggio e nei bazar, mendicanti con deambulazione quasi nulla per postumi poliomielitici.

Queste ricordate sinora sono le più frequenti e diffuse malattie, ma molte altre, quali la peste o la febbre infettiva, il morbillo o la parotite, la varicella o l'elmintiasi, possono mietere vittime in questa o in quella regione.

d) *L'istruzione*. — Fino a qualche anno fa la situazione scolastica si trovava in condizioni disastrose, perché le scuole nelle campagne erano pressoché inesistenti, e quelle urbane comunque insufficienti, proprio in quanto l'Afghano medio non rece-

²² Per limitare la diffusione della malaria almeno nelle aree urbane, c'è il divieto di coltivare riso nei pressi delle città, perché l'anofele si sviluppa con facilità nelle risaie.

piva la necessità di frequentare una qualsiasi istituzione culturale che non fosse la scuola coranica tra i 6 e i 10 anni e anche questa assai sporadicamente; negli anni più recenti si è verificato un notevole sforzo sia nella diffusione della scuola primaria e secondaria, sia nella creazione di nuove facoltà universitarie. Nonostante questo, l'analfabetismo è ancora diffusissimo; le stime fornite dal Ministero dell'Istruzione per il 1973 si aggiravano sin oltre l'85% della popolazione con più di 7 anni di età: pare persino che alcuni rappresentanti al Parlamento non sapessero né leggere né scrivere. Con il nuovo corso politico, però, il problema dell'istruzione e dell'analfabetismo ha assunto importanza primaria e la situazione tende a cambiare²³.

La scuola primaria interessa ufficialmente i bambini tra i 7 e i 12 anni che rappresentano (esclusi i nomadi) il 16% della popolazione, ossia oltre 2 milioni di individui: di questi però, appena il 23% risulta iscritto alla scuola dell'obbligo. Infatti l'assenteismo scolastico tocca punte vertiginose: nella provincia di Kabul, la più attrezzata, è iscritto appena il 40% dei ragazzi in età scolare, mentre quasi il 60% non ha mai avuto rapporti con la scuola; ma la situazione peggiora sempre di più, a mano a mano che ci si spinge nelle province periferiche, nelle quali ci si avvicina o si supera l'80% delle non iscrizioni di bambini che, pur avendo l'età regolamentare, non hanno mai varcato la soglia di un'aula scolastica. Il quadro è ancor più grave se si pensa che degli iscritti gran parte frequenta saltuariamente, abbandonando la scuola specie nei mesi primaverili, quando è necessario aiutare i genitori nei lavori agricoli o nell'allevamento trasumante. La frequenza scolastica dei giovani, infatti, viene considerata dagli adulti soltanto come una sottrazione all'aiuto necessario per procacciare i mezzi di sussistenza. Per questo l'assenteismo dei già pochi iscritti diventa allarmante specie nelle campagne, dove tutti i membri validi devono concorrere al sostentamento giornaliero del gruppo familiare. Inoltre le difficoltà delle comunicazioni e lo scarso numero di scuole e di

²³ È stato varato un piano trentennale per lo sviluppo dell'insegnamento, dalla scuola primaria fino all'Università e l'istruzione, fornita gratuitamente dallo Stato, è stata dichiarata obbligatoria per un minimo di sei anni. A. BARLETTO - E. SQUILLONI, *Op. cit.*, p. 361.

insegnanti non contribuiscono certo a facilitare la diffusione dell'istruzione. D'altra parte è difficile pensare che molto possa giovare l'insegnamento scolastico, quando il rapporto insegnante/studente iscritto è, nelle scuole rurali di 1 a 55; nelle scuole primarie urbane di 1 a 44, valore che si mantiene inalterato per la scuola media. Date poi le scarse occasioni in campagna di utilizzare le nozioni acquisite, l'analfabetismo di ritorno è quasi d'obbligo (fig. 26).

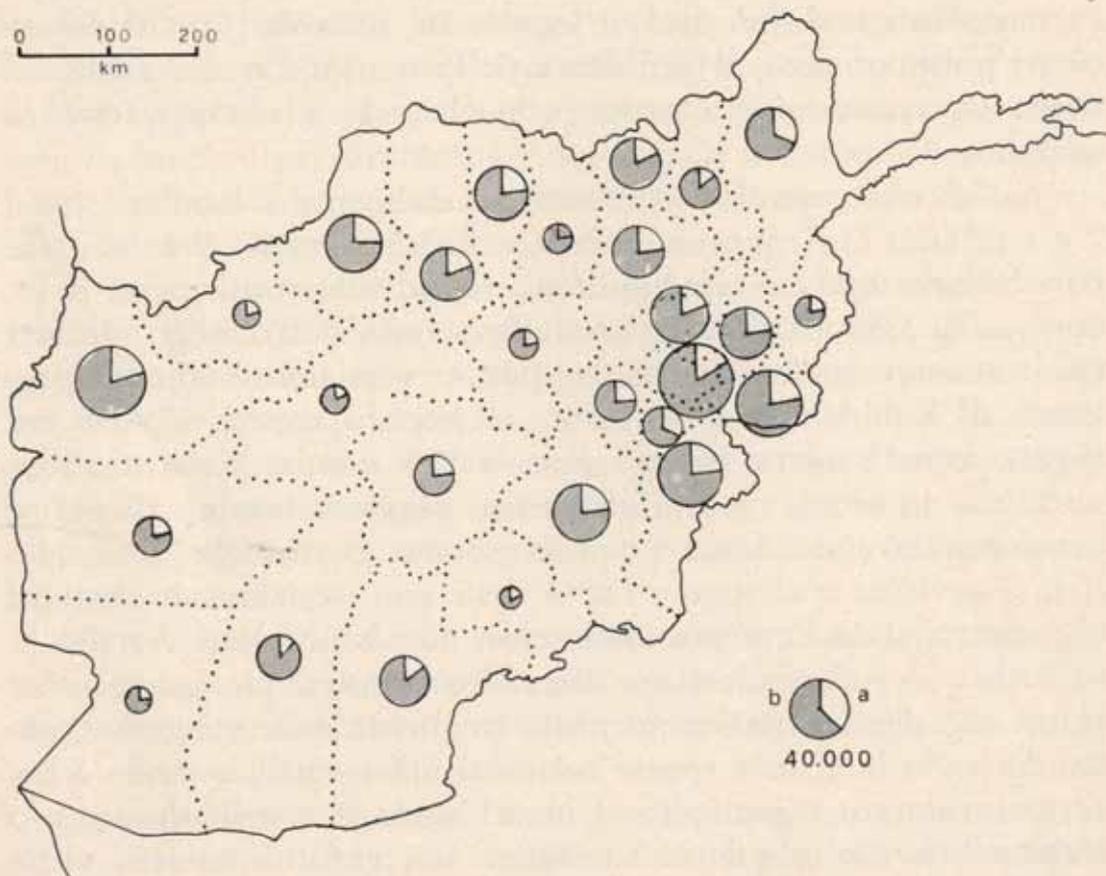


Fig. 26. — Assenteismo scolastico nella scuola dell'obbligo, per ragazzi da 7 ai 12 anni, per provincia. a) iscritti; b) non iscritti.

Università eccettuata, non esistono pressoché scuole miste e quelle per ragazze sono molto poche (13% del totale), nonostante i sensibili aumenti di questi ultimi anni, e denunciano ancora l'incredibile carenza culturale dell'elemento femminile.

Benché ci sia stato il piano di sviluppo dell'insegnamento dalla scuola primaria all'Università, elaborato sotto il patrocinio dell'U.N.E.S.C.O., e si sia manifestata una maggior disponi-

bilità verso l'emancipazione della donna, i mutamenti sono stati modesti per la mancanza di strutture scolastiche adeguate e per le remore della tradizione islamica.

Anche l'Università²⁴, che ha subito qualche potenziamento recente e che è ubicata a Kabul, con 11 facoltà, e a Nangarhar, con la sola facoltà di Medicina, ha registrato un certo aumento nel numero degli studenti (9158 nel 1977) e dei docenti, 810 afghani, 112 stranieri²⁵, ma non riesce a soddisfare a pieno le esigenze di un paese in sviluppo, sia per il limitato numero dei laureati sia per l'inadeguata preparazione e perciò molti giovani (766 nel 1977) vengono inviati all'estero come borsisti per la specializzazione scientifica e la pratica professionale²⁶ dal Governo, pensoso di accelerare il processo di attenuazione della povertà e di eliminare l'arretratezza del paese.

e) *L'alimentazione e la povertà.* — Il problema più grave ad un tempo causa ed effetto degli altri mali che affliggono l'Afghanistan, riguarda la diffusa povertà, che costituisce l'elemento differenziatore rispetto a tante altre nazioni in via di sviluppo e livellatore nell'ambito delle varie province e delle varie classi sociali.

Una delle più evidenti dimostrazioni dell'indigenza in cui si trova la maggior parte della popolazione afghana è costitui-

²⁴ Gli studenti universitari nel 1974 superavano di poco le 7.000 unità, suddivisi in undici facoltà: come si è detto la prima fu quella di Medicina, la cui istituzione risale al 1932, cui seguirono nel 1938 Giurisprudenza, nel 1942 Scienze Naturali, nel 1944 Lettere, nel 1950 Teologia, nel 1956 Tecnologia e Agricoltura, in quello successivo Economia, nel 1959 Farmacia, mentre nel 1962 contemporaneamente vennero inaugurate la facoltà di Pedagogia e di Economia Domestica per le ragazze. Gli insegnanti universitari sono oggi afghani per la maggior parte, ma preparati all'estero, affiancati da un gruppo di docenti stranieri, specie francesi, tedeschi e turchi: complessivamente nel 1974 superavano di poco i 500 di cui 75 erano stranieri.

²⁵ *Statistical Information ... cit.*, p. 178. Nel 1977 dei 112 docenti universitari stranieri, 78 insegnavano al Politecnico, 28 alla facoltà di Ingegneria, 4 rispettivamente in quella di Farmacia e in quella di Veterinaria e 6 alla facoltà di Teologia.

²⁶ Attualmente i più numerosi si trovano nell'Unione Sovietica, nell'Iran, nella Gran Bretagna, negli Stati Uniti e nella Repubblica Federale Tedesca.

ta dalla estrema frugalità della dieta alimentare, basata principalmente su pane e tè: il pane è una focaccia cotta tra pietre arroventate o in forni di terra, non lievitata e di farina integrale, pertanto fortunatamente ricca di proteine: recentemente il tipo europeo di pane bianco, introdotto nelle città, non è stato accolto con favore, come poco apprezzate sono pure le pannocchie di granoturco arrostitite che vengono offerte in alcuni bazar. Se la situazione economica lo permette, ma questo avviene assai di rado, il pane viene integrato dal *pilau*, che è poi il piatto nazionale a base di riso bollito, condito con molto grasso di montone, cui sono aggiunte spezie, cipolle, orzo, uva passa, il tutto appoggiato sulla focaccia di pane, come se si trattasse di un piatto o di una tovaglia. La carne viene usata soltanto eccezionalmente, perché considerata un patrimonio a cui attingere il meno possibile: viene sostituita dal latte e dai prodotti del latte. Il *maast* è una specie di *yoghurt*, che insieme al *dogh* (latte acido diluito con succo di cetriolo e condito con spezie) è consumato in notevole misura sia in città che in campagna. I nomadi mangiano con il pane e il tè, una sorta di formaggio, salato e seccato al sole, (*krout*) che prende un aspetto grigio e poroso ed è conservato a lungo in sacchi di lana a trama fitta. Completa la loro dieta il grasso estratto dalla coda di particolari pecore, il cui maggior pregio consiste appunto nella coda a spatola, ricca di grasso (*dombah*) che è considerato una leccornia e usato per confezionare anche dolci.

Coloro che possono consumare la carne lo fanno in media non più di una volta al mese: soltanto nelle città i più abbienti e i contadini sedentari più ricchi, se la permettono una volta ogni dieci giorni in media. È interessante poi notare come non sia apprezzata né la carne bovina, né tanto meno quella suina vietata dalla religione islamica, che d'altra parte sarebbero, in questo paese, per l'uomo portatrici di vari parassiti: la carne preferita è sempre quella di montone che viene arrostita e offerta anche nei bazar, cotta sul fuoco su lunghi spiedi di ferro. Il pollo, il piccione, l'anatra selvatica, la pernice di roccia e la cacciagione in genere, compaiono più di frequente almeno sulle tavole dei più abbienti.

In estate, nelle zone ricche di acqua c'è abbondanza di verdura che viene mescolata cruda e non ben lavata con uova sode, moltissime spezie, repulsive al gusto occidentale, e grasso di

montone: succede così che molte malattie epidemiche si diffondono con facilità. La frutta è abbastanza frequente nella parte orientale del paese, specie nei pressi di Jalalabad dove arriva ancora in parte l'influenza del monzone e dove le precipitazioni e i corsi d'acqua permettono l'irrigazione di aree abbastanza estese; diffusi e ricercatissimi sono soprattutto i meloni, ricordati anche da Marco Polo e veramente ottimi, di cui gli Afghani sono ghiottissimi, come del resto è logico, trattandosi di frutto particolarmente ricco di acqua, che ristora i sempre assetati nomadi e sedentari. Si consuma anche un'enorme quantità di tè, biondo, nero e verde. Il primo per lo più viene dal sud del Pakistan, il secondo è coltivato in Afghanistan e il terzo si importa dalla Cina, bevuto in qualsiasi momento del giorno, sempre caldissimo e zuccherato. Le bevande alcoliche non sono usate, se non negli alberghi per occidentali, perché le regole religiose vengono ancora rigidamente osservate: specie nell'interno e sull'altopiano, tra le popolazioni più arretrate, gli indigeni si rifiutano di accettare bevande sconosciute per loro (quali la coca cola e il chinotto), per timore che si tratti di vino; si stanno invece diffondendo i vari tipi di limonate e qualche altro succo di frutta, sempre assai dolciastrì.

Complessivamente la dieta afghana è carente un po' sotto tutti i profili. Se si tiene conto che il valore medio della razione calorica per l'uomo è di oltre 2.000 calorie giornaliere, in Afghanistan esso si aggira sulle 1.600-1.700; la malnutrizione è macroscopica in tutto il paese sia sul piano qualitativo che quantitativo.

Dallo scarso consumo di carne deriva la deficienza di proteine animali, di vitamine e sali minerali; l'insufficiente ingestione di grassi, che in Afghanistan sono tutti animali e mai vegetali, produce malnutrizione lipidica. I componenti minerali forniti dal latte sono molto spesso quantitativamente ridotti anche presso i nomadi; dove pure è diffusa la galattofagia, si consumano meno latticini possibili, per poterli scambiare nei bazar con farina, tè e sale. La carenza di calcio è spesso evidentissima, ma ad essa si affiancano anche quella di ferro e di iodio.

L'uso del pane integrale e del riso non brillato dà invece ricchezza di glicidi, che contribuiscono alla dieta afghana con più dell'80% del valore energetico e perciò non si riscontra mancanza né di vitamina B, contenuta nella crusca, né di proteine vegetali; al contrario, l'insufficienza della vitamina A, conte-

nuta nei caroteni, favorisce diffusissime alterazioni del globo oculare e per conseguenza della vista; insufficienti sono pure molti altri complessi vitaminici presenti in frutta e verdura, specie in alcune subregioni aride afgane.

La dieta afgana è infine povera di acqua, alimento prezioso, oggetto di grandi economie per la difficoltà del suo reperimento. Il clima asciutto e assolato favorisce la traspirazione dei tessuti con perdita costante del patrimonio idrico, per cui acquista grandissimo valore il tè, tonico nervino bevanda dissetante ed energetica. Complessivamente l'alimentazione afgana può definirsi a regime misto (dibromatico ossia fito e zoobromatico) con prevalenza di prodotti vegetali per i sedentari, animali per i nomadi.

Il reddito medio *pro-capite*, tra i più bassi del Mondo, si aggira sui 60 dollari annui ed è abbastanza generalizzato perché non è falsato come altrove da redditi vertiginosi di pochi abbienti. Lo stesso nomade, che certamente è più ricco dell'agricoltore sedentario, pur possedendo un capitale ragguardevole, ha pochissima liquidità e vive autarchicamente di quanto il gregge gli offre (latte e lana), senza abbattere capi per alimentarsi e vendendo gli animali dal vello pregiato, il cui ricavato serve per acquistare altro bestiame e alcuni beni di consumo. Data poi la scarsità del denaro, il baratto è ancora diffusissimo e, tra i più poveri, è frequente lo scambio di una merce con il lavoro manuale.

La povertà del suolo, i lunghi rigori invernali, le prolungate siccità estive, le solitudini desertiche, la tormentatissima orografia hanno infatti sempre ostacolato il formarsi di una classe di agricoltori ricchi, che a loro volta potessero dar origine a una media e alta borghesia. Anche il commerciante, pur facendo una vita meno faticosa del pastore e dell'agricoltore, ha ridottissime esigenze e campa con pane, tè e pochi vegetali, tale e quale come gli abitanti del contado. Per questi motivi i generi di vita sono poco differenziati in tutto l'Afghanistan: nell'ambiente rurale vivono da un lato il nomade in perpetuo movimento lungo le carovaniere e il seminomade, e dall'altro l'agricoltore legato ai fondi vallivi, ai canali d'irrigazione, ai corsi d'acqua, dedito alla cerealicoltura, all'orticoltura e a un allevamento assai ridotto; nell'ambiente sia rurale che urbano si distinguono l'ar-

tigliano per lo più tessitore, intagliatore, forgiatore, conciatore e il venditore del bazar.

Una particolarità di questi attivi è che ciascuno invade il campo dell'altro: il contadino d'inverno può tessere, il nomade intaglia, il commerciante possiede un pezzo di terra che lavora direttamente. Ci si trova di fronte a una società ancora tipicamente arcaica dove vige, per quanto è possibile, l'autosufficienza. Esiste, è vero, anche una classe sociale di burocrati che si sta organizzando la vita sul modello occidentale, abita nella capitale e in pochi altri capoluoghi importanti, in appartamenti abbastanza confortevoli, ma le difficoltà di armonizzare il passato con il peso delle sue tradizioni, ad un presente tanto diverso sono palesi e creano notevoli disarmonie.

Nelle città infine è presente il sottoproletariato tipico di ogni ambiente urbano, costituito da individui alla ricerca di una occupazione qualsiasi, che si adattano alle attività più disperate.



Fig. 22. — Kabul sorge in corrispondenza di un passaggio obbligato tra le conche interne e la valle dell'Indo. L'impianto urbano è formato: 1, da un nucleo antico alla destra del fiume, difeso a sud dal lago Kōhe Hashmat Khan e da una cinta muraria sul rilievo di Kōhe Sherdaryāza; 2, da una corona di costruzioni affastellate sulle ripide pendici del Kōhe Asmai, anch'essa ancora racchiusa in una vecchia cerchia di mura alla sinistra del Kabul; 3, dalla città nuova a trama varia regolare, di recente espansione in piano, a valle e a monte dell'incisione valliva.

CAPITOLO III

PROBLEMI ECONOMICI

1 - L'agricoltura.

Nell'economia dell'Afghanistan l'agricoltura e l'allevamento hanno un ruolo essenziale. Infatti il 72% della popolazione attiva, secondo le ultime statistiche¹, è occupato nelle attività agricolo-pastorali, che contribuiscono per il 49% a costituire il prodotto nazionale. In passato, sebbene si fosse riconosciuta l'urgenza di favorire lo sviluppo agricolo, le riforme programmate non furono sfortunatamente portate a termine, cosicché il progresso di questo settore risulta a tutt'oggi assai ridotto (fig. 27).

Iniziando a prendere in esame le forme di conduzione terriera, si nota che i lavoratori agricoli risultano per il 65% conduttori diretti, per il 22% mezzadri, per il 10% salariati e per il 3% affittuari².

La proprietà terriera quindi è abbastanza omogeneamente distribuita, perché l'Afghanistan è uno dei pochi paesi in via di sviluppo indenne dal latifondo: la media proprietà si aggira sui 3,8 ha e va da un massimo di 13 ha nella desertica provincia di Niemroz ad un minimo di 0,6 ha in quella, per gran parte irrigua, di Parwan (fig. 28).

Di tutta la superficie agraria del paese, appena il 13% è coltivato, l'84% è occupato da prati-pascoli e il 3% da boschi. Infatti su 65 milioni di ettari soltanto circa 8 milioni sono costi-

¹ *Statistical Information ... cit.*, p. 44.

² *Statistical Pocket-Book ... cit.*, p. 27.

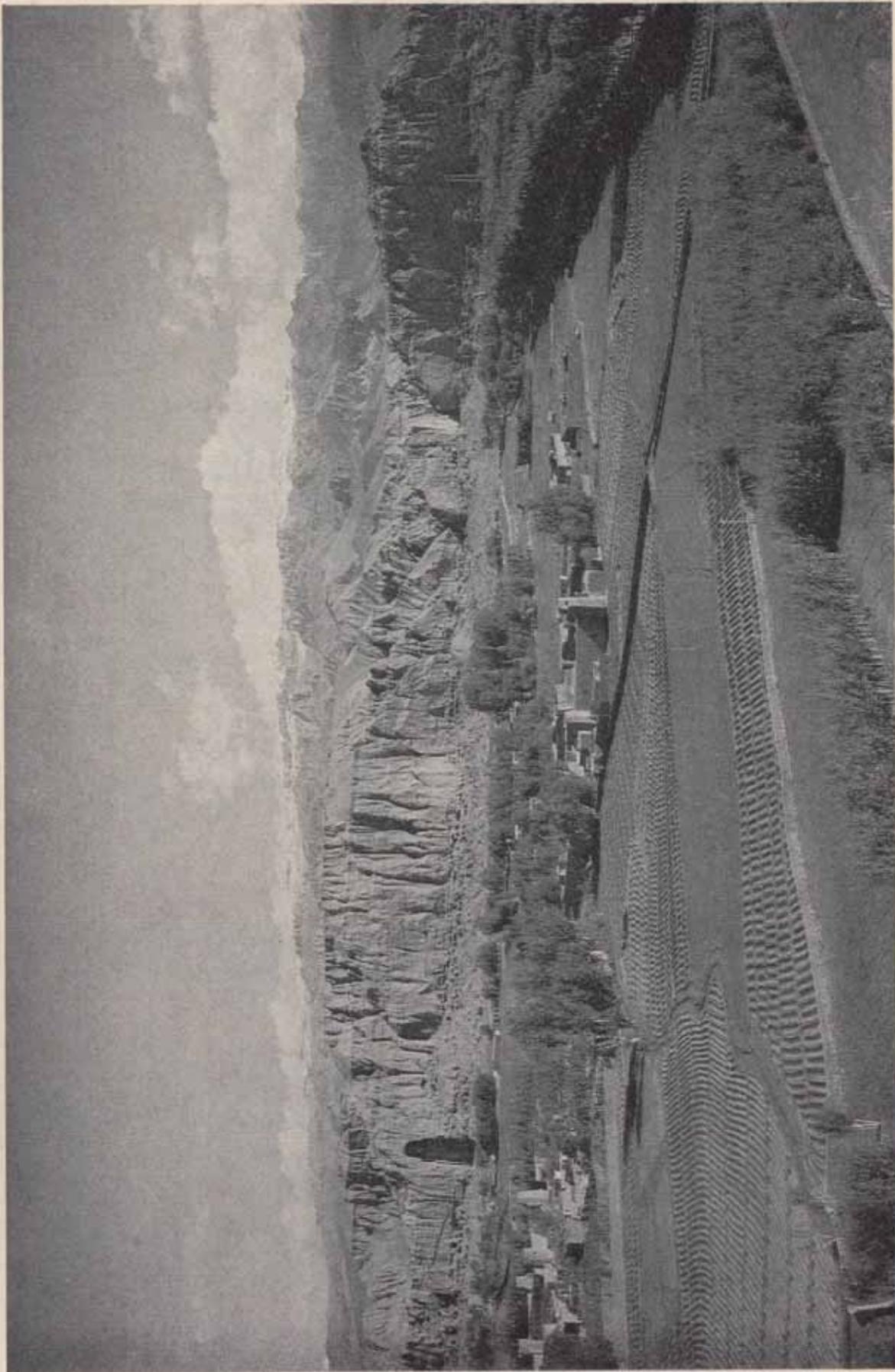


Fig. 27. — L'oasi di Bamyan a 2500 m, ai piedi del Koh-i-Baba e dell'Indukush, irrigata dalle acque del Surk. A sinistra sulla parete la grande nicchia della statua del Buddha.

tuiti da terreno arabile, di cui però appena il 50% viene coltivato ogni anno (fig. 29).

Nel 1977 i cereali occupavano intorno al 90% dell'area coltivata, le colture industriali (cotone, barbabietola, canna da zucchero), il 5%, gli ortaggi, compresi meloni e patate, il 2,3%,

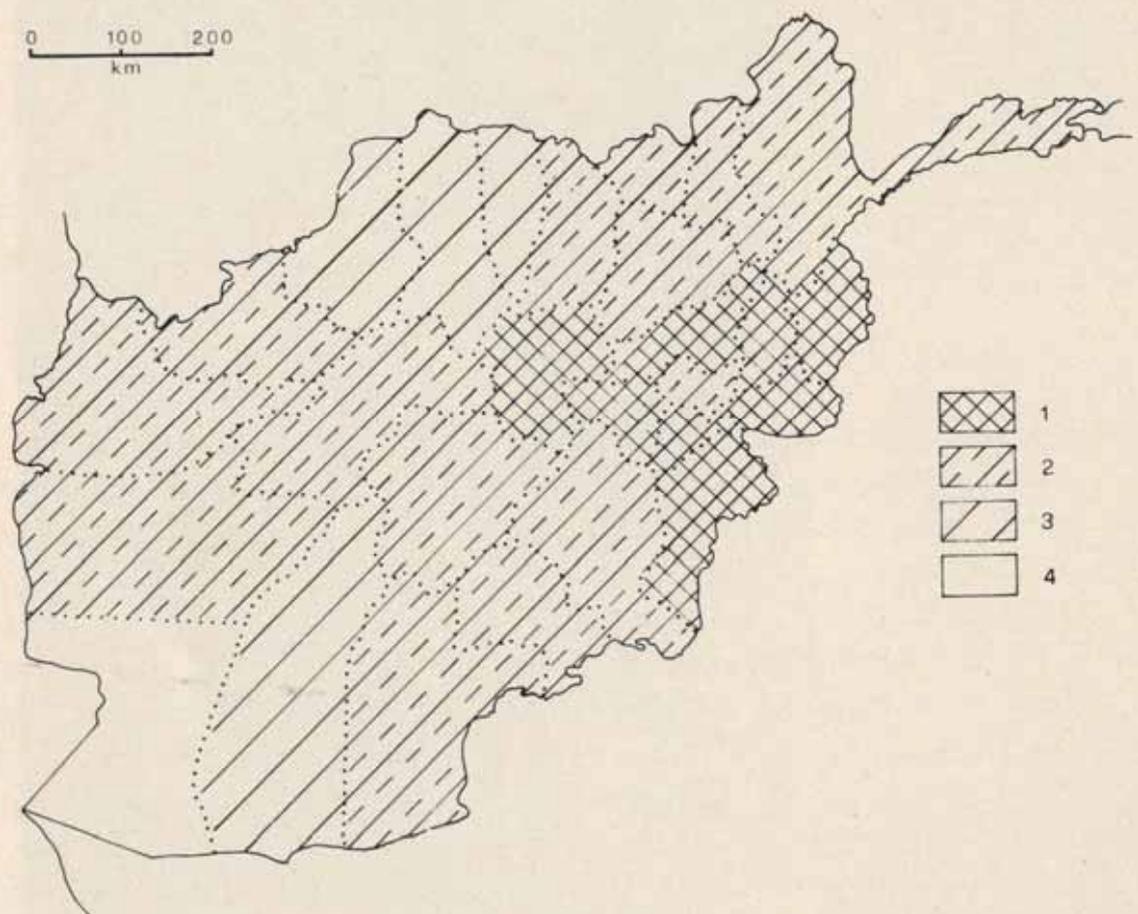


Fig. 28. — Estensione media della proprietà agricola per province. 1. da 0 a 1 ha; 2. da 1 a 5 ha; 3. da 5 a 10 ha; 4. da 10 a 15 ha.

mentre la restante superficie agricola era utilizzata da frutticoli, vite compresa³.

L'enorme estensione dell'incolto produttivo spiega l'importanza fondamentale nell'economia del paese dell'allevamento nomade, che ricerca stagionalmente, in regioni più o meno elevate, il sostentamento del bestiame, di cui si dirà in seguito. Per le

³ *Statistical Information ... cit.*, pp. 45-49. L'uva è soltanto da tavola, dato il divieto coranico di consumare vino.

aree a coltura, invece, fondamentale importanza ha la presenza di acqua per irrigazione: circa i due terzi delle zone coltivate sono dotate di canalizzazione o pozzi. Data infatti l'estrema aridità, l'agricoltura deve ricorrere a pazienti e laboriose opere di sbarramento dei corsi d'acqua con pietre, zolle di terra e paglia, affinché l'acqua possa raggiungere il maggior numero

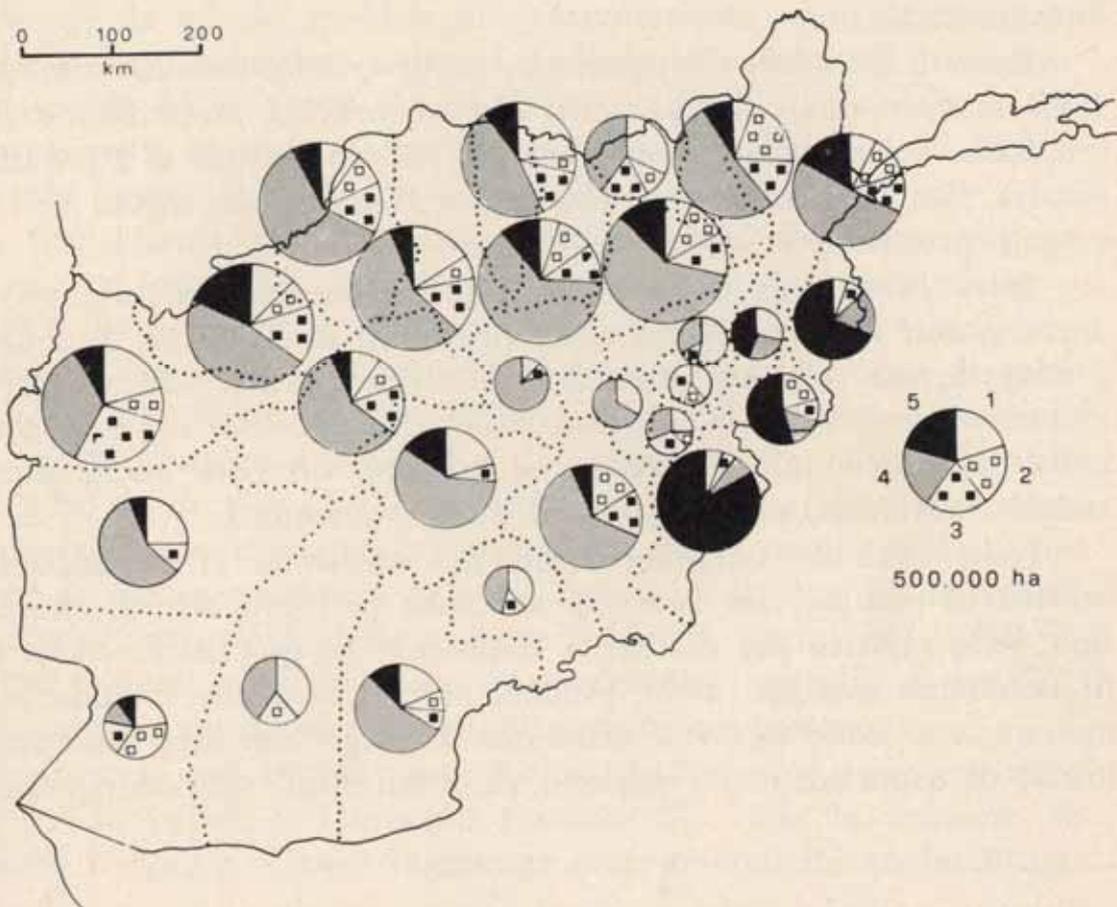


Fig. 29. — Ripartizione del suolo agrario per provincia. 1. cereali irrigui; 2. cereali asciutti; 3. altre colture; 4. pascolo; 5. bosco.

di ettari. Molto spesso queste strutture di derivazione non sono in grado di sostenere l'onda delle piene e sono trascinate via dalla corrente, cosicché ogni anno devono essere riparate o ricostruite, cosa che spesso comporta una perdita di tempo di alcune settimane, determinando sia ritardi nella raccolta, sia il pericolo di comprometterla con insufficiente irrigazione.

Oltre alla maggior parte dei cereali, vengono irrigati i terreni a legumi, a colture industriali e qualche ristretta area a frutteto: nell'annata 1974-75, risultavano irrigui 2.298.000 ha,

di cui l'84% mediante canali, l'8% con acqua sorgiva, il 7% attraverso i *karez*, il resto con norie⁴. Il *karez* o *qanat* è un canale sotterraneo, risalente a tempi preistorici e usato ancor oggi: queste condotte d'acqua, sgranandosi in lunghe teorie come grani di rosario, si aprono ogni 80-100 metri in un pozzo dal quale si attinge⁵. I campi sono sistemati in terrazzi e circondati da muri bassi e l'acqua scorre da un campo a quello più basso per caduta naturale.

Dove è possibile l'irrigazione, la proprietà assume dimensioni sempre più ridotte, tanto che si verifica ampiamente il fenomeno del *minifundio*: ad esempio nelle provincie di Parwan, Kapisa, Konarha, Laghman, Nangarhar, l'estensione media delle singole proprietà è inferiore all'ettaro⁶.

Dove la coltura è basata sull'irrigazione, è possibile produrre grano invernale, fino a un'altitudine di 2.500 m: l'acqua è erogata una volta in autunno e da tre a quattro volte in primavera; la mietitura viene effettuata in maggio. Sotto i 1.500 m nella parte orientale del paese, si possono ottenere anche due raccolti avvicinando al grano il mais o i legumi.

Nelle aree in cui l'influenza del monzone si fa ancora sentire, si pratica con notevole successo la frutticoltura, che è una delle attività più diffuse e redditizie, in quanto i prodotti di eccellente qualità (mele, pesche, pere, albicocche, mandorle, meloni, uva) sono oggetto, oltre che di largo consumo interno, anche di esportazione. I meloni, rinomatissimi, richiedono che

⁴ *Statistical Pocket-Book ... cit.*, p. 18 segg.

⁵ Trovata una falda acquifera o iniziando dal punto in cui un corso d'acqua viene assorbito dal suolo, si scava una galleria che prende luce a distanza regolare attraverso i pozzi aperti in superficie dai quali l'acqua viene estratta mediante otri di pelle di bufalo. Le gallerie sono di piccole dimensioni, per evitare il crollo delle volte, prive di intelaiatura lignea che reggono esclusivamente per la coesione naturale del terreno. Di fianco al canale vero e proprio in cui scorre l'acqua, viene scavato un passaggio non più largo di 50 cm, che serve ai guardiani dei *karez* per percorrere la distanza tra un pozzo e l'altro. La discesa è resa possibile da scalini ripidi, incisi nella terra senza l'aiuto di alcun mezzo meccanico. La costruzione e la manutenzione di questi impianti sono molto pericolose, tanto che è frequente la morte per soffocamento per il sorvegliante che scende nelle gallerie non puntellate.

⁶ *Statistical Pocket-Book ... cit.*, p. 25.

l'irrigazione sia ripetuta almeno sei volte. Anche il riso è coltivato dove c'è abbondanza d'acqua, nelle due sue principali varietà, *luk* a grana fitta e *main* a grana rada; ma, dato che i campi per questa coltura devono essere tenuti allagati dalla primavera alla tarda estate, diventano focolai malarici.

L'orticoltura è praticata da tempi remoti: carote, rape, bietole ravanelli, cipolle, porri, insalate, melanzane, sono conosciuti da secoli, mentre più recentemente sono stati introdotti patate, pomodori e cavoli. Le colture industriali sono rappresentate dalla canna da zucchero nell'area di Jalalabad, dal cotone nelle zone di Khanabad e di Mazar-i-Sharif e da barbabietola lungo l'Amu Darja.

Per quanto riguarda l'agricoltura arida, che copre appena 2 milioni di ettari, la coltura maggiormente rappresentata è quella dei cereali con frumento, miglio, orzo, avena: è indispensabile utilizzare lunghi periodi di riposo dopo 1-2 anni di coltivazione, per l'estrema povertà e aridità del terreno. L'esempio più macroscopico è costituito dai *campi lalmi*, situati intorno ai 3.000 m di altitudine, che praticamente non sono concimati e che ricevono rarissime precipitazioni, per i quali per ogni due anni di messa a coltura ne sono necessari da 8 a 10 di riposo. Il limite superiore delle colture aride si aggira sui 3.400 m (oltre i quali esistono soltanto poverissimi pascoli), e per esse la semina avviene sempre e soltanto in primavera.

Le rese per ettaro sono quanto mai incerte e discontinue: nelle zone aride il frumento produce 2-3 volte la semente, in quelle irrigue e a loess raggiunge eccezionalmente anche 20 q.li per ha⁷.

L'aratro è l'attrezzo certamente più comune: è in legno, simile a quello usato dalle popolazioni protostoriche: è costituito da un tronco d'albero sottile, leggermente ricurvo a uncino, intersecato da un ramo forte, sul quale poggia una sorta di manubrio diretto con una sola mano dal contadino. A volte, a metà del primo tronco, è inserito, in corrispondenza di un apposito buco, una specie di imbuto di latta dentro il quale si fan-

⁷ Le medie rese per ettaro sono le seguenti: 12 q.li per il frumento, 16 per il mais, 20 per il riso, 12 per il cotone, 200 per la barbabietola, 160 per la canna da zucchero, 120 per le patate, 62 per l'uva.

Statistical Information ... cit., p. 49.

no cadere i chicchi di frumento in modo che aratura e semina avvengano contemporaneamente (figg. 30 e 31). Il suolo viene in tal modo inciso soltanto in superficie, anche per evitare l'affioramento di qualche probabile efflorescenza di sale: la sarchiatura non è mai praticata, la mietitura avviene sempre a mano mediante un falchetto di 20-25 cm di lunghezza. Per la trebbiatura si utiliz-



Fig. 30. — Arcaico aratro completamente in legno dalla debole impugnatura.

zano i buoi e in seguito si monda il cereale dalla pula, ventilandolo con un metodo diffuso in tutto l'Oriente⁸.

Nell'insieme le condizioni di vita del contadino sono di estrema miseria perché, oltre a disporre solo di attrezzi primi-

⁸ Determinate pratiche, poco vantaggiose, continuano ad essere seguite dal contadino per pura ignoranza: l'uso di accumulare il letame ai margini dell'appezzamento, entro buche, ne determina la perdita delle sostanze organiche, quando il Sole lo inaridisce o l'acqua lo dilava, cosicché, al momento di spargerlo al suolo, non possiede più gran parte del suo valore.

tivi e ad aver spesso insufficienza d'acqua, deve trarre da un piccolo appezzamento il necessario per un numero elevato di familiari⁹.

Così i magri raccolti e le famiglie numerose su appezzamenti di decrescenti estensioni hanno peggiorato le condizioni de-



Fig. 31. — Aratura e semina contemporanee. Sul tronco orizzontale è inserito un cono di latta in corrispondenza di un foro nel legno in cui l'uomo di prospetto fa cadere i chicchi di grano da un recipiente che tiene tra le mani. L'altro agricoltore guida l'aratro.

gli agricoltori a tal punto che anche le agevolazioni della Banca per lo Sviluppo dell'Agricoltura, che prestava denaro ai contadini per il miglioramento della produttività del terreno, non hanno avuto successo: le somme sono state usate per scopi

⁹ In genere ogni famiglia è costituita in media da una decina di persone, ma solo tre circa lavorano sui campi, mentre gli altri, pur alimentandosi quasi esclusivamente dei prodotti della stessa proprietà terriera, si dedicano a qualche attività artigianale o alla pastorizia.

diversi, perché c'era innanzitutto bisogno di denaro per molte altre cose di prima necessità, quali l'alimentazione e il vestiario.

Infatti quest'agricoltura di pura sussistenza, molto spesso non riesce a evitare che le famiglie agricole afgane siano ricorrentemente provate e prostrate dalla fame. Per migliorare la situazione e aumentare il reddito, nel 1977 sono state distribuite circa 100.000 tonn. di fertilizzanti, in modo particolare di solfato ammonico, nitrato ammonico e solfato di potassio, di cui oltre il 35% è stato assorbito dalla provincia di Helmand e il 15% da quella di Nangarhar¹⁰. Sempre durante il 1977 sono stati concessi agli agricoltori crediti agevolati a breve, medio e lungo termine per 1029 milioni di Afghani complessivi (che corrispondono a poco meno di due miliardi di lire) per l'acquisto di trattori e altri mezzi meccanici e per impianti irrigui.

Una recentissima iniziativa del Governo in campo agricolo riguarda infine le cooperative, che nel 1978 erano 140 e raggrupparono oltre 16.000 persone. Si tratta di comunità agricole, che ricordano nel loro assetto quelle della vicina Unione Sovietica e che mirano a migliorare la produzione e a elevare il tenore di vita rurale.

2 - L'allevamento.

Insieme all'agricoltura costituisce il secondo ramo del settore primario di grandissima importanza nell'economia afgana. Circa tre milioni di persone, di cui uno e mezzo è nomade, vivono interamente o in maniera dominante del loro bestiame, che è mantenuto dove altre forme di sfruttamento della terra sono antieconomiche o impossibili (figg. 32 e 33).

Gli ovini e i caprini, che rappresentano circa il 90% del bestiame, pascolano nelle magre steppe e sugli altipiani e sono l'unica fonte economica dei nomadi: tutto ciò che essi posseggono, la lana, le pelli, sia per uso domestico (come le confezioni di abiti e tappeti e la fabbricazione del feltro, fondamentale per costruire le loro abitazioni), sia destinato alla vendita, come ad esempio il formaggio e il grasso che costituiscono la base

¹⁰ *Statistical Information ... cit.*, p. 52.

dell'alimentazione, deriva dalle greggi, che comprendono anche cammelli, equini e pecore « dalla coda grassa »¹¹.

Non fanno parte di queste greggi le pecore karakul, troppo delicate per reggere al continuo migrare e molto preziose per

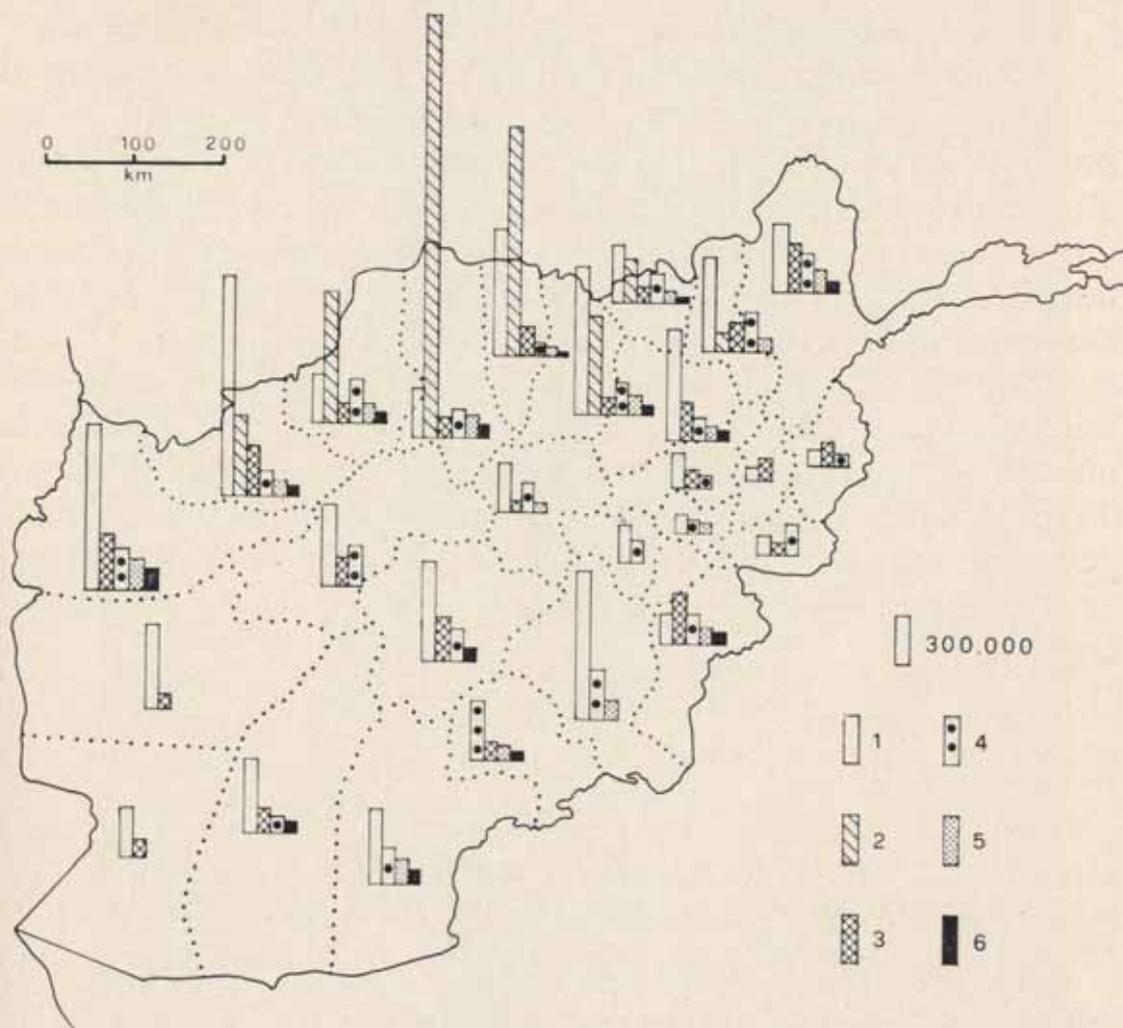


Fig. 32. — Composizione del patrimonio zootecnico per provincia. 1. ovini; 2. ovini di razza karakul; 3. caprini; 4. bovini; 5. equini; 6. camelidi.

la pelle, importante articolo di esportazione, ricavata da agnelli estratti dal corpo della madre prima del tempo. Gli ovini karakul restano appannaggio di pastori seminomadi, i quali si

¹¹ Il maggior pregio di questi animali, magri in tutto il corpo, consiste appunto nella coda a spatola, ricca di grasso, che costituisce il cibo indispensabile per i nomadi, condimento di ogni dolce e pasticceria e fondamentale nella preparazione del feltro.

spostano anche essi, ma senza scadenza di tempo e di appuntamenti.

Il patrimonio zootecnico ammonta a circa 30 milioni di capi¹², ossia due capi ogni abitante dell'Afghanistan, e non è quindi sorprendente che i prodotti da questi derivati, come pelli, lana, budella, costituiscano circa il 40% della merce esportata¹³.

La distribuzione del bestiame non è omogenea su tutto il territorio, perché esso si trova molto più frequente nelle province settentrionali e in quelle sud-orientali, dove del resto è più estesa la superficie a pascolo. Le pecore karakul assumono una certa consistenza soltanto in sette delle province del nord, dove i pascoli sono più abbondanti e meno impervi (Badghis, Faryab, Jawzjan, Balkh, Samangan, Kunduz, Takhar). I cammelli, anche se in numero ridotto, è soprattutto gli asini sono presenti ovunque e indispensabili per il trasporto di merci, uomini e masserizie da un punto all'altro del paese e, pur non rappresentando nel complesso una voce produttiva rilevante, sono i protagonisti delle carovaniere e dei bazar, dove approdano carichi degli oggetti più vari. Gli yak si trovano nelle parti più alte delle montagne¹⁴.

¹² Patrimonio zootecnico nel 1973 (in migliaia): ovini 19.000, ovini karakul 6.400, bovini 3.900, caprini 3.500, asini 1.400, cammelli 430, cavalli e muli 490, pollame 6.000. (Fonte: UNITED NATIONS, *Statistical Yearbook ... cit.*, passim).

¹³ Le pelli di karakul, vendute a Kabul, nella cosiddetta strada dei pellicciai, costano meno di un decimo che sui mercati europei. Dall'allevamento dipende anche la parte più caratteristica del vestiario afgano: d'inverno un lungo cappotto di pelle di pecora, di colore giallo ocra (con il pelo rivolto all'interno) ricamato in rosso, e in ogni stagione il berretto a bustina di karakul (*kullah*) appannaggio delle classi abbienti. Il berretto di karakul infatti è simbolo di distinzione e si trova in varie gamme di colore, grigio chiaro, argentato, grigio scuro, marrone intenso o biondo, raramente nero. I poveri si contentano di un turbante di lino o cotone.

¹⁴ Per migliorare le razze, curare i capi di bestiame dalle varie affezioni, diffondere la sericoltura, sono stati istituiti 27 laboratori veterinari nelle varie province. L'estensione dei pascoli utilizzati varia grandemente da stagione a stagione: 16 milioni di ettari in autunno, in inverno e in primavera e 22 milioni in estate: questo provoca notevoli irregolarità nell'alimentazione dei vari capi. *Statistical Information ... cit.*, p. 56.

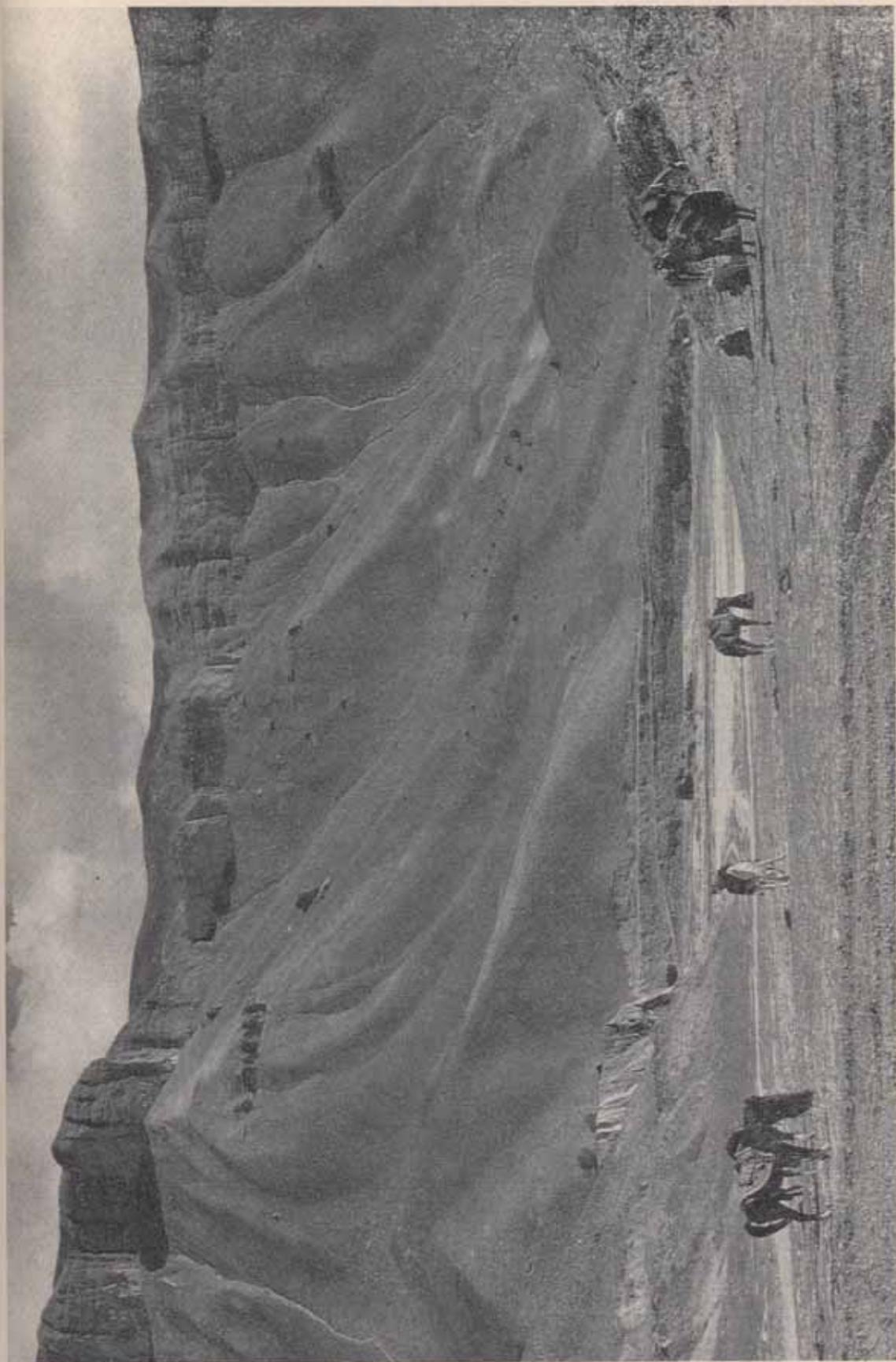


Fig. 33. — Riposo per una carovana di nomadi lungo un modesto corso d'acqua ai piedi degli imponenti contrafforti del Paropamisus. Si noti l'assoluta mancanza di vegetazione arborea.

3 - L'artigianato e l'industria.

In Afghanistan più che di settore industriale si può parlare di artigianato trasmesso fino ad oggi mantenendo una tradizione di elevata qualità, non ancora inquinata dall'incontrollata diffusione di oggetti in serie. Le industrie, invece, sono ancora a carattere familiare, eccettuate pochissime, ubicate sporadicamente nelle città principali; si stima a circa un 6% della popolazione attiva quella addetta al settore secondario, che però è appunto in gran parte rappresentata da artigiani come fabbri, falegnami, orafi, sarti, cappellai, i quali determinano la vita nelle strade della città vecchia, che portano al bazar. Si calcola che contro circa 200.000 artigiani esistano appena 40.000 individui assorbiti in poco più di 200 aziende industriali¹⁵.

Per quanto riguarda l'artigianato, la più importante e antica attività riguarda di certo la fabbricazione di tappeti, che alimenta poi una notevole corrente di esportazione. L'uso del tappeto è nato soprattutto per il bisogno di isolamento dal suolo: solo vivendo in Oriente si può comprendere che cosa significhi posare i piedi nudi sulla lana di un tappeto, dopo averli martoriati e bruciati sui ciottoli, nel fango e nelle sterpaglie del deserto: oltre all'isolamento, serve da copertura e da giaciglio; il tappeto è per nomadi e sedentari letto, tavola e moschea e quanto più è bello, più importante è il proprietario¹⁶.

La sua fabbricazione è maggiormente diffusa nel nord del paese e vi attendono bambine, donne e uomini (nel periodo invernale) e quindi è veramente un'attività di tutto il gruppo familiare¹⁷. I nodi sono in media 1.500 per dmq, ma possono su-

¹⁵ Nel 1977 gli addetti alle industrie erano 39.916, di cui il 7%, ossia 2806, donne. Nonostante il numero esiguo di queste ultime, è da notare che rispetto all'anno precedente, in cui erano occupate appena 1462, esse si sono quasi raddoppiate. L'elemento femminile è assorbito specialmente dal ramo alimentare e da quello tessile e a livello operaio, quasi mai in quello amministrativo. *Statistical Information ... cit.*, pagine 64 e 169.

¹⁶ R. VARVELLI, *Op. cit.*, p. 192 sgg.

¹⁷ Completamente a mano, riprende in genere i disegni Bokara con cinque cornici periferiche, che sono anche ritenuti i più pregevoli; i colori si aggirano sui toni del rosso e del bruno, che si evidenziano con poco bianco ed arancio; ma, mentre per il passato questi erano otte-

perare anche i 10.000 e raggiungere i 20.000 in alcuni eccezionali esemplari. Un buon operaio può farne da 10.000 a 14.000 il giorno, ma ciò vuol dire che per annodare un tappeto di media qualità di 6 mq occorrono due mesi di lavoro di una persona. Il telaio, verticale o orizzontale, ricalca il poverissimo, antico modello; la lavorazione inizia sempre dal basso e sale verso l'alto, compressa e ordinata dai colpi di pettine, che sono l'operazione fondamentale della fabbricazione del tappeto; gli annodatori stanno seduti davanti al telaio o in piedi su una scala a pioli quando la lavorazione è già avanzata.

La lana è lavata tre volte, prima addosso all'ovino, poi dopo la tintura, infine a tappeto ultimato: quest'ultima fase è lunga e faticosa perché il tappeto nuovo risulta rigido e irregolare, per cui è necessario batterlo con verghe di legno fresco, poi stenderlo per la strada perché sia calpestato da uomini, animali e veicoli in modo da essere definitivamente appiattito e ammorbidito, e quindi lavararlo in acqua corrente, asciugarlo al sole e arrotolarlo.

Un'altra tipica lavorazione artigianale riguarda il feltro, di cui è costituita la tenda del nomade: il feltro nero è fabbricato con strati di lana e di pelo di capra e di cammello, stesi su un tappeto o su una stuoia, bagnati da una miscela di acqua e grasso e battuti con mazzuoli di legno e sassi fino a fondersi in una poltiglia, che viene arrotolata strettamente più volte in tutti i sensi, prima di essere lasciata asciugare. Questa diviene solidissima, impermeabile, resistente, morbida, non sfilacciabile, arrotolabile e quindi facile da trasportare¹⁸.

Fra i rami artigianali minori si ricordano le attività dei cesellatori di recipienti di peltro, rame e argento, dei tagliatori di pietre semipreziose, degli orafi, dei vasai, degli intagliatori del legno, degli armaioli, dei fabbri, dei conciatori di pelli e dei lavoratori del cuoio, che non sono soltanto i ciabattini, ma so-

nuti in mille delicatissime sfumature diverse, con la macerazione di particolari, sconosciute radici, oggi i colori naturali vengono sempre più sostituiti da materiali sintetici.

¹⁸ Spesso il ritmico battere dei bastoni da parte delle donne sul feltro, costituisce l'unico rumore di un accampamento nomade, negli sterminati pianori e altopiani afghani, mentre le mandrie vagano nelle vicinanze, sorvegliate dai tipici e feroci cani-leone, dal pelo giallo-rossiccio, alti più di un metro.

prattutto bulinatori di selle, sacche, borracce, oggetti tutti legati ancora al genere di vita del nomade.

L'industria, invece, stenta ad imporsi, non soltanto per carenza di capitali, ma anche per mancanza di mano d'opera, che è variamente occupata in lavori tradizionali e non interessata per ora ad abbandonarli. Il Governo, dal canto suo, si è adoperato per centralizzare l'economia, imponendo un più severo controllo dello Stato sull'iniziativa privata e procedendo alla nazionalizzazione di banche, miniere, compagnie di assicurazione ed altri importanti organismi economici¹⁹.

Nonostante tali sforzi, però, il settore secondario risulta assai debole e limitato: su 216 industrie esistenti in Afghanistan nel 1975, il 62% era costituito da aziende con meno di 40 addetti, il 37% ne assorbiva da 40 a 100, il 30% da 100 a 500 e appena il 7% superava i 500. Le imprese pubbliche o miste, che rappresentavano soltanto il 20% del totale, occupavano il 73% degli addetti, mentre l'iniziativa privata con 172 aziende, pari all'80%, assorbiva soltanto il 27% dei lavoratori del settore, ossia 10.170 persone. Ciò significa che l'industria privata è più debole e ogni impresa non supera in media i 60 addetti²⁰.

Attualmente il settore secondario è limitato a pochissimi rami: l'unico ad avere buona consistenza è quello cotoniero, che fino a pochi anni fa effettuava la lavorazione (sgranatura, trasformazione in filo e in tessuto) con rudimentali macchine azionate a mano, mentre oggi tutto viene fatto in modo automatico, utilizzando ogni parte della pianta²¹. I principali centri cotonieri, Pul-i-Kumri e Gulbahar, producono circa 50 milioni di metri di stoffe di cotone, le quali però, nonostante i disegni originali, risultano di qualità scadente per l'irregolarità della tessitura l'eccessiva debolezza della tela e il non perfetto fissaggio dei colori.

Nelle aree agricole di produzione esistono anche zuccherifici, per la canna a Jalalabad e per la barbabietola a Baghlan, mentre a Kandahar sono sorti due stabilimenti per la produzio-

¹⁹ A. BARLETTI - E. SQUILLONI, *Op. cit.*, p. 371.

²⁰ *Statistical Information ... cit.*, p. 66.

²¹ Oltre ai tessuti finiti, il fiocco è usato per le imbottiture, il seme per l'alimentazione del bestiame in inverno e per l'estrazione dell'olio, che serve per le lampade, gli steli sono utilizzati per alimentare il fuoco.

ne di conserve e succhi di frutta: tutte le altre industrie alimentari di trasformazione, quali le molitorie e le olearie, nonché quelle del sapone, del cemento e della concia sono ancora a livello di imprese artigiane.

L'Afghanistan ha un sottosuolo ricco di minerali a cui potranno attingere future iniziative industriali, ma per ora la carenza di capitali e la quasi inesistente rete stradale per traffico pesante ostacolano un razionale e pianificato sfruttamento delle risorse minerarie nazionali. La materia prima non manca: oro lungo i fiumi Konar, Kokcha e il corso superiore dell'Amu Darya; piombo nella parte centrale del paese; ferro a nord dell'Hindukush ad Hajigak, carbone (non molto pregiato e costoso per il trasporto) a Karkar, Ishpushte e Dara-i-Soof; petrolio presso Herat, e grandi giacimenti di gas naturale nella zona di Sheberghen e Mazar-i-Sharif, da dove un gasdotto lungo 120 km porta il metano oltre il confine con l'Unione Sovietica, che ha finanziato le perforazioni; il sale si estrae soprattutto a Taluqan, nel Badakhshan sono ubicati i giacimenti di lapislazzuli, che vengono poi tagliati e montati a Kabul: praticamente tutta la parte montagnosa dell'Afghanistan sembra ricca di zinco, uranio, argento, rame e pietre semipreziose.

Ma, a meno che nuove, più cospicue e più superficiali sacche petrolifere non si individuino in un prossimo futuro, la maggior ricchezza afghana in campo industriale è la possibilità di trasformare la forza dei corsi d'acqua montani in energia elettrica: attualmente si producono oltre 500 milioni di kWh annui in centrali idroelettriche, sfruttando le vertiginose cadute d'acqua dai possenti bastioni orografici, ma imbrigliare le acque dei fiumi con opere di sbarramento, implica interventi costosi e di difficile realizzazione²².

4 - Le attività terziarie e i problemi del traffico.

a) *Il commercio.* — Del commercio interno si è detto a proposito del bazar, entro il quale esso si svolge sia in città che in campagna²³. Lì affluiscono i mercanti più vari e pittoreschi di

²² *Statistical Information ... cit.*, p. 68.

²³ In terra battuta e coperti alla meglio da assi e da tende sporche,

istribuiti nei vari vicoli specializzati per tipo di merce: più vicino alla moschea si raggruppano i venditori di candele, incensi, profumi e testi coranici, presso le entrate del bazar le bancarelle di prodotti alimentari, le cucine improvvisate con gli spiedini di carne di montone che affumicano l'atmosfera, accanto al bancone per la mescita del tè, verde, nero o biondo a seconda dell'area del paese, sarti e calzolai si accomunano ai venditori di tappeti e coperte, mentre vasai, falegnami e fabbri occupano stradine contigue; gli orafi, i cesellatori, i tagliatori di pietre sono considerati commercianti più nobili e di solito stanno nel cuore del bazar.

Alle porte dell'abitato si trovano armaioli, fabbri, panettieri e venditori di tè, di sale, di oggetti in cuoio e in vimini, per favorire gli acquisti e soprattutto gli scambi di merci delle carovane di nomadi e seminomadi, che appena sfiorano città e villaggi, senza penetrarvi all'interno.

Il commercio ambulante, di villaggio in villaggio, sta ora iniziando timidamente con l'utilizzazione di sgangherati pittoreschi autocarri, per le poche strade asfaltate e le piste carovaniere, ma la scarsità del denaro liquido molto spesso impedisce il rimborso delle spese vive dell'ambulante: al bazar infatti non è infrequente il commercio per scambio, ma ciò non basta al proprietario di un automezzo che consuma carburante e che spesso necessita di riparazioni.

Sebbene l'apertura di nuove strade abbia incrementato il commercio interno tra le aree di maggior consumo e la campagna, il carattere di sussistenza di gran parte dell'agricoltura limita i traffici nazionali a pochi prodotti; le notevoli diversità di prezzo da villaggio a villaggio anche per prodotti di prima necessità come il frumento, riflettono la natura rudimentale delle attuali correnti di traffico²⁴.

Nella parte moderna delle città principali, specie a Kabul, esistono negozi di tipo occidentale che però risultano disadorni, poco frequentati e privi di qualsiasi vitalità, in particolare se

a volte addirittura seminterrati per evitare gli estremi valori termici, i bazar rurali, poco nella sostanza differiscono da quelli urbani, se non in quanto in terra battuta e senza volte in muratura.

²⁴ Anche questa situazione ha spinto recentemente il Governo a imporre prezzi politici riguardanti gli alimenti di prima necessità.

paragonati all'affaccendata animazione del bazar. Gli unici che qui hanno una certa clientela sono gli orafi, che attirano anche abitanti della città vecchia per i loro acquisti principali, e i negozi di cosiddetto antiquariato, per stranieri alla ricerca di curiosità.

Per quanto riguarda invece il commercio con l'estero, il valore delle esportazioni si è aggirato nel 1976 sui 300 milioni di dollari, di cui quasi un quarto rappresentato da frutta secca (uva sultanina, mandorle, pistacchi) per un totale di 23.000 tonnellate, seguita poi dal cotone, dai tappeti (per 180.000 mq), dalla frutta fresca (25.000 tonn.)²⁵, dalle pelli di karakul (da 1,5 a 2 milioni di pezzi)²⁶ e da erbe medicinali. Le esportazioni vengono assorbite soprattutto dall'Unione Sovietica, dalla Svizzera, dal Pakistan, cui seguono gli Stati Uniti, l'India, la Repubblica Federale Tedesca e il Regno Unito. Le importazioni, invece, per un valore complessivo di 336 milioni di dollari, consistono principalmente in manufatti: indumenti, scarpe, veicoli, macchine per imprese industriali, carburanti. I paesi esportatori sono nell'ordine l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, l'India, il Giappone, il Pakistan, la Repubblica Federale Tedesca, il Regno Unito e l'Iran²⁷.

Sebbene autosufficiente nella maggior parte degli alimenti base, l'Afghanistan ha dovuto importare crescenti quantità di frumento dagli Stati Uniti e di zucchero dall'Unione Sovietica. Quest'ultima nazione è anche la principale fornitrice di petrolio e autoveicoli, l'India vi esporta tè, gli Stati Uniti macchinari, sigarette, abiti e manufatti in genere. È stata proibita l'importazione di alcuni articoli per ragioni religiose e di sicurezza (narcotici, armi, munizioni, liquori) e di prodotti considerati non essenziali (articoli di lusso) per alleviare la pressione degli scambi.

²⁵ La grande importanza acquistata di recente dalla frutticoltura, i cui prodotti si esportano su larga scala, è dovuto all'iniziativa del Governo che ha concesso incentivi e favorito il trasporto con una serie di autocarri frigoriferi (A. BARLETTI - E. SQUILLONI, *Op. cit.*, p. 366).

²⁶ In particolare per quanto riguarda le pelli di karakul esiste un accordo commerciale tra il Governo afghano e la Compagnia americana della Baia di Hudson, che prevede l'acquisto di tutta la produzione nazionale da parte di tale Compagnia, che ha conseguentemente il monopolio di vendita.

²⁷ *Statistical Information ... cit.*, p. 27 sgg.

Mentre gran parte delle importazioni afgane sono monopolio dello Stato, le esportazioni sono generalmente prerogativa del settore privato: circa l'80% delle entrate statali sono derivate da tariffe su importazioni ed esportazioni. È infatti impensabile gravare con imposte dirette la popolazione contadina che è così povera da non poter comprare neppure l'equipaggiamento e gli attrezzi necessari alle pratiche colturali dei propri campi, o quella nomade, che trae appena di che vivere dai proventi dei greggi.

Solo a partire dagli anni Sessanta con vari piani quinquennali di sviluppo, sono stati presi provvedimenti per il miglioramento del settore agricolo e dell'irrigazione, sia per il fatto che nella composizione merceologica delle esportazioni è prevalente il concorso dei prodotti del suolo, sia perché nello stesso sviluppo dell'agricoltura si intravede la possibilità di una graduale soluzione del problema del nomadismo, grazie ai nuovi terreni coltivati che dovrebbero esercitare sulla popolazione nomade una spinta verso la sedentarizzazione²⁸.

L'assistenza tecnica e finanziaria straniera ha permesso qualche timido progresso: gli Stati Uniti hanno costruito strade, dighe, impianti elettrici e l'aeroporto di Kandahar, l'Unione Sovietica l'aeroporto di Kabul, e con gli Stati Uniti la strada Kohul-Herat-Islam Qala, la Germania Occidentale l'impianto idroelettrico di Mahipar, l'ONU ha inviato tecnici e provveduto all'acquisto di macchinari e di attrezzature varie.

Il rimborso di prestiti dilazionati all'ONU per fabbriche e stabilimenti risulta al tasso del 4-5%, per la costruzione di strade del 3%. L'Unione Sovietica ha concesso rateizzazioni del rimborso fino a 25-30 anni a tassi medi di interesse del 2%.

Nonostante i piani di sviluppo nazionale e gli aiuti stranieri, la bilancia commerciale afgana è ancora notevolmente deficitaria, per cui l'Afghanistan si trova a dover affrontare tutti i problemi tipici dei paesi in via di sviluppo, i quali se da un lato devono aumentare le esportazioni e quindi le produzioni e le prime lavorazioni, dall'altro non possono ridurre drasticamente le importazioni di beni strumentali, perché ne sarebbe danneggiato lo sviluppo stesso.

²⁸ A. BARLETTI - E. SQUILLONI, *Op. cit.*, p. 389.

b) *Il turismo.* — Una nuova voce dell'economia afghana è certamente il turismo che negli anni Sessanta non raggiungeva le 40.000 unità e che nel 1977 ha sfiorate le 120.000²⁹. L'estremo interesse paesaggistico, artistico e umano attira, in questo paese tanto poco occidentalizzato, turisti da ogni continente: infatti circa il 45% di essi provengono dall'Asia, il 37% dall'Europa, un decimo dall'America e il restante dall'Australia e dall'Africa. In cerca di ambienti autentici e non ripetitivi, i turisti acuisco-



Fig. 34. — Villaggio turistico a Bamyán fatto di *iurte*: sullo sfondo le cime innevate dell'Indukush.

no la domanda commerciale a tutti i livelli: si aprono numerosi alberghi, utilizzando strutture vecchie e nuove, e molti negozi di artigianato e di antiquariato nelle città principali. Inizia una vivace esportazione occulta di oggetti di pelle e cuoio, di argento e rame, di lapislazzuli e oro, di legno e lana. I turisti arrivano per tre quarti via terra e per un quarto per via aerea e per ora si fermano nei centri meglio attrezzati, ma è

²⁹ *Statistical Information ... cit.*, pp. 183-184.

prevedibile un'ulteriore penetrazione verso l'interno, non appena migliorino la rete stradale e le infrastrutture ricettive ancora assai carenti. L'apporto della valuta pregiata di questo ramo economico può avere fondamentale importanza per l'Afghanistan, in quanto la domanda turistica può aumentare in modo notevolissimo nel giro di pochi anni e d'altro canto il contatto con persone con esigenze, costumi e modi di vita tanto differenti può occidentalizzare con maggior rapidità vasti strati della popolazione urbana (fig. 34).

c) *Le vie di comunicazione e i trasporti.* — Legato allo sviluppo turistico è il problema delle vie di comunicazione: l'Afghanistan, fin dai tempi remoti, ha avuto sempre grande importanza per la sua posizione strategica all'incrocio delle strade più antiche ed essenziali dell'Asia sud-occidentale.

Fino a poco tempo fa esse però erano rappresentate soltanto da carovaniere e piste che seguivano l'andamento morfologico del terreno, fiancheggiando i corsi d'acqua, congiungendo le oasi con le aree steppiche e desertiche e unendo attraverso alte catene il sud del paese con la zona battriana: l'Indukush conta ventiquattro passi, compresi tra i 2.700 e i 5.467 m, diciassette nella sua sezione orientale e sette in quella occidentale³⁰.

Da est attraversa il paese il ramo sud della Via della Seta, che da Peshawar per il passo di Khyber (1.033 m) raggiunge Bamyan, antico centro buddista di eccezionale importanza, punto d'incontro delle strade carovaniere che collegano il nord con il sud e l'est con l'ovest.

Se l'introduzione di automezzi ha obbligato a costruire tratti di strada a pendio più dolce di quelle antiche carovaniere, il percorso è più o meno lo stesso con la principale direttrice che

³⁰ Quelli maggiormente frequentati fin dalla più remota antichità sono cinque (Anjoman 3.600 m, Khawak 3.548 m, Salang 3.878 m, Shiber 2.987 m, Aqrobat 3.125 m), che peraltro rimangono chiusi per le precipitazioni nevose nei mesi invernali. Sono gli stessi passi usati dagli eserciti dei conquistatori nei tempi antichi e percorsi dalla strada reale India-Bactria che da Delhi a Kabul, a Bamyan, al Passo Aqrobat fino alle regioni settentrionali metteva in comunicazione l'India con il Turkestan, ancor oggi seminata dalle rovine degli stupa.

da Kabul si dirige a nord a Mazar-i-Sharif, verte a ovest verso Herat, tocca poi a sud Kandahar e Ghazni e ritorna a Kabul attraversando l'Indukush per il passo di Shiber. Le principali ramificazioni di questo anello sono quelle che portano a Kunduz, Kanabad, Feisabad, Quetta, Khost e attraverso il Lataband a Peshawar e quindi al Pakistan, all'Iran e all'Unione Sovietica. Anche oggi quasi tutto il traffico di merci e passeggeri viene effettuato con sgangherati autocarri su queste tormentatissime



Fig. 35. — Periferia di Pul-i-Khumri, il più importante centro cotoniero dell'Afghanistan, con un corso d'acqua utilizzato come via di comunicazione per carrozzelle e autocarri. Sullo sfondo baracche e abitazioni con volte a botte e a cupola.

strade a tornanti ripidi e angusti, lungo pendici battute da venti impetuosi. I letti dei corsi d'acqua, d'estate pressoché asciutti, nonostante siano spesso ingombri da massi rovinati dalle pareti entro cui il torrente scorre incassato in vertiginose incisioni, sono utilizzati come sedi stradali da carovane di asini, carichi di ogni sorta di merci (fig. 35).

Non esistono infatti in tutto il paese ferrovie e fiumi navi-

gabili³¹; il rilievo, nella fascia centrale, e il deserto a sud, ostacolano le comunicazioni interne, per cui il mezzo di trasporto più diffuso e adatto alla rete stradale afghana è l'asino, per tratti brevi tra i villaggi rurali e i centri urbani, e il cammello in aree steppiche e desertiche su lunghi percorsi.

La rete stradale conta circa 19.000 km, di cui neppure 3.000 asfaltati: gli autoveicoli ammontavano nel 1977 a 53.000, di cui 18.000 autocarri, 9.000 autobus e furgoni e appena 26.000 automobili³², ma di tutti questi ne erano immatricolati a Kabul circa 50.000³³. Ciò agevolmente fa pensare alla incredibile carenza di automezzi in tutto il resto del paese. In anni recenti, comunque, i pochi tratti di strade asfaltate sono stati costruiti da Americani, Sovietici e Tedeschi e anche qualche tunnel che evita l'erta salita ai passi: per esempio il passo di Salang (3.878 m) oggi può essere evitato con il traforo effettuato a quota 3.000 metri.

La navigazione sull'Amu Darja è limitata a pochi traghetti gestiti dall'Unione Sovietica tra Pata Kisar e Termez, mentre i fiumi afghani, in mancanza di ponti, vengono spesso superati da zattere costruite con pelli di animali gonfiate e cucite tra loro.

Gli inizi del traffico aereo afghano si sono avuti per opera della Lufthansa nel 1939 e oggi Kabul è collegata con linee internazionali e vanta una propria compagnia aerea, l'Ariana. Le statistiche indicano ben trenta aeroporti sul territorio nazionale e, date le difficoltose comunicazioni terrestri, questo sarebbe anche comprensibile: in realtà si tratta per lo più di piste di emergenza in terra battuta, usate soltanto sporadicamente in caso di necessità. D'altra parte l'estrema indigenza dell'Afghano medio rende inimmaginabile la fruizione su larga scala di questo costoso servizio. I più fortunati si limitano a servirsi dell'aereo una volta nella vita per recarsi alla Mecca: in quell'occasione utilizzano di preferenza l'aeroporto di Kandahar che, insieme a

³¹ Da tempo si parla di impiantare una ferrovia che colleghi Kabul attraverso Kandahar ed Herat alla linea ferroviaria iraniana che giunge fino a Mashad a 150 Km dal confine afghano.

³² Di cui poco più di 10.000 private, 8.000 taxi e le restanti statali, ossia un'automobile ogni 14.000 abitanti.

³³ *Statistical Information ... cit.*, p. 110.

³⁴ *Statistical Information ... cit.*, p. 113.

quello di Kabul, ospita anche voli internazionali: i più importanti scali nazionali risultano quelli di Mazar-i-Sharif, Kunduz, Jalalabad ed Herat, tutti gli altri sono così primitivi che si stenta a classificarli tra gli aeroporti.

Nel 1977 l'Ariana ha trasportato 97.000 passeggeri e 5.000 tonnellate di merci. Essa assorbe in media oltre il 60% dei passeggeri e delle merci che arrivano e partono dall'aeroporto di Kabul, che è di gran lunga il principale del paese, ma occorre rilevare che meno di un terzo dei passeggeri sono afgani, perché l'incidenza del turismo è rilevante.

Considerazioni conclusive.

L'Afghanistan, povera terra di passaggio, è limitato nel suo sviluppo dalla millenaria miseria legata a condizioni ambientali difficili, ad un genere di vita agricolo-pastorale, dove il nomade è ancora il protagonista principale, e alla quasi totale inesperienza di tecniche industriali e di iniziative imprenditoriali.

La più alta mortalità infantile del Mondo, che qui si riscontra con il 18,5% e l'altissimo grado di analfabetismo che si aggira sull'85% della popolazione con età superiore ai 7 anni, sono due dei dati più significativi che, da soli, dicono l'indigenza di questo paese.

La crescita annua complessiva è tra le più elevate del Mondo (25%) e non è affatto compensata da una parallela crescita economica del paese, per cui il problema della povertà tende ad aggravarsi.

All'arretratissimo livello culturale e igienico-sanitario, e al reddito di 60 dollari, tra i più bassi conosciuti, fanno riscontro le infinite carenze del settore primario e ancor più di quello industriale, se industria può essere definita la presenza di pochi, antiquati stabilimenti, accentrati in alcune località principali, mal servite dalle vie di comunicazione.

La quasi completa assenza della donna dal mondo del lavoro qualificato, mette in luce la sua totale impreparazione culturale e le remore antiche che ne vietano l'inserimento produttivo nell'economia nazionale.

Le risorse minerarie sono situate in zone di difficile accesso, per cui i costi eccessivi di trasporto ne hanno ostacolato un ra-

zionale, proficuo sfruttamento. D'altra parte la carenza di capitali locali limita nuove prospezioni geologiche che permettano un completo censimento e una valutazione della consistenza dei giacimenti che pur possono essere, in futuro, l'elemento portante dell'economia afghana.

La mancanza di ferrovie, un sistema stradale la cui agibilità è condizionata dalle situazioni ambientali, i fiumi non navigabili impediscono l'espansione industriale, specie quando questa richiede l'importazione di materie prime. Inoltre la concentrazione del lavoro su poche attività, determina l'assorbimento di quasi tutta la popolazione attiva, così da ridurre le possibilità di un'economia più differenziata. La società afghana si presenta perciò, oltre che povera, poco diversificata e quindi tipicamente arcaica, dove vige, per quanto è possibile, l'autarchia e dove non è ancora neppure abbandonato l'uso del baratto o del compenso con scambio di prestazioni manuali.

Con l'attuale sistema agricolo-pastorale (metodi di coltivazione primitivi, aleatorio apporto idrico, mancanza di concimi, nomadismo) la forza lavoro impiega sui campi e sui pascoli tutto il tempo disponibile per realizzare appena una economia di sussistenza: data l'incredibile arretratezza culturale, è assai difficile trasferire una parte di mano d'opera contadina dal settore primario verso altre occupazioni, senza determinare una diminuzione della stessa produttività agricola, tanto più che il settore primario costituisce la fonte principale delle materie prime per l'industria e l'artigianato e dei prodotti destinati all'esportazione.

Sebbene con la costruzione di impianti idroelettrici, di strade e canali irrigui per ampliare le aree a coltura e con la formazione di cooperative agricole, si manifesti un certo risveglio nel paese, tutto ciò che è stato fatto finora non permette di avviare in alcun modo un processo di sviluppo specializzato.

Un giornalista americano, in un recente articolo apparso sul *News Week*, scriveva, con amara ironia, che l'Afghanistan pare stia per fare un balzo dall'età della pietra al Medio Evo. Se questa è solo una battuta paradossale, è indicativa dell'impressione che certi generi di vita cristallizzati da secoli e poco, per ora, suscettibili di miglioramento, possono dare all'osservatore straniero.

Ciò nonostante, data la sua posizione strategica tra Vicino

e Medio Oriente e tra Unione Sovietica e Cina, l'Afghanistan interessa grandemente le potenze mondiali, che con aiuti finanziari mirano ad attirare la nuova Repubblica nella loro sfera di influenza.

Ma se è vero che da solo l'Afghanistan non può passare in breve tempo da generi di vita e strutture economiche legati ancora al Medio Evo ad uno sviluppo socio-economico-culturale armonico, che offra a tutti i suoi abitanti un reddito sufficiente per una vita non troppo disagiata, è pur vero che sarebbe un delitto gravissimo e sempre indegno della convivenza civile, barattarne l'estrema e fiera miseria con una prospettiva di benessere diffuso, che privasse la popolazione dell'unica sua millenaria ricchezza la libertà.

RIASSUNTO

L'Afghanistan, compreso tra l'Unione Sovietica e il Pakistan, la Cina e l'Iran, attraversato da est a ovest dagli imponenti bastioni orografici dell'Hindukush, tormentato dalle più repulsive condizioni climatiche e occupato in gran parte da subregioni inospitali quali deserti pietrosi, sabbiosi, salini e impenetrabili montagne, pur nella sua secolare povertà, è stato un'area di incontro tra popolazioni di razza, lingua, religione, costumi diversi e ha svolto un ruolo di primo piano perché, attraverso i suoi valichi impervi e obbligati, ha permesso l'avvicinamento e la diffusione di varie culture importantissime per l'Umanità. Esteso due volte l'Italia, ha una popolazione di appena 15 milioni di abitanti (di cui uno e mezzo nomadi), dediti per tre quarti al settore primario, in cui il ramo principale è costituito dall'allevamento. Questo fatto denuncia immediatamente l'estrema debolezza dell'economia afghana al limite della sussistenza, a cui d'altro canto si affiancano profondi, gravissimi problemi sociali quali la secolare emarginazione della donna, le incredibili carenze sanitarie, l'elevatissima mortalità, spece infantile, l'analfabetismo, l'insufficiente alimentazione, le disagiatissime condizioni abitative sia in città che in campagna, l'irrisorio reddito *pro capite*.

Nonostante i piani di sviluppo della nuova Repubblica, molta strada è ancora da percorrere; i non disinteressati aiuti che le potenze industrializzate, quali Unione Sovietica, Stati Uniti, Germania Federale, Giappone, hanno elargito più volte, mirano scopertamente ad attirare l'Afghanistan nella propria area di influenza, ma ciò porterebbe alla perdita irreparabile della libertà, che questo poverissimo paese, nella sua millenaria, travagliata storia, è sempre riuscito a conservare.

RESUME

Situé entre l'Union Soviétique et le Pakistan, la Chine et l'Iran, traversé de l'est jusqu'à l'ouest par les imposants bastions orographiques de l'Hindou-Kouch, affligé par un climat très répulsif et occupé pour la plupart par des sous-régions aussi inhospitalières que des déserts pierreux, sableux, salins et par d'impénétrables montagnes, l'Afghanistan, quoique dans sa millénaire pauvreté, a été le lieu de rencontre de peuplades différentes pour race, langue, religion, moeurs et il a joué un rôle de premier plan en permettant, par ses cols inaccessibles et obligés, l'approche et la diffusion de plusieurs cultures très importantes pour l'Humanité.

D'une étendue qui est deux fois celle de l'Italie, l'Afghanistan n'a que 15 millions d'habitants (dont un million et demi de nomades), adonnés pour trois quarts au secteur primaire dont la branche principale est l'élevage. Ce fait révèle tout de suite l'extrême faiblesse de l'économie afghane au limite de la subsistance, à côté de laquelle se placent d'ailleurs de profonds et de très sérieux problèmes sociaux tels que le séculaire asservissement de la femme, les incroyables carences sanitaires, la mortalité très élevée surtout infantile, l'analphabétisme, l'alimentation insuffisante, l'*habitat* soit urbain soit rural très misérable, le dérisoire revenu individuel.

Malgré les plans de développement pleins de bonne volonté de la nouvelle République, beaucoup de chemin est encore à faire: l'assistance certes intéressée que les puissances industrielles, telles que Union Soviétique, les Etats Unis, l'Allemagne Fédérale, le Japon ont plusieurs fois donnée, a le but évident d'attier l'Afghanistan dans leurs zones d'influence, ce qui porterait à la perte irréparable d'une liberté que ce pays très pauvre, dans son histoire millénaire et tourmentée, a toujours réussi à garder.

SUMMARY

Contained between the Soviet Union and Pakistan, China and Iran, crossed from East to West by the imposing mountainous ramparts of the Hindukush, tormented by the most hostile climatic conditions and covered to a large extent by equally inhospitable subregions such as rocky, sandy, salty deserts and impenetrable mountains, Afghanistan, despite its age-old poverty, has been the meeting place of people of different races, languages, religions and cultures, and has thus performed a role of primary importance as, through its impervious yet unavoidable passes, it has allowed various cultures of extreme consequence to Humanity to approach each other and become diffused. Although it covers twice the area of Italy, the population barely reaches 15 million (of whom, one and a half million are nomads), and three quarters of the country is given over to the primary sector, the main branch of which is stock-farming. This fact immediately reveals the extreme weakness of the Afghan economy, almost to the level of subsistence, and to

whirch are linked very serious and deep- rooted sociale problems, such as the centuries-old emargination of women, the incredible lack of hygiene, the exceptionally high mortality rate, particularly among infants, illiteracy, inadequate diet, the extremely housing conditions both in the towns and in the country, the miserably low income *per capita*.

Despite the new Republic's zealous plans for development, there is still a great deal of ground to be convered; the not disinterested help which the industrialised powers, such as the Soviet Union, the United States, West Germany and Japan, have dealt out on more than one occasion, openly aims to draw Afghanistan into their range of influence, but this would bring about an irreparable loss of freedom, which this very poor country, in its millenary, troubled history, has always managed to retain.